

FRANCO BENUCCI

**Alla ricerca della casa perduta.**  
**«Il Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> sig. Galileo Galilei in Padova,**  
**alli Vignali del Santo»**

A MO' DI PREAMBOLO

L'indagine sulla possibile o probabile ubicazione della casa abitata da Galileo in Padova (e quindi del luogo da cui egli fece le sue celebri osservazioni astronomiche) – finalizzata a fare il punto sulle ormai più che secolari ricerche al riguardo, come mi è stato richiesto in occasione di questa XII Giornata Galileiana, e a formulare in conclusione una nuova sommessata ipotesi in merito – non può prescindere da un anaffatto, la cui confutazione diede al tempo stesso occasione e motivo alle prime ricerche documentarie, concentrate nel penultimo lustro del XIX secolo, ma che ancora ai nostri giorni sussiste e fa sentire i suoi effetti. Mi riferisco qui all'*iscrizione storico-lapidaria* che nel 1858, nel pieno della dominazione asburgica e dei suoi romantici fremiti risorgimentali, il conte Carlo Leoni (1812-1874) ideò e fece collocare a sue spese (come molte altre sparse per la città) nel sottarco della porta di Ponte Molino, a «utile e bello esempio [...] di patria storia, [...] per innamorare in essa e diffonderne la conoscenza», elemento tra gli altri di quella «GALLERIA STORICA utile al forestiere, utilissima al popolo», affinché la città di «Padova, per antichità e vicende tra le più cospicue d'Italia, [...] trov[asse] nel passato documenti a progredire», dato che «la storia è la miglior medicina per gl'Italiani [e] in essa è tutto, passato, presente e l'embrione dell'avvenire» (LEONI 1858, pp. 3, 6, 9, 14).

«Sulla torre a Pontemolino entro» Carlo Leoni fece dunque affiggere l'iscrizione che ancora vi si trova, secondo la quale DA QUESTA TORRE / GALILEO / MOLTA VIA DE' CIELI SVELO', asserendo cioè che quello fosse il luogo da cui il pisano, nelle notti d'inverno del 1609-10, osservava gli astri facendo le numerose scoperte faticosamente destinate a mutare il corso della scienza (fig. 1). Come si vedrà meglio nel prosieguo dell'esposizione, il fatto ricordato dall'epigrafe non sembra

essere documentato da nessuna fonte storica o tradizionale precedente al 1858 e così quanto meno discutibile risulta l'intento didattico rivendicato dal promotore dell'iniziativa, ma la fantasiosa epigrafe, collocata in un luogo così visibile e (allora anche più di oggi) frequentato, divenne essa stessa momento fondativo di una pretesa tradizione che nel corso di qualche decennio ricevette autorevoli avalli e poté così giungere fino a noi, moltiplicandosi addirittura, nel corso del tempo, in due varianti, entrambe infondate e ugualmente fuorvianti.

La prima eco dell'iniziativa epigrafica carleoniana si può trovare, a quanto ho potuto rilevare, nella *Guida di Padova* del marchese Pietro Selvatico, inserita nel capitolo dedicato alle *Mura della Città*: «il torrione, pur sottopassato da una porta, all'imboccatura del ponte Molino è da attribuirsi all'età carrarese. [...] *La tradizione* lo rese illustre raccontandoci, come dall'alto di quel torrione il sommo Galileo facesse le sue osservazioni astronomiche. Volle ricordare *questa cara credenza del popolo* uno dei più valenti epigrafisti dei nostri giorni, Carlo Leoni, apponendovi la seguente immaginosa quanto stringata iscrizione: [segue il testo]» (SELVATICO 1869, pp. 263-264, sottolineature mie). Nel brano riportato – al di là della discutibile datazione della porta, appartenente alla cinta muraria di età comunale (la cui costruzione durò dal 1195 al 1210) e non a quella carrarese – va rilevato il duplice rinvio, in termini tutto sommato positivi, alla presunta tradizione popolare alla quale lo stesso epigrafista, non potendo portare documenti storici a sostegno della sua iniziativa, aveva dovuto far ricorso oltre un decennio prima e che, come osservava già Antonio Favaro, qui «il Selvatico, prestando troppo facile fede all'amico suo, [...] riconobbe, e registrò». <sup>1</sup> Un altro decennio più tardi, l'eco della 'tradizione' padova-

(<sup>1</sup>) FAVARO 1891A, p. 148. Si noti peraltro che nella prima versione del testo di Pietro Selvatico, inserito nella *Guida di Padova e della sua provincia* redatta da un gruppo di nobili e colti «cittadini» e dedicata «agli Scienziati Italiani riuniti in Padova l'anno MDCCCXLII», il corrispondente paragrafo dedicato alle mura cittadine non reca traccia della pretesa «cara credenza del popolo» (né, peraltro, della tardiva datazione della torre di Ponte Molino), diversamente da quanto potrebbe lasciar pensare la destinazione, al tempo stesso 'scientifica' e 'patriottica', dell'opera: cfr. SELVATICO 1842, p. 277. Qualche riserva in merito al contenuto dell'iscrizione carleoniana si rileva in FORMENTONI 1880, p. 69, che peraltro porta subito il discorso su altri aspetti delle vicende padovane di Galileo: «Due torri sorgono ai piedi del Ponte Molino, una costituente una volta la porta della città, l'altra alla testata sull'angolo di Via Ravenna o Molin d'Oro [ora Savonarola, NdA]. [La prima] vuolsi una torre, da cui Galileo "Nuove vie de' Cieli svelò". Lasciando la responsabilità di quest'ultima asserzione all'epigrafista il conte Carlo Leoni, noi prendiamo argomento del nome citato del Galileo, per ricordare, come questo grande scienziato venisse a Padova onde tener lezione ai matematici».

na era già divenuta internazionale, come mostra l'autorevole articolo *Auf den Spuren Galilei's* di Karl von Gebler, dal quale si rileva anche lo stretto rapporto della questione con il già allora discusso e irrisolto problema della casa padovana di Galileo (VON GEBLER 1878, p. 58):

Von all' diesem Leben Galilei's ist in Padua nicht das kleinste dußere Zeichen geblieben. Man weiß nicht [...], wo jenes Haus gestanden, in welchem ernste Wissenschaft neben heiterer Kunst, vor Allem aber Galilei's immer anregendes, lebendiges Gespräch das Mahl gewürzt. Zwei Stadttheile, weit von einander liegend, streiten sich heute um den Vorzug, jenes begnadete Haus in ihrer Mitte besessen zu haben; der Geschichtsforschung ist es bis jetzt noch nicht gelungen, diesen Streit zu entscheiden. Nur von dem altersgrauen Gemäuer der Torre di ponte Molin hebt sich eine weiße, glänzende Marmortafel ab mit der Inschrift: *Da questa torre / Galileo / molta via de cieli svelò*. Von diesem verwitterten Thurme aus soll Galilei zum Oesteren die Geheimnisse des Firmamentes entschleiert haben.

Ma anche sul più 'nazional-popolare' fronte interno la presunta tradizione aveva ormai attecchito: come segnalava Antonio Favaro in un suo articolo datato 21 maggio 1891, «qualche giornale cittadino, tenendo parola di quella torre la chiama senz'altro con l'epiteto di galileiana; ed in una raccolta di vedute fotografiche, che si vendono ai visitatori di un'altra torre pseudo-galileiana che è nei dintorni di Firenze, vi è pur quella torre di Ponte Molino, la quale viene gabellata senz'altro come l'osservatorio di Galileo in Padova» (FAVARO 1891A, p. 149). Didascalie del tipo di «Padova. Torre di Galileo Galilei» sono state del resto assai frequenti sulle cartoline con vedute del sito di ponte Molino almeno fino agli anni '70 del secolo scorso (fig. 2).

Il *côté* internazionale della vicenda non era tuttavia da meno: già nel 1874, anno della morte di Carlo Leoni, Charles Yriarte, in un'opera dedicata alla vita del patrizio veneto Marcantonio Barbaro, *Kavalier Procurator Divi Marci* (1518-1595),<sup>2</sup> che si pretendeva pienamente storica e fondata sui documenti, aveva potuto sostenere con slancio poetico che «illustre parmi les plus illustres, une des gloires les plus pures de l'humanité, Galilée (1564-1642), pendant vingt années [*sic*], fut titulaire de la chaire d'astronomie de l'Université. C'est même là qu'il fit ses plus importantes découvertes, *prenant possession, au nom de la science, de la plate-forme de la tour d'Ezzelin le féroce, déjà légendaire*

(<sup>2</sup>) Secondo l'autore, «la période du professorat [Padouan] de Galilée est justement celle du troisième rectorat [*sic*] de Marc Antonio Barbaro; le Patricien eut la gloire, en 1594 [*sic*], d'installer dans sa chaire le grand astronome et de faire tripler son salaire par un décret du Sénat à la suite de ses premières découvertes qui, en fortifiant la science, honoraient hautement l'Université» (YRIARTE 1874, p. 263).

*parmi les Padouans: il y établit son observatoire; et, au milieu du silence de la nuit, observait les astres à l'aide du télescope qu'il venait de découvrir»* (YRIARTE 1874, pp. 262-263, sottolineature mie). Il brano fa sorgere il sospetto che lo studioso francese, non conoscendo bene la città, tra i vari errori e imprecisioni accumulati in poche righe, avesse anche confuso la torre della porta di Ponte Molino con quella che sorge dall'altra parte del ponte, all'angolo tra le attuali vie Savonarola e F. Petrarca (v. n. 1), quella «torre fuori Pontemolino», tradizionalmente chiamata appunto *Torre d'Ezzelino* (fig. 3) e su cui pure Carlo Leoni aveva fatto affiggere nel 1858 una sua iscrizione, tuttora presente *in situ* (MESTO AVANZO DI NEFANDA TIRANNIDE / EZZELINO ERESSE / 1250: cfr. LEONI 1858, p. 6), ma nove anni più tardi la nuova edizione della stessa opera, illustrata da numerose incisioni, rivela che l'equivoco era ancora maggiore: lì infatti (YRIARTE 1883, p. 210), a commento dello stesso brano testuale, «l'Yriarte riproduce in una vignetta l'attuale Specola Universitaria di Padova, facendola passare addirittura per "l'Observatoire de Galilée à l'Université de Padoue"!» (FAVARO 1891A, p. 148 n. 5; fig. 4), ponendosi così verosimilmente all'origine del secondo filone della falsa tradizione giunta fino a noi, secondo il quale sede delle cruciali osservazioni galileiane sarebbe stata la *Torlonga*, torre maggiore del castello medievale di Padova (che ancora la tradizione vuole di fondazione ezzeliniana, ma che studi e scavi recenti hanno mostrato risalire in realtà nel suo primo impianto a epoche ben più antiche e nella sua configurazione finale al pieno XIV secolo carrarese), che all'epoca del soggiorno padovano di Galileo era adibita a usi esclusivamente militari e diverrà sede dell'Osservatorio Astronomico solo nel 1767, 125 anni dopo la sua morte e ben 157 dopo la sua definitiva partenza da Padova.<sup>3</sup>

Nel corso del tempo, la presunta credenza popolare messa su pietra da Carlo Leoni nel 1858, con le sue derive turistiche e pseudostoriche, ha trovato 'consacrazione' ufficiale – confermando così, come vedremo, i giusti timori espressi a fine Ottocento dai più avveduti studiosi di Galileo e della storia cittadina – e si può oggi trovare espressa nelle sedi divulgative e culturali più inattese e altrimenti insospettabili, quali l'ufficialissimo sito *Padovanet. Rete civica del Comune di Padova*, che nella sezione *Storia. Padova veneziana*, alla voce *Lo sviluppo scientifico* (dis)informa che «nel 1592 arrivò a Padova Galileo Galilei, dall'Università di Pisa e qui rimase dedicandosi agli studi di matematica, fisica e astronomia fino al 1610 quando, in marzo, pubblicò il *Sidereus Nuncius*, dove presentava le scoperte realizzate con il cannocchiale: la

(<sup>3</sup>) Una recente e attendibile sintesi delle vicende della torre in PIGATTO 2007.

morfologia della Luna [...], la Via Lattea come ammasso di stelle, l'esistenza dei satelliti di Giove (scoperti tra il 7 ed il 13 gennaio *dall'osservatorio sulla torre di Ponte Molino*) e di stelle invisibili ad occhio nudo. [...] Galilei, nelle sue memorie, ricorderà poi il ventennio padovano come i giorni più felici della sua vita» (sottolineatura mia). Il testo di *Padovanet*, aggiornato all'8 febbraio 2008, è ripreso alla lettera, in data 17 giugno 2010, nell'assai meno ufficiale ma molto frequentato sito *Padovanità. La community di tutti i tifosi biancoscudati*, mentre *Il Cammino di Sant'Antonio. Sito ufficiale* realizzato dalla Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali propone, alla «Tappa 0: Camposampiero-Padova» del *Lungo Cammino* antoniano, una diversa e solo in apparenza più prudente versione della 'tradizione': «[dal Carmine] si continua superando il ponte Molino, a cinque arcate, di origine romana [...], e la Porta Molino ad arco ogivale sormontato da una possente torre che risale sempre all'antica cinta muraria romana. Si narra che *da questa torre Galileo Galilei vide i quattro satelliti di Giove, come ricorda la lapide dettata dall'epigrafista Carlo Leoni: 'da questa torre Galileo molta via de' cieli svelò'.*».

A dire il vero, qualche dubbio al riguardo sembra sorgere di tanto in tanto, come mostra ad esempio l'anonimo articolista de *il mattino di Padova* del 28 febbraio 2006 (*Galileo a Padova per 18 anni: "I migliori della mia vita"*, p. 27) che segnala come «secondo una fantasiosa lapide sulla torre di ponte Molino, si vuol valorizzare la già pregevole struttura medievale costruita sul ponte romano affermando che di lì Galileo osservava le stelle. Ma è un falso evidente, anche con il perspicillum e anche tenendo conto della cristallina limpidezza dei cieli cinquecenteschi, non offuscati dall'inquinamento luminoso, da quella modesta altezza non era possibile fare osservazioni astronomiche». La preoccupazione del giornalista (dallo stile, forse Aldo Comello) è dunque rivolta allo scarso slancio verticale della torre di ponte Molino piuttosto che all'apoditticità dell'asserzione epigrafica (che, com'è ormai noto, contraddice apertamente quanto si deduce dalle pur scarse fonti coeve che informano sulla sede delle osservazioni galileiane); ciò rende quindi verosimilmente più opportuno pensare che Galileo abbia preferito salire di qualche metro e utilizzare per le sue osservazioni la torre del Castello, come vuole ormai la *vox populi* padovana: «Padova, la mia città da sempre. In particolare ho scelto l'immagine della Specola, l'Osservatorio astronomico da cui Galileo fece quelle osservazioni che cambiarono la storia del mondo, perché è un luogo della mia città che amo molto (ci ho abitato poco distante, fino a qualche anno fa, e ora ci torno spesso con Matteo per dar da mangiare alle papere dei canali) che unisce Natura, Arte e Cultura, tre caratteristiche che a Pa-

dova non mancano» informava il 3 luglio 2012 mamma MariAnto nel suo *blog* *mammematte.org* (e certo il piccolo Matteo ne è ormai ben al corrente e pronto a trasmettere a sua volta la nozione), e «nell'immaginario collettivo dei padovani, e non solo, la torre della Specola rimane tutt'ora 'la torre di Galileo', il luogo dal quale, secondo una falsa tradizione, il celebre pisano eseguì le sue straordinarie scoperte astronomiche», conferma Valeria Zanini, curatrice del Museo La Specola, nel sito de *Le Tre Venezie on line*.

Ma le sue spiegazioni che «nonostante questa profonda e diffusa convinzione, l'Osservatorio Astronomico di Padova, sito all'interno della Specola, non fu in realtà mai frequentato dal famoso scienziato, perché la sua istituzione e, quindi, la sua edificazione sulla preesistente torre maggiore del Castelvecchio della città, non fu messa in atto se non nell'ultimo trentennio del XVIII secolo», benché forse recepite da qualche turista come il *webmaster* de *El transhiveriano* che osserva, il 12 agosto 2008, «Padova, la Specola. Sede del Observatorio Astronómico de Padova (que se fundó aquí en 1777 [*sic*]), por algún motivo es también conocida como el 'Osservatorio di Galileo', aunque lo cierto es que Galileo nunca estuvo aquí...», non sembrano sufficienti a convincere i più, sempre pronti a trovare nuove spiegazioni per vecchi errori. Ne offre un buon esempio il sito di promozione turistica *Magico veneto*, che nella sezione *Padova. Città d'arte e di tradizioni mitologiche* (non solo Antenore, le ossa di Tito Livio e la Bilancia mancante degli *orivolai* dalle Caldere, evidentemente) spiega che la «Torlonga, Castelvecchio o Castello di Ezzelino e la Specola di Galileo Galilei», così chiamata «per il fatto di essere stato il primo osservatorio astronomico padovano», meritano la visita anche perché (cheché ne dicano quelli dell'IMSS di Firenze e la stessa curatrice padovana, si deve supporre) «nel museo è conservato il Cannocchiale di Galileo Galilei». E non solo il popolo mitofago, anche raffinati artisti e personaggi di buona caratura culturale sembrano inclini a prestar fede, fino ai nostri giorni, alla 'tradizione alternativa' inaugurata (?) da Charles Yriarte: alle evocative *Speculazioni celesti* di Tobia Ravà (fig. 5), una cabalistica e ghematriadica raffigurazione della Specola in colore azzurro (e dal titolo di chiara ascendenza galileiana),<sup>4</sup> realizzata nel 2013 e scelta come icona della recente mostra personale *Codici*

<sup>(4)</sup> Cfr. l'*Avviso Astronomico. Saggio di una traduzione italiana del "Sidereus Nuncius" per cura di Vincenzo Viviani*, edito da FAVARO 1891B, pp. 34-41: 37: «lasciando le cose terrene, mi rivolsi alle speculationi celesti: e prima veddi con esso così da vicino la Luna, come se appena ci fusse distante per due soli semidiametri della Terra. Dopo questa, con incredibile allegrezza osservai più volte le stelle, fisse et erranti».

*trascendentali*,<sup>5</sup> fa così esplicito riscontro il poetico afflato di Angelo Augello, degno emulo di Diego Valeri nella sua evocazione della ‘città materna’: «Padova [...], centro vocato allo studio delle scienze, delle lettere, della filosofia e delle arti [...], nel quale andranno prendendo forma le fondamenta dell’era moderna. [...] Ti ritrovi in un recinto di memorie che racchiude ancora costumi popolari tipici e l’incanto di sembianze artistiche e culturali esclusive: [...] Giotto [...], Giusto de’ Menabuoi [...], Donatello [...], il Mantegna degli Eremitani fino all’inconfondibile torre della Specola in riva al fiume, dalla quale svelò con i suoi cannocchiali volti segreti degli astri il Galilei» (AUGELLO 2014, p. 28), e l’esemplificazione potrebbe continuare.<sup>6</sup>

#### MA VENIAMO A NOI...

Tale, e foriera come si è visto di durature quanto deleterie conseguenze, era dunque la situazione delle ricerche sull’osservatorio e la casa di Galileo in Padova all’inizio dell’ultimo decennio del XIX secolo, quando, nell’approssimarsi delle celebrazioni per il 300° anniversario della chiamata del pisano allo Studio padovano, Antonio Favaro, pioniere e per lungo tempo massimo rappresentante degli studi galileiani, ritenne venuto il momento di affrontare la questione nei suoi termini generali e nella specifica problematica posta dall’iscrizione carleoniana di ponte Molino, e lo fece con il già citato articolo del 1891, in cui ricostruisce con tono leggero la vicenda dell’epigrafe e fa il punto sulla situazione delle conoscenze all’epoca acquisite. Dato il suo interesse e la sua centralità per il nostro assunto, lo riporto qui per ampi stralci (FAVARO 1891A, pp. 142-148):

– Bellissima invero la iscrizione di Ponte Molino – disse, un giorno degli ultimi del 1858, Andrea Gloria al co. Carlo Leoni, incontrandolo per via, poco dopo che le note epigrafi dell’egregio patrizio erano state murate in vari punti della città nostra.

<sup>(5)</sup> Padova, Centro Culturale Altinate-San Gaetano, 13 dicembre 2013-16 febbraio 2014, quindi circolante in altre città.

<sup>(6)</sup> Un’eco della suggestione yriartiana, certamente involontaria ma forse inavvertitamente legittimatrice di molte odierne false interpretazioni, sembra far capolino anche in opere di alta divulgazione scientifica come il recente *Da Galileo alle stelle* (BERTOLA-DANESIN 1992, 2008<sup>2</sup>), dove la classica incisione de *La torre maggiore del Castello di Padova nel 1767 prima della erezione dell’Osservatorio Astronomico (veduta dalla piazzetta di S. Michele)*, tratta da LORENZONI 1896, è affiancata dalla didascalia «la torre di Ezzelino all’epoca di Galileo trasformata nell’attuale Specola, lo storico osservatorio padovano».

– Ma, mi dica di grazia, continuò il Gloria, è proprio certo che di lassù Galileo abbia fatto le sue scoperte celesti, cosicché DA QUESTA TORRE / GALILEO / MOLTA VIA DE' CIELI SVELÒ possa essere con l'appoggio di sicuri documenti affermato?

– Fuor d'ogni dubbio, rispose il conte Leoni, poiché concordemente lo asseriscono tutti i biografi del grande toscano.

E il bravo Gloria, per il quale la storia della sua Padova non ha segreti, sebbene avrebbe potuto replicare che non gli era mai avvenuto di leggere alcunché di simile tra le memorie che di sè ha lasciato presso di noi il filosofo sommo, pure per allora si tacque; esaminò poi attentamente tutte le biografie di Galileo che poté procurarsi e, nulla avendovi trovato di ciò che la epigrafe affermava, incontrato nuovamente il conte Leoni, non poté trattenersi dal fargli parte del nessun risultato al quale lo avevano condotto le sue ricerche.

– Ma che bisogno v'è di biografi, ribatté alquanto impermalito il conte Leoni, c'è la tradizione e basta.

– Mi scusi, caro conte, soggiunse allora assai giudiziosamente il Gloria, se la tradizione vi fosse, come la conosce Lei, dovrebbe esser nota a me pure.

E così è, imperocché non vi ha neppur l'ombra della tradizione, non solo che la torre di Ponte Molino abbia servito di osservatorio astronomico a Galileo, ma nulla affatto si sa degli usi ai quali, intorno a quel tempo, possa aver servito. [...] Sappiamo soltanto che era ancora proprietà del Comune, e probabilmente a nessun uso adibita, nel 1794, quando i *Provveditori alle Ragioni Vecchie* in Venezia la concessero, con l'adiacente corridoio sopra le vecchie mura, al nob. Alvise Savonarola, mediante contratto di lunga affittanza; cessava finalmente d'esser proprietà pubblica in seguito all'affrancamento che del rispettivo canone veniva eseguita addì 4 gennaio 1840. [...] Gli sforzi fatti per risalire al di là del 1794, e per verificare a qual uso servisse la torre al principio del secolo decimosettimo, o se almeno era abitata, o abitabile, od anche soltanto comodamente accessibile, riuscirono completamente infruttuosi: [...] nulla s'è trovato in appoggio al vantato uso al quale avrebbe servito la torre di Ponte Molino. [...]

Ancor meno si trova, non solo nelle biografie di Galileo, ma nemmeno nelle memorie edite ed inedite relative al di lui soggiorno in Padova, e delle quali, in dodici anni di assidue e diligenti ricerche, abbiamo potuto venire a cognizione. Le scoperte astronomiche furono fatte da Galileo in Padova durante l'ultimo anno della sua dimora fra noi [1609-10. ...] A questo tempo Galileo già da parecchi anni aveva abbandonata la modesta casetta nei pressi di S. Giustina, dove s'era allogato, dopo essere stato ospite del Pinelli, nei primi anni del suo soggiorno in Padova, e s'era trasferito in un gran casamento situato nella via de' Vignali, assai probabilmente di proprietà Contarini, dov'egli esercitava così largamente l'ospitalità e dove [...] alloggiò contemporaneamente anche più di venti persone [tra familiari e studenti a dozzina, NdA].

Quivi, per testimonianza del Peiresc, aveva Galileo sperimentato intorno al 1600 quel suo apparecchio “per la sollevazione dell'acqua morta,” per il quale aveva già ottenuto un privilegio della Repubblica Veneta, e quivi pure nell'ampio orto, che positivamente sappiamo essere stato annesso all'abitazione e che il sommo filosofo lavorava con le sue stesse mani, noi teniamo per fermo che abbia eseguite le sue osservazioni astronomiche.

La sola menzione, e pur questa indiretta, del luogo, dal quale egli fece le meravigliose sue scoperte celesti, si ha in quella stupenda lettera a Belisario Vinta, in cui, sotto il dì 19 marzo 1610 scriveva: “ho passate la maggior parte delle notti di questo inverno più al sereno e al scoperto, che in camera o al fuoco.” E questa indicazione mi sembra accennare assai più chiaramente ad osservazioni fatte nell’ampio orto annesso alla casa da lui abitata, che non da una torre, per approfittare della quale egli sarebbe stato costretto a girare di notte e d’inverno per le vie di Padova, e che per di più non sappiamo nemmeno se fosse accessibile e se soprattutto dalle parti di essa di più agevole accesso fosse possibile scoprire l’oriente con tanta comodità come si richiedeva per le osservazioni alle quali attendeva Galileo. [...] Noi crediamo fermamente che, senza bisogno di salire su di una torre qualsiasi, egli abbia potuto osservare ed abbia realmente osservato nell’orto della sua casa de’ Vignali. E questa nostra induzione è appoggiata da un documento irrefragabile, al quale, per quanto ci è noto, non fu ancora posto mente da alcuno. [...]

Giovanni Wodderborn, scozzese, [...] dice chiarissimamente che la folla dei curiosi avidi di riconoscere attraverso il cannocchiale le scoperte che tanto rumore avevano levato, accorreva *ad Mathematici aedes*, indicando con ciò nel miglior modo desiderabile che le osservazioni venivano fatte nella casa stessa di Galileo e non altrove. [...] Non avrebbe certamente il Wodderborn mancato di dire che i curiosi andavano ad assediare Galileo sulla torre di ponte Molino, se fosse corsa la voce che di là egli aveva osservato, mentre invece chiaramente afferma che accorrevano “*ad Mathematici aedes*”, cioè alla casa di via Vignali. Né vi sarà alcuno il quale da quest’ultima circostanza induca che Galileo, per effettuare le sue osservazioni astronomiche, aveva bisogno di salire sopra una torre; [...] per osservare il cielo ne aveva abbastanza dell’orizzonte libero, quale poteva benissimo fornirgli l’orto della sua stessa abitazione. [...]

Né documenti, né tradizioni, né affermazioni dirette o indirette di Galileo, dei contemporanei e dei suoi biografi concorrono ad appoggiare il fatto affermato dalla iscrizione apposta alla torre di Ponte Molino. E perché la falsa tradizione non finisca per formarsi, sarebbe senza dubbio desiderabile che quella epigrafe, la quale afferma circostanze del tutto fantastiche, venisse levata.

Il monito e l’invito di quest’ultimo capoverso di Favaro furono immediatamente fatti propri da Ottone Brentari, nella sua *Guida di Padova*, laddove, introducendo la descrizione di ponte Molino e dell’omonima porta della città, specifica che questa «assunse ormai nell’uso comune il nome di Torre di Galileo, perché Carlo Leoni vi fece murare la sua più bella epigrafe [segue il testo]. Che tale notizia è fantastica l’aveva già notato Andrea Gloria, d’ogni cosa padovana conoscitore profondo; ed il prof. A. Favaro, che nelle questioni galileiane è la persona più competente del mondo, scrisse recentemente una memoria [FAVARO 1891a, appunto] per concludere con queste parole [citate alla lettera come sopra]» (BRENTARI 1891, p. 163). Com’è noto, tuttavia, l’iscrizione di ponte Molino non è mai stata tolta dalla sua sede e, come si è visto in precedenza, essa non ha mancato di produrre nel

tempo i temuti effetti diretti e collaterali, ma è di fatto con l'articolo di Favaro, di natura abbastanza divulgativa che, quasi alla vigilia delle *Feste Galileiane* del 1892, si aprì la caccia alla casa padovana di Galileo: un *gran casamento* nei Vignali, con *ampio orto annesso all'abitazione*.

La sfida implicitamente lanciata dall'articolo di Favaro, fu subito accolta da Andrea Gloria che, forte della sua lunga attività archivistica e già chiamato in causa dalla colorita narrazione della vicenda epigrafica, faceva uscire entro pochi mesi un primo saggio sull'argomento, redatto in forma di lettera aperta «al Chiarissimo prof. Antonio Favaro», del quale assumeva e faceva preliminarmente proprie tutte le affermazioni concernenti «la tanto ricercata abitazione che [Galileo] tenne nella via Vignali di Padova» (GLORIA 1891, p. 25). Primo passo del procedimento di Gloria per giungere a una possibile identificazione della «begnadete Haus» evocata da von Gebler è il tentativo di delimitare il tratto di strada che all'inizio del XVII secolo poteva corrispondere alla contrada (o borgo) dei Vignali, atteso che a fine Ottocento la denominazione di via *Vignali* identificava tutta l'attuale via Galileo Galilei, desinente «da un capo alla via *Selciato* o *Crocera del Santo* [la *crossara*, all'incrocio delle attuali vie del Santo, Rudena e appunto G. Galilei, NdA], e dall'altro alla via *S. Francesco* o *Soccorso*» (GLORIA 1891, p. 26), mentre in precedenza era detto contrada *dei Vignali* solo il tratto occidentale della via, compreso nel territorio della parrocchia di San Giorgio (la chiesa era l'attuale teatro Ruzante, all'angolo di riviera Tito Livio con via del Padovanino), e quello orientale era invece chiamato contrada *Pozzo del Campion* (o semplicemente *Campion*) e ricadeva nel territorio parrocchiale di San Lorenzo (chiesa ormai scomparsa e già sita in piazza Antenore, alla cui facciata era addossata la nota tomba dell'ecista).

Uno spoglio delle polizze d'estimo del XVII secolo conservate allora presso l'archivio del Museo Civico (e ora all'Archivio di Stato) e delle indicazioni fornitevi dai vari residenti, porta Gloria a ritenere che almeno fino al 1615, e quindi negli anni in cui vi abitava anche Galileo, il limite tra le due contrade si situasse all'incirca a metà della via, in corrispondenza della «corticella» con pozzo che – nella *Pianta di Padova* di Giovanni Valle, del 1781-84 (fig. 6), e ancora (benché chiusa «da muro e da portone») alla fine del XIX secolo – se ne dipartiva verso sud (lato degli attuali numeri dispari) e, sul lato nord (attuali numeri pari), all'inizio dell'edificio dell'ex-Collegio Tornacense (detto appunto anche del Campion, attuale ingresso posteriore del CUAMM di via San Francesco), attribuendo così alla contrada Vignali le case de-

notate nel 1891 dai civici 4030C-4033 (lato nord) e 3898-3904 (lato sud), e alla contrada Pozzo del Campion le rimanenti (civici 4034-4040 a nord e 3887-3897 a sud): solo dopo il 1615 si sarebbe assistito alla progressiva unificazione dei due tratti di strada, con abbandono del secondo toponimo entro il 1684. Conseguenza immediata di tale conclusione è che, poiché le case sul lato nord dell'antica contrada dei Vignali erano (all'epoca di Gloria come nella cartografia risalente da lui utilizzata)<sup>7</sup> «piccole e non potevano avere anche per la loro postura un grande orto» (GLORIA 1891, p. 27), il *gran casamento* di Galileo con *ampio orto annesso* andava cercato tra le case del lato sud della contrada, dove la cartografia mostrava invece la presenza di «varie case con piccoli cortili confinanti tutti con [un] grande orto».

Segue perciò (GLORIA 1891, pp. 27-30) l'identificazione dei luoghi, grazie a varia documentazione d'archivio e *in primis* alla polizza d'estimo presentata il 30 marzo 1615 dai fratelli Girolamo, Giacomo e Giovanni Montagnana q. Bartolomeo, in cui essi si dichiarano abitanti in contrada del Santo (tratto dell'attuale omonima via compresa tra la *crossara* e la piazza), in una casa con grande orto tenuto *alla parte* (cioè a mezzadria) da Francesco Meggiorini, e proprietari di un'altra casa «in contrà delli Vignali con il suo cortivetto», affittata nel 1611 (cioè l'anno successivo alla partenza di Galileo da Padova) a «madonna Antea Spinelli», la quale «confina[va] da una banda messer Zuane Bato e dall'altra l'Ill.<sup>mo</sup> Zan Battista Vetturi» ed era gravata da un livello annuo di 18 ducati a favore di Tommaso Contarini conte del Zaffo. Morti entro il 1684 sia i tre fratelli Montagnana che il loro erede diretto Angelo q. Girolamo, a seguito di una vicenda giudiziaria che aveva suo malgrado coinvolto quest'ultimo (e che non mette conto di approfondire qui) la casa dei Vignali con il suo *cortivetto* e il grande orto già di pertinenza della casa di famiglia di contrada del Santo passarono al Monte di Pietà che il 14 settembre 1693 li vendette all'asta, sempre gravata la casa dal livello di 18 ducati a favore dei Contarini del Zaffo, risultandone acquirenti, per 7512 ducati (più i virtuali 360 ducati corrispondenti al capitale del livello, quindi «non v'ha dubbio che

(<sup>7</sup>) Oltre alla citata *Pianta di Padova* di Giovanni Valle (stampa 1784 su rilievi e disegno del 1781), si trattava della *Padoa* di Giuseppe Viola Zanini, stampata nel 1658 e dedicata all'abate Roberto Papafava (fig. 7), a sua volta ripresa da un originale senza dedica del 1599 e quindi sostanzialmente coeva alla presenza di Galileo a Padova (cfr. al riguardo GHIRONI 1988<sup>2</sup>, nn. 13, 41, 97, 98). Va qui rilevato come Gloria, che ignora la derivazione e la reale cronologia della mappa del 1658 che utilizza (v. anche GLORIA 1893A, p. 134 n. 3), faccia totale e fideistico affidamento sull'ingenua e seriale rappresentazione di 'casettine dal tetto aguzzo' e retrostanti giardini che la caratterizza.

molto grandi fossero allora quella casa e quell'orto»), i fratelli Pellegrino e Giuseppe Ferri i quali, unendoli ad altre case e terreni confinanti già di loro proprietà, ne fecero parte del grande palazzo con giardino (poi architettonicamente riassetato con lavori che terminarono nel 1719) tuttora esistente e abitato dalla famiglia dei conti Ferri, quasi all'estremità ovest di via G. Galilei e contrassegnato nel 1891 dai civici 3900A, 3900B, 3900, 3901 e 3901A, ancora in parte esistenti accanto ai suoi vari ingressi, oggi corrispondenti ai civici dal 47 al 55 (cui fa seguito un moderno portoncino privo di numero, ma corrispondente al civico 57, pure pertinente al palazzo) (fig. 8).

Gloria passa quindi a esaminare alcune annotazioni contabili di Galileo rilevando come, mentre di alcuni suoi ospiti («il sig. Stanislao pollaco et suo compagno», in data 5 dicembre 1602, e altri) è detto che gli pagavano «lire 160 il mese per la spesa», di altri («il sig. Sweinitz», in data 29 dicembre 1602 e 26 agosto 1608) è detto che ne riceveva «per il fitto della casa lire 190», per di più «pagate a Venezia» (GLORIA 1891, pp. 30-32). La diversa terminologia impiegata lo porta così a formulare la «conghiettura» che il *fitto* pagato a Venezia corrispondesse a quanto semestralmente dovuto da Galileo al patrizio G.B. Vettori per la disponibilità della sua casa, che come si è visto confinava *da una banda* con la grande casa Montagnana di contrà Vignali,<sup>8</sup> mentre le *spese* mensili pagate dai polacchi (e dagli altri pensionanti) corrispondevano a parte del dovuto per la stessa casa Montagnana e per l'adiacente ampio orto, che Galileo avrebbe preso in affitto dai proprietari prima che costoro concedessero nel 1611 la casa ad Antea Spinelli e l'orto a Francesco Meggiorini. La conclusione a questo punto ovvia (GLORIA 1891, pp. 32-33), e formulata in termini abbastanza perentori, è che il *grande casamento* occupato da Galileo in contrada Vignali fosse costituito dall'unione della casa affittata dai Montagnana con quella affittata da G.B. Vettori:

Per tali riflessioni io porto il fermo parere: I. che il Galileo abbia tenuto a fitto da Bartolommeo Montagnana fino al 21 Febbrajo 1609 e poi dai tre figli di lui l'orto, che usavano non coltivare da sè, ma affittare ad altri, e oltre l'orto la detta casa loro posta nella via dei Vignali, e dal Vettori la casa di lui accennata e forse da qualche altro altra ancora, vale a dire tutte o quasi le case confinanti con quell'orto, che furono

(<sup>8</sup>) Collateralmente, Gloria ipotizza anche che Vettori fosse «uno dei protettori del Galileo», in quanto Podestà di Padova nel 1592, al momento del conferimento della cattedra, e Consigliere ducale nel 1593, cofirmatario di uno dei decreti relativi all'*iter* amministrativo per la concessione del privilegio richiesto da Galileo per il macchinario da lui inventato per sollevare l'acqua.

più tardi congiunte da Girolamo e Angelo Montagnana nella sola casa molto grande predetta, da essi abitata, oggi palazzo Ferri; II. che perciò il Galileo abbia abitato in Padova nella via Vignali, dove sorge ora il palazzo Ferri. [...] E pertanto non esito a consigliare insieme con Voi, mio caro amico [Favaro], che dalla torre di Pontemolino sia rimossa la lapide, che erroneamente ricorda fatte su quella torre le scoperte galileiane. E inoltre da parte mia porgo l'altro consiglio, che sia posta invece quella lapide su la fronte del palazzo Ferri nella via Vignali, correggendone la scritta in questa o altra guisa: GALILEO / DALL'ORTO / DI QUESTA SUA ABITAZIONE / MOLTA VIA DE' CIELI / SVELÒ. Dico orto, non giardino, avendo noi veduto che nel 1615 era ancora orto e sapendo che egli vi coltivava le viti.

Quanto alla casa di contrada del Santo, dove nel 1615 abitavano i fratelli Montagnana (e successivamente i loro eredi) e dalla quale sarebbe stato poi scorporato il grande orto coltivato da Galileo, Gloria ritiene che essa fosse «probabilmente [...] quella che oggi porta i numeri civici 3915, 3916 con facciata architettonica antica» (GLORIA 1891, p. 28 n. 1), cioè la casa gotica di via del Santo 129-131 nota ai nostri giorni come casa Casale, sede fino a qualche anno fa dei padri Dehoniani e della libreria *Presbyterium* e di cui è ora in via di ultimazione un accurato restauro (fig. 9): la sua facciata architettonica e la sua considerevole ampiezza rispetto alle abitazioni circosvicine sono ben riconoscibili anche nel *Cattastico delle case di ragione del venerando convento di S. Antonio di Padova* (MAZZI 1735, f. 7; fig. 10). Ai fini di una più precisa identificazione delle case e dei terreni trattati da GLORIA 1891 e della comparazione con le successive proposte dello stesso e di altri studiosi, ne indico a fig. 11 la corrispondenza con le parcelle del catasto 'napoleonico' del 1810, per certo più esatta rappresentazione geometrica della città allo scadere dell'Età Moderna.

Non si conosce la data esatta in cui la *Lettera* di Andrea Gloria ad Antonio Favaro contenente la sua ipotesi di identificazione della casa di Galileo fu pubblicata e iniziò a circolare in città, ma verosimilmente ciò dovette avvenire negli ultimi mesi del 1891,<sup>9</sup> destinata forse dall'autore a essere utilizzata quale strenna natalizia: quel che è certo è che essa provocò quasi immediatamente un forte dibattito in città, di cui si ebbe un'eco precisa in entrambi i quotidiani dell'epoca, con cinque interventi nel giro di diciotto giorni sul liberale *Il Veneto. Corriere di Padova* (25 e 30 gennaio, 4, 6 e 11 febbraio 1892) e altri due (30 gennaio e 2 febbraio 1892) su *Il Comune. Giornale di Padova politico-*

<sup>(9)</sup> In base ai riferimenti bibliografici presenti nell'opuscolo (in particolare nella *Lettera I*, rivolta al prof. Luigi Padrin e contenente alcune *Osservazioni critiche intorno ai suoi scritti riguardanti A. Mussato*) si può solo essere certi che esso fu redatto dopo il luglio 1891.

*quotidiano*, di tendenze moderate, nelle rispettive rubriche di *Cronaca cittadina*. A dibattere animatamente sul tema de *la lapide a Galileo, l'abitazione del Galileo nella Via Vignali di Padova e l'orto da cui Galileo eseguì le sue astronomiche osservazioni e scoperte* furono il cavalier Edoardo Vecchiato (1843-1900), Segretario Capo dell'Intendenza di Finanza di Padova, ma cultore di storia patria e socio corrispondente della R. Accademia Patavina di SS. LL. AA,<sup>10</sup> sollecitato dalla direzione de *Il Veneto* (che ringraziava «pure quanti altri gentilmente inviarono i loro scritti», che non sarebbero però stati pubblicati per non alimentare ulteriormente la polemica), e un non meglio identificato «dott. Epius» sulle pagine de *Il Comune*,<sup>11</sup> entrambi in contraddittorio con Andrea Gloria.

Non è il caso di ripercorrere qui nel dettaglio il contenuto dei singoli interventi, di cui basterà riassumere i principali elementi: l'ipotesi di identificazione della casa di Galileo avanzata da Gloria, benché ragionevole, era solo congetturale e procedeva per esclusione, senza poter fornire documenti e prove certe a proprio favore; assodato che l'iscrizione della torre di Ponte Molino asserisce il falso era senz'altro opportuno toglierla, ma in mancanza di certezze sul vero sito dell'abitazione e delle osservazioni di Galileo non era condivisibile la proposta di collocare una nuova lapide su palazzo Ferri, che poteva correre in futuro lo stesso rischio; il cav. Vecchiato proponeva invece di ricordare la prolungata residenza del grande pisano in via Vignali intitolando a suo nome la stessa via (ma, obiettava Gloria, per il tratto di via anticamente denominato Pozzo del Campion ciò avrebbe costituito a sua volta un falso storico); quanto al luogo delle «astronomiche osservazioni» destava comunque perplessità il fatto che esse potessero essere avvenute dall'orto di casa, parendo più probabile che Galileo avesse scelto allo scopo un luogo elevato, non ancora identificato. Tutti gli interlocutori erano invece concordi nell'invocare l'autorevole parere sull'argomento in discussione del «comm. Antonio nob. Favaro», il quale si astenne però dall'intervenire nel dibattito.

<sup>(10)</sup> Un breve profilo di Edoardo Vecchiato è in MAGGIOLO 1983, p. 350. Sintetiche schede sulla stampa padovana del tempo in MONTORBIO 1980, pp. 28-29.

<sup>(11)</sup> Si tratta certamente di uno pseudonimo, in via del tutto ipotetica riconducibile al nome dell'eroe omerico Ἐπειός, inventore e costruttore del cavallo di Troia e quindi mitico fondatore di Pisa (cfr. BIONDETTI 1997, p. 236), il che offrirebbe un aggancio con la biografia di Galileo.

## 1892 - NELLE FESTE GALILEIANE

Entrati così nell'anno in cui si sarebbe celebrato il terzo centenario della venuta di Galileo a Padova, è ancora Andrea Gloria, forse punto nel vivo dalle obiezioni mossegli a mezzo stampa e comunque evidentemente non soddisfatto di quanto aveva pubblicato nel 1891, a riprendere e sviluppare la ricerca su *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova*. Esito del nuovo studio è un corposo fascicolo di grande formato (GLORIA 1892), datato 15 novembre 1892 e recante la significativa epigrafe «NEL TERZO CENTENARIO DELLA PROLUZIONE RECITATA IL VII DICEMBRE MDXCII DA GALILEO GALILEI ALLA UNIVERSITÀ DI PADOVA», in cui – ripercorsa nel dettaglio, in tono meno anedddotico di quanto avesse fatto l'anno precedente Antonio Favaro e con abbondanza di citazioni documentarie e bibliografiche, tutta la vicenda relativa all'iscrizione di ponte Molino – egli analizza nuovamente la documentazione allora disponibile circa la residenza padovana di Galileo, per giungere infine a formulare una nuova ipotesi di identificazione, parzialmente diversa da quella avanzata un anno prima. Anche in questo caso è opportuno citare ampi stralci del testo originale (GLORIA 1892, pp. 7-11):

Carlo nob. Leoni, ottimo cittadino, patriotta [*sic*] e scrittore elegante ebbe nell'anno 1858 il felice pensiero di ricordare mediante iscrizioni le opere grandiose, le glorie e le gesta eroiche dei Padovani liberi dei tempi passati, per risvegliare vie più nell'animo dei presenti il desiderio di libertà e indipendenza.

Composte le iscrizioni, ideò anche farle scolpire a sue spese in lapidi marmoree, e infiggerle alle pareti delle pubbliche vie. Onde ne chiese permesso al Municipio. E questo con nota 6 settembre 1858 N. 11,666 incaricò me, *quale segretario e membro della Commissione Conservatrice dei pubblici monumenti e direttore dell'Archivio Antico*, ad esaminarle e riferire particolarmente *sull'autenticità dei fatti che in alcune iscrizioni vengono per la prima volta asseriti*. Così dichiara la nota stessa. [...] Per adempiere l'impostomi ufficiale mandato doveti riferire, quali fossero le mie osservazioni, chiedendo però al Municipio e ottenendo poterle discutere con l'autore, nella speranza di riuscire al connubio desiderato di quel suo patriottico [*sic*] sentimento con la storica verità.

Seguirono per due mesi tra me e il Leoni ripetuti colloqui e corrispondenza epistolari, che però non fruttarono se non scarse e lievi correzioni. Ed insistendo egli per impazienza [...] nella fatta proposta, il Municipio vi aderì poi quietandosi nella erronea idea, che i cittadini sapendo lui autore delle iscrizioni lo avrebbero tenuto anche responsabile di quanto vi si asseriva. La proposta quindi accettata fu presto eseguita. [...]

Esposi anche all'autore, ma invano, le mie osservazioni intorno la lapide apposta sotto la torre di Pontemolino [...]. Su questa oggi intendo fermarmi alquanto, appunto

per le imminenti feste galileiane, a cui furono invitati i rappresentanti delle Università tutte del mondo, onde oggi più che mai siamo in debito di esporre la verità [...], altra cosa essendo un errore in un libro letto qualche volta da alcuno, altra che l'errore si legga in una lapide messa in pubblico, quindi veduta e letta ogni giorno in tutte le ore da tutti. [...] Il fatto, di cui è cenno nella lapide a Pontemolino, era uno di quelli, che la citata nota municipale dichiarava *per la prima volta asseriti*, quindi non appoggiato a documenti, né a scrittori, né a tradizione, e quindi negata questa anche dal Municipio stesso d'allora. [...] Quindi non a torto, mi pare, ho risposto al Leoni, quando ebbi a discutere con lui intorno a ciò, che la tradizione, addotta da lui, partiva da lui. [...]

Come di solito l'errore preso da uno passa a un secondo e ad altri, così avvenne di quello antedetto del Leoni. [...] E per ciò anch'io dopo il Favaro ho esternato il parere, che sia levata quella lapide, e sieno inoltre riesaminate e corrette in generale anche le altre iscrizioni storiche, che leggiamo sulle pareti delle nostre vie. A questo fine la Giunta Municipale per avere i lumi necessari nominò assennatamente una Commissione composta di nove cittadini [...]. Ma finora la Commissione non poté occuparsi che della proposta di levare quella lapide, esprimendo per ora il voto, oppositori i professori Favaro e Turri, e assenti il professore De Leva e me, che la lapide non sia levata. [...] Proferirà poi il definitivo giudizio la Giunta o il Consiglio Comunale, da cui partì il mandato di rivedere le iscrizioni tutte, e correggere quelle, che ne abbisognino.

Intanto da parte mia torno a dire quanto ho detto nel 1858, ossia che principalmente ricade sul Municipio, più che sugli autori, la responsabilità di quanto è affermato nelle iscrizioni esposte in sulle pubbliche vie. Insisto ancora su ciò, intendendo non cessato, perché io abbia ottenuta la pensione di direttore dell'Archivio e del Civico Museo, il mio debito d'indagare documenti e memorie della storia padovana, utili anche alla pubblica e privata amministrazione. Insisto, poiché ne va pure il decoro di Padova, onde non si affermi che una città appellata *di dotti* sia invece tutt'altro che dotta nella scienza della sua storia. Insisto, poiché la verità presto o tardi vuole trionfare, e se non faremo noi ciò che dobbiamo fare, lo faranno i posteri con poco nostro onore. [...] E affermo che iscrizioni pubbliche non veritiere riescono vie più disdicevoli, ove esiste, come in Padova, un antico e rinomato Archiginnasio, sacro tempio d'istruzione del giusto, del buono e del vero.

In attesa che la Giunta o il Consiglio Comunale deliberassero circa la lapide di ponte Molino (campa cavallo...), Gloria torna quindi a indagare sul sito dell'osservatorio galileiano, richiamando in primo luogo la lettera a Belisario Vinta (19 marzo 1610) e la testimonianza di John Wodderborn (16 ottobre 1610), già citate da FAVARO 189IA, dove Galileo non menziona alcun trasferimento notturno da casa a una qualsivoglia torre per svolgervi le sue osservazioni e da cui si evince invece che esse avevano luogo *ad Mathematici aedes*, e affiancandovi poi la testimonianza di Paolo Gualdo (6 maggio 1611), secondo cui di fronte al rifiuto di Cesare Cremonino di recarsi a casa di Galileo per verificare le sue osservazioni, questi si era perfino offerto «d'andar fino

alla sua propria casa per fargliele vedere», prova ulteriore «che la scienza astronomica a quei tempi non avea ancora bisogno di alti osservatorî, e che bastavano alle osservazioni anche luoghi aperti e discoperti, quindi anche orti spaziosi, quale l'orto molto vasto della casa d'abitazione di Galileo, che dimostrerò» (GLORIA 1892, pp. 11-12). La ricerca dell'osservatorio coincide quindi con quella della casa, sull'ubicazione della quale alcuni utili indizi sono forniti dalla documentazione superstite, che Gloria passa in rassegna (indirizzi di corrispondenza, atti notarili, note autografe, registrazioni anagrafiche, ecc.: cfr. GLORIA 1892, pp. 12-14, 18, 27): lo faremo anche noi con lui, avvertendo che per completezza e comodità di esposizione ho integrato nella lista, con opportuna segnalazione della fonte, alcuni documenti a lui ignoti (o comunque non citati in questa sede) – che tuttavia non contraddicono, anzi corroborano, il quadro da lui delineato – e che per maggior sintesi e chiarezza sistematizzerò in un quadro sinottico i dati documentali così raccolti, evidenziando variamente gli elementi più significativi.

#### INDIRIZZI E RECAPITI DI GALILEO A PADOVA

- 1599, 3 luglio (lettera di Agostino da Mula, da Venezia): ...Galileo Galilei, *al Santo*, Padova
- 1602, 12 gennaio (procura di) Galileo Galilei dottore et lector nel Studio della magnifica città di Padova, habitante *nella contrà di S. Antonio confessore*
- 1602, 2 settembre (lettera di fra Paolo Sarpi, da Venezia): ...Galileo Galilei Mathematico Publico, *appresso il Santo*, Padova
- 1602, 12 settembre (lettera di Paolo Pozzobonelli, da Savona): ... Galileo Galilei, Padova, *al Santo*,  
 ma ricorda «*la mia camera nella contrada dei Vignali*»
- 1603, 3 aprile (procura di Galileo): in Padova *in contrà di Vignali* nella casa superiore et posteriore dell'*habitatione dell'Illustriss. sig. Galileo Galilei* Florentin lector delle Mathematiche (notaio Antonio Cossavecchia, testi Alessandro Piersanti da Sorano e Simeone q. Francesco de Gonellis da Firenze, abitanti in quella stessa casa)
- 1603, 6 aprile (note di Galileo): Nota delli danari spesi in *conciari della casa de i Vignali* (78 pali, oltre 28 lattole, stroppe da legare le pergole, 2 bine di cerchi da far la pergola, brazzole di ferro, chiodi da legar le vigne ai muri, opere

per accomodar le pergole, per far portar via i rovinazzi et portar a casa i cerchi e le lattole, ecc.: in totale 64 £ 12 s., pari a quasi 10,5 ducati)

1603, 13 aprile (procura di Galileo): Padue *in contracta Vinialium* in edibus superioribus et anterioribus *domus habitationis magnifici domini Galilei Galilei* Florentini professoris mathematicae in florentissimo Studio Paduano (notaio Antonio Cossavecchia, testi Giacomo Alvisè Cornaro p.v. e G.B. da Fano q. Lauro di contrada S. Antonio confessore)

1604, 23 settembre (*fides vitae* di Andrea Morelli): Padue *in burgo Vinealium* in edibus inferioribus et posterioribus *domus habitationis magnifici et excellentissimi domini Galilei* (notaio Antonio Cossavecchia, testi Alessandro Piersanti da Sorano abitante in quella stessa casa e G.B. da Fano q. Lauro di contrada S. Antonio confessore) \*

1604, 9 ottobre (lettera di fra Paolo Sarpi, da Venezia): ...Galileo Galilei, Padova, *alli Vignali del Santo* \*\*

1606, 11 maggio (lettera di Galileo al fratello, da Venezia): ...Michelangelo Galilei, Padova, *ne Vignali* \*\*

1608, 17 febbraio (lettera di Sebastiano Venier, da Venezia) [se datata *more veneto* 1609]: ...Galileo Galilei Matematico, *al Santo*, Padova

1600, 13 agosto (battesimo di Virginia Galilei): *parrocchia di S. Lorenzo*

1601, 18 agosto (battesimo di Livia Galilei): *parrocchia di S. Lorenzo*

1606, 21 agosto (battesimo di Vincenzo Galilei): *parrocchia di S. Caterina* \*\*

1610, 22 e 23 luglio (registrazioni della morte di Alessandro Piersanti da Sorano): *in casa dell'Ecc.<sup>mo</sup> sig. Galileo Galilei a Pontecorbo, parrocchia di S. Lorenzo*

NOTE: \* documento citato da BENETTI ZEN 1979, \*\* documenti citati da FAVARO 1893

Come si nota, i diversi recapiti padovani di Galileo tra il 1599 e il 1610 possono essere riuniti, in base alle rispettive indicazioni toponomastiche, in tre diversi gruppi: casa *in contrà del Santo* (parrocchia di

San Giorgio, come sappiamo) dal 1599 al 1602 e poi ancora nel 1608 (o addirittura 1609 se la data di quest'ultima lettera fosse espressa *more veneto*);<sup>12</sup> casa *in contrà dei Vignali* (anch'essa parrocchia di San Giorgio) dal 1602 al 1606; casa *a Pontecorvo, parrocchia di San Lorenzo (o Santa Caterina)* dal 1600 al 1610. La prima e l'ultima indicazione coprono sostanzialmente l'intero arco cronologico considerato, mentre la seconda è attestata solo a partire da una data più tarda e solo per induzione si può ritenere che essa sussistesse oltre il maggio 1606, fino al termine del soggiorno padovano di Galileo. Sulla base di tali dati, Gloria ritiene infatti che, dopo l'iniziale ospitalità, durata forse qualche anno, in casa di Gianvincenzo Pinelli (alla *Crosara* del Santo) e dopo un breve soggiorno in «una casetta non lungi dal monastero di S. Giustina», Galileo avesse avuto a sua disposizione tre case:<sup>13</sup> una *al Santo* per sua abitazione e studio, officina per gli strumenti, insegnamento privato e alloggio della servitù e dei primi studenti ospitati (1599-1610), una *nei Vignali* a uso di 'foresteria', alloggio degli studenti divenuti più numerosi e osservazioni dall'orto (1602-1610), una infine *a Pontecorvo* per tenervi la Marina Gamba, i figli e, negli ultimi anni, il fido Piersanti da Sorano, che vi morì, senza però mai risiedervi personalmente.

Cruciali per sostenere che almeno dalla Pasqua del 1602 ai primi di settembre del 1610 la casa al Santo e quella nei Vignali siano state tenute contemporaneamente e non in successione, e che esse fossero destinate a usi diversi sono ovviamente le lettere di Paolo Pozzobonelli del settembre 1602 (indirizzata a Galileo *al Santo*, ma in cui fa memoria della propria camera da studente, lasciata da poco, *nella contrada dei Vignali*, nella casa dove nel 1603 alloggerà anche Simeone de Gonellis da Firenze e nel 1606 Michelangelo, fratello di Galileo) e quella di Sebastiano Venier del febbraio 1608 (o 1609) che mostra la permanenza nel tempo della casa *al Santo*, di cui la mancanza di documentazione per gli anni 1603-1607 (o 1608) sarebbe allora solo

---

(<sup>12</sup>) L'esame dei contenuti della lettera in questione non permette purtroppo di accertare con sicurezza lo stile di datazione adottato (cfr. FAVARO 1883, II, p. 279 e per utili confronti sui personaggi citati pp. 131-132, 187-188, 282-283, 295-296): trattandosi di missiva scritta a Venezia da un patrizio veneto la datazione *more veneto* pare tuttavia altamente probabile.

(<sup>13</sup>) Almeno tre, possiamo dire, in considerazione della fede del battesimo del figlio Vincenzo, conosciuta ma non utilizzata da Gloria, se la diversa indicazione di parrocchia rispetto alle sorelle fosse indizio di un trasloco, temporaneo o ripetuto, della madre nella stessa zona di Pontecorvo (v. sotto sulla questione FAVARO 1893, pp. 246-247).

accidentale. Si noti altresì la presenza di alcuni personaggi ricorrenti (ed evidentemente di fiducia) o comunque noti, quali il notaio Antonio Cossavecchia, nonché il vicino di casa di contrà del Santo G.B. da Fano e lo stesso Alessandro Piersanti in veste di testimoni, o come il patrizio Giacomo Alvise Cornaro, sul quale avremo modo di tornare in seguito.

Gloria passa quindi all'identificazione delle due case tenute da Galileo al Santo e nei Vignali, ripetendo per quest'ultima quanto già sostenuto nella *Lettera a Favaro* del 1891, con l'aggiunta però di qualche dettaglio importante: fino almeno al 1615 l'attuale via G. Galilei era divisa nelle due contrade, di lunghezza grossomodo equivalente, Pozzo del Campion a est (parrocchia di San Lorenzo) e Vignali a ovest (parrocchia di San Giorgio); confine tra le due contrade era il «cortiletto ad angolo retto» con pozzo (forse quello da cui aveva preso nome la contrada), allora pertinente al civico 3897, «che dimostra essere stato in antico una stradella, la quale probabilmente conduceva ad un orto»; nella contrada dei Vignali propriamente detta, le case del lato nord erano piccole e senza orto (mentre l'unico grande orto esistente su quel lato apparteneva al convento di San Francesco e non era perciò disponibile), quindi la casa di Galileo doveva necessariamente essere sul lato sud, e doveva trattarsi della casa che nel 1615 apparteneva ai fratelli Montagnana, affittata nel 1611 a Antea Spinelli, acquistata nel 1693 dai fratelli Ferri all'asta del Monte di Pietà e inglobata poi nel loro palazzo (fig. 8); quella casa era dotata di un grande orto (anch'esso poi acquistato dai Ferri) in cui Galileo coltivava le vigne e dove nel 1603 fece dei lavori di sistemazione muraria; tale orto doveva confinare internamente anche col cortile della sua casa in contrà del Santo, permettendogli così di passare rapidamente da una casa all'altra per attendere ai suoi ospiti e di raggiungere il suo osservatorio senza uscire in strada (GLORIA 1892, pp. 15-21).

Quanto alla casa al Santo, da individuarsi tra quelle confinanti con l'orto Montagnana-Ferri, Gloria ipotizza che dovesse verosimilmente trattarsi dell'unica casa grande tra le molte casette, adatta perciò a contenere tutte le attività di Galileo, sita al n. 3915-3916 di via S. Antonio (ora via del Santo 129-131: casa Casale, ex-*Presbyterium*; figg. 9-10), a quei tempi appartenente forse ai patrizi Contarini 'dal Scigno', che avevano molte proprietà in zona e con cui Galileo ebbe molti rapporti – ottenendone un finanziamento per la macchina per sollevare l'acqua, sperimentata poi nel loro cortile, nonché la presenza del loro fattore quale padrino ai battesimi di Virginia e Livia, ecc. – ai quali Johann Sweinitz avrebbe pagato «a Venezia per il fitto lire 190» nel 1602 e nel 1608 e che solo in seguito l'avrebbero venduta ai fra-

telli Montagnana che vi risiedevano nel 1615 (GLORIA 1892, pp. 21, 26-27).<sup>14</sup>

Passando all'esame dell'orto Ferri, che doveva fungere da collegamento diretto tra le due case e che Galileo coltivava «a pergole e a viti», Gloria rileva che esso «avea ed ha ancora la superficie di 6500 metri quadrati circa, non compresa tutta l'area delle adiacenze costruite dopo il 1610» e che esso si protende dal limite del cortile di casa Casale «da ponente a levante, per 106 metri di lunghezza, a cui è da aggiungersi quella degli altri orti che vengono poi allo stesso levante, [...] fino alle case di via Pontecorvo [...], e la larghezza di quel cortile che dall'orto Ferri va alla interna facciata della casa [Casale] antedetta»: in totale «la grande distanza di 200 metri circa, ch'era vuota di case, di alberi e altri impedimenti da ponente a levante» sulla quale la facciata posteriore di casa Casale «prospetta liberamente» e che poteva quindi verosimilmente «bastare alle astronomiche osservazioni di Galileo [...]». E per ciò ritengo, ch'egli facesse le sue astronomiche osservazioni, forse da un'altana o da un terraglio nella sua casa, per certo anche dall'orto [e che] appagasse in esso [...] la folla di curiosi, che a detta del Wodderborn accorreva *ad Mathematici aedes* per vedere le sue meravigliose scoperte» (GLORIA 1892, p. 22).

Proseguendo nelle sue osservazioni, Gloria giunge a ipotizzare l'ubicazione del passaggio tra la casa al Santo e quella nei Vignali e a insinuare il punto preciso, di qualche metro rialzato da terra, da cui il pisano poteva osservare gli astri sorgenti da levante: «a sinistra di quel cortile [che] divide [casa Casale] dall'orto Ferri [...] un piccolo avancorpo di proprietà Ferri poggia su muro divisorio. A questo muro del secolo XV è stato aggiunto in linea retta altro muro in tempi recenti [...]. Opino che dove quei muri congiungonsi, ma non s'innestano, fosse l'apertura, per la quale Galileo recavasi dall'una all'altra casa. Sarebbe stato quell'avancorpo al tempo di lui una torretta o un terrazzino?». E spingendosi ancora oltre, egli pensa di poter individuare la camera e perfino il letto usato da Galileo nella casa di contrà del Santo: «la casa [Casale] era ed è divisa in due corpi, l'uno esterno lungo la via, l'altro interno. Quello esterno ha facciata di bellissima architettura».

---

<sup>14</sup> Si noti qui lo sforzo di Gloria di armonizzare le sue precedenti ipotesi sul pagamento del *fitto* a Venezia con quella, già di FAVARO 1891A, p. 145, che il *gran casamento* abitato da Galileo fosse «probabilmente di proprietà Contarini», al di là del livello di 18 ducati annui pagato dai Montagnana, e poi dai Ferri, ai Contarini del Zaffo. Sulle numerose e «intime relazioni di Galileo con vari membri della famiglia Contarini», a Padova e a Venezia, cfr. FAVARO 1893, pp. 256-258.

tura della metà circa del secolo XV. Nella facciata interna conserva ancora una bifora dello stile medesimo delle finestre su la via. E nella sua camera a sud-ovest ha un soffitto di alcova a fiorami e ornamenti scolpiti in legno, lavoro elegante posteriore di poco all'età dell'edificio. In quell'alcova avrebbe dormito Galileo?» (GLORIA 1892, p. 23; v. fig. 9: la freccia indica la finestra di quella camera).

Onde – conclude – nel mezzo di tanta oscurità e tanta difficoltà di stenebrarla mi ho ingegnato con lunghe pazienti ricerche a trarre qualche luce. E parmi averla ottenuta [...] anche senza il rinvenimento dei contratti di fitto stipulati da Galileo, probabilmente a voce, essendo stati anche allora molto rari quelli scritti. [...] E pertanto, anch'io intendendo che le iscrizioni storiche pubbliche debbano essere fatte per istruire il popolo, e quindi debbano narrare gli avvenimenti non solo conforme a verità, ma con dettato intelligibile e completo al possibile, proporrei, che a dovuto ricordo e onore del divino filosofo, matematico e astronomo, fossero poste due iscrizioni, che suonino all'incirca così: (Alla facciata del palazzo Ferri nella via Vignali) GALILEO GALILEI / COL SUO CANNOCCHIALE INVENTATO MDCIX / I SATELLITI DI GIOVE / AL MONDO ATTONITO / QUI DALL'ORTO SVELÒ MDCX. (Alla facciata della casa [Casale] n. 3915, 3916 nella via S. Antonio) GALILEO GALILEI / SUPREMA GLORIA / DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA / QUI ABITÒ / MDXCIX - MDCX» (GLORIA 1892, pp. 23-24).

Riproduco anche in questo caso, oltre alle tavole che illustrano il fascicolo di Gloria, tratte dalla cartografia storica utilizzata per il suo studio (figg. 12-13), un estratto del catasto 'napoleonico' del 1810 sul quale ho evidenziato la posizione delle case e dei terreni in questione (fig. 14), che sono quasi gli stessi che nell'ipotesi precedente, ma diversamente attribuiti (della casa Vetturi non si parla più e la casa di via del Santo sarebbe stata dei Contarini che l'affittavano a Galileo e solo in un secondo tempo dei Montagnana).

Giunti infine al termine dell'anno, e con esso al culmine delle celebrazioni del tricentenario padovano di Galileo, torna sulla scena Antonio Favaro con un saggio, abbastanza divulgativo e illustrato da numerose incisioni, volto a «studiare il posto che il diciottenne soggiorno del sommo filosofo nello Studio della Serenissima viene ad occupare nella sua vita fortunosa e, mentre dura tuttavia l'eco della solennità testè celebrata a Padova, raccoglierne qualche ricordo, tenue ma reverente omaggio alla memoria del Grande» (FAVARO 1892, pp. 297-298). Il saggio, che si conclude con il resoconto delle cerimonie al Bo del 6 e 7 dicembre 1892, ricorda al passaggio quanto Galileo poté scoprire grazie alle osservazioni astronomiche effettuate a Padova: «Le

montuosità della Luna, le innumerevoli stelle della via lattea, quelle della nebulosa del Cancro, le molte delle Pleiadi e di Orione, e qua e là per il firmamento un così gran numero di stelle da superare, a detta di lui, più che il decuplo di quelle fino allora conosciute, appartengono ai primi fatti rivelatigli dal telescopio nelle osservazioni che *dall'orto della sua casa* egli fece nell'autunno del 1609: nel gennaio dell'anno successivo giungeva alla scoperta dei Satelliti di Giove ch'egli battezzò col nome di Pianeti Medicei» (FAVARO 1892, p. 310, la sottolineatura è mia), ma non si occupa minimamente, nel testo, di dove e quali potessero essere quella «sua casa» e il relativo orto.

Solo l'incisione posta due righe sopra a quelle citate (assai dettagliata e siglata MAN come, a p. 319, quella della facciata del Bo) e la relativa didascalia ci permettono di sapere quale fosse, ancorché implicita, l'opinione di Favaro in merito alla questione che da oltre due anni animava il dibattito culturale della città: l'immagine della «Casa annessa all'orto dal quale osservò Galileo in Padova» (e si noti la gerarchia degli elementi) mostra il lato interno di un grande palazzo signorile su tre piani, articolato in forma di L, con almeno due volti d'ingresso visibili e il segno di altre archeggiature all'angolo tra le due ali del fabbricato, numerose finestre e due porte finestre con i relativi poggiali (una a trifora e una a monofora, sovrastate da archi ormai tamponati), vari camini, ecc. affacciato a sud (la facciata maggiore è ben illuminata dal sole) su un ampio spazio aperto, che una siepe divide in un'area a giardino occupata da alberelli potati in forma quasi sferica e un'area prativa con un albero di forme più naturali (fig. 15: la si veda riprodotta, con la sola didascalia «Padova: casa abitata da Galileo», anche in TOFFANIN 1998, p. 203). Nulla di esplicito aiuta a identificare la casa in questione, e forse all'epoca si trattava di una visione frequente e ben conosciuta, ma ai giorni nostri solo pochi iniziati possono constatare che si tratta in effetti di una veduta del cortile interno del palazzo Ferri di via G. Galilei (fig. 16), dove quasi nulla è stato modificato rispetto a 122 anni fa, se non i camini, le auto e le biciclette parcheggiate e una cancellata in ferro battuto posta a meglio delimitare l'area più vicina all'edificio.

Sebbene senza dirlo esplicitamente e senza rispondere direttamente a chi dalle colonne della stampa cittadina aveva sollecitato un suo parere sull'argomento, di fatto Antonio Favaro a fine 1892 accoglieva (almeno per la parte che nel tempo non era cambiata) l'ipotesi di identificazione della casa di Galileo avanzata in precedenza da Andrea Gloria e ribadiva che le celebri osservazioni dovevano essersi svolte nell'orto dei Vignali e non dall'alto (o dal basso) di una qualche torre della città.

## E LA CACCIA CONTINUA...

Archiviato così l'anno delle *Feste galileiane*, non perciò il dibattito e la ricerca sulla casa di Galileo perdevano d'interesse: al contrario, tutto sembra essere proseguito nel 1893 con ritmo ancora più frenetico che nell'anno precedente. Già il 19 febbraio Andrea Gloria leggeva infatti in Accademia una sua *memoria* dove, alla luce di nuovi documenti che l'urgenza della celebrazione gli aveva impedito di rinvenire in precedenza, formulava una nuova ipotesi; a questa (e a tutto quanto precedeva) rispondeva finalmente Antonio Favaro, nella stessa sede, il 16 aprile, apportando ulteriori novità, e ancora Gloria, il 17 dicembre all'Istituto Veneto, traeva le conclusioni dell'intera vicenda trovando il modo di armonizzare le sue precedenti ipotesi con il nuovo contributo apportato da Favaro. Ma procediamo con ordine.

Andrea Gloria apre la sua *memoria* di febbraio con il consueto richiamo dell'antica divisione dell'attuale via G. Galilei tra le due contrade dei Vignali e del Pozzo del Campion, che solo dopo il 1615 si sarebbero progressivamente unificate abbandonando il secondo toponimo e dando luogo entro il 1684 all'unica contrada (poi via) dei Vignali: due sono però gli elementi nuovi introdotti in questa occasione (cfr. GLORIA 1893A, pp. 128-129, 135). Sulla base di un più accurato esame delle dichiarazioni di residenza contenute nelle antiche polizze d'estimo, il confine tra le due contrade non viene più collocato a metà del tratto stradale, tra i civici 4033 e 4034 sul lato nord e tra 3897 e 3898 sul lato sud, ma respinto alquanto più a est, attribuendo all'antica contrà dei Vignali alcuni civici tolti a quella del Campion: quest'ultima inizierebbe così «a un lato dal Collegio Tornacense detto del Campione [n. 4035], all'altro dalla casa n. 3894 ossia dall'inizio del portico», coprendo poco più di un terzo dell'estensione della via. Luogo e motivo dell'originaria distinzione toponomastica sarebbe stata l'intersezione con

una trasversale [che] in antico staccavasi da dove univansi quelle due vie, e rendeva così ai viandanti più corto il cammino alla chiesa di S. Antonio. Quella trasversale scindeva in due l'isola [...] circoscritta dalle vie odierne Vignali [via G. Galilei], S. Antonio [via del Santo], Piazza S. Antonio [piazza del Santo e via M. Cesarotti] e Pontecorvo [via San Francesco] [...] e separava le due estinte parrocchie di S. Giorgio e S. Lorenzo. [...] Dove cominciasse la via trasversale accennata, non mi è dato affermare con sicurezza.<sup>15</sup> Doveva staccarsi da nord [via G. Galilei], percorrere a

<sup>(15)</sup> Non è quindi garantito, benché possibile, che l'imbocco da nord di tale trasversale vada identificato con il «cortiletto angolare» con pozzo (forse quello «appellato del

sud, volgere a ovest, rasentare da dietro il Collegio Pratense [ex-caserma Barzon], ed uscire nella via Piazza S. Antonio al n. 3939 A, che nel 1615 appellavasi *cortelonga*, quasi rimpetto alla porta settentrionale della chiesa. Per certo quella traversale fu chiusa molto innanzi la venuta di Galileo. Per certo, scomparsa quella traversale, la denominazione *Vignali* prese poco a poco il posto dell'altra, finché nello scorcio del secolo XVII circa scomparve la denominazione *Pozzo del Campione*. Per certo dalle case limitrofe conducevano androne a quella traversale, cioè vicoli chiusi a un capo.

Come si immagina, tanta certezza proveniva a Gloria da documenti d'archivio puntualmente citati, in particolare da una polizza d'estimo del Collegio Pratense, in data 30 giugno 1615, in cui è citata la *cortelonga* accanto all'edificio del Collegio, e da una del 28 marzo 1618 in cui il mercante di lana Giacomo Foglia, denunciando di aver acquistato dagli eredi del notaio Lauro Abriani una casa «posta in Padoa in contrà del Santo», ne indicava i confini: davanti «la strada comune per mezo li horti del convento del Santo, da una banda l'Excellenten.<sup>mo</sup> Do(nato) Barbo, dall'altra banda li heredi de messer Domenego Pasquin dalla Battaglia, *de dredo l'androna de Vignali*». Chiarito preliminarmente che la casa in questione si affacciava su quella che a fine Ottocento era via Piazza Sant'Antonio e ora è via M. Cesarotti, di fronte (*per mezo*) a quelli che un tempo erano gli orti del convento del Santo (attuale sede del Dipartimento FISPPA, già Sociologia, dell'Università), e che confinava *da una banda* (a ovest) con quella che è oggi la *Casa del Pellegrino* (aspetti su cui tornerò ampiamente nel seguito), possiamo rappresentare come in fig. 17, basata sulla Pianta di Padova di G. Valle (e con l'avvertenza di cui a n. 15), la topografia originaria dell'isola dei Vignali con la sua androna, come tentativamente ricostruita da Gloria.

Egli procede poi nuovamente al tentativo di identificare le case utilizzate da Galileo tra il 1599 e il 1610, muovendo sempre dall'assunto – che riteneva già in precedenza dimostrato sulla base dei diversi recapiti indicati dai documenti (v. sopra) – che dal 1602 al 1610 il pisano tenesse contemporaneamente in affitto due case, entrambe sulla base di contratti verosimilmente stipulati «non in iscritto ma a voce, come si usa anche oggidi» e perciò mai reperiti: una per sè *appresso il Santo* (secondo la formulazione di Paolo Sarpi nell'indirizzo della lettera del 2

---

*Campion*, da cui prese il nome la via»), già incontrato in precedenza (v. sopra e GLORIA 1891, p. 26; 1892, pp. 16-17), «che dimostra essere stato in antico una stradella, la quale probabilmente conduceva ad un orto», collocato però a metà della via Vignali del XVIII e XIX secolo e pertinente all'epoca di Gloria al civico 3897. Per concretezza e semplicità di rappresentazione assumerò comunque, d'ora in poi, che tale fosse effettivamente la situazione, senza voler con ciò pregiudicare ogni eventuale ulteriore sviluppo della ricerca (v. anche n. 19).

settembre 1602), occupata già almeno dal 1599; l'altra *nei Vignali* per alloggiarvi studenti e ospiti e, dall'orto annesso, fare le sue osservazioni, affittata appunto nel 1602 (cfr. GLORIA 1893A, pp. 130-133). La nota contabile del 6 aprile 1603, relativa alle spese per accomodare pergole e vigne e «per far portar via i rovinazzi» si riferirebbe proprio alla sistemazione dell'orto annesso alla nuova casa e potrebbe alludere anche all'apertura di un muro per garantire la rapida e diretta comunicazione tra le pertinenze dei due edifici (cfr. GLORIA 1893A, pp. 132 n. 4, 142).

Iniziando la ricerca dal *gran casamento con ampio orto* nei Vignali, Gloria passa dapprima in rassegna i grandi orti presenti sui due lati della via: sul lato nord quello dei frati di San Francesco (esistente al tempo di Galileo, ma occupato a fine Ottocento dalla Palestra di Ginnastica e oggi da vari istituti scolastici) che non l'avrebbero certo concesso a Galileo e per di più pertinente agli edifici conventuali a cui si accedeva da via San Francesco e quindi da escludere (1 in fig. 18); sul lato sud quello «alquanto grande» al capo orientale della via, di pertinenza «del palazzo che oggi vi possiede l'ingegnere Marco Manfredini» (civico 3890), anch'esso da escludere perché posto in realtà in contrada Pozzo del Campion (2), e sullo stesso lato il «grande orto Ferri, composto di due quadrati [...], l'uno maggiore a ponente [3], l'altro minore e bislungo a levante [4]», sul quale (e sulle case con esso confinanti che si aprivano sulla contrà dei Vignali) si appunta la ricerca (cfr. GLORIA 1893A, pp. 128-129 n. 4, 134-135).

La situazione all'inizio del XVII secolo – che Gloria ritiene di aver laboriosamente ricostruito sulla base delle polizze d'estimo del XVI e XVII secolo e di altri documenti d'archivio (atti notarili, registri dei morti, archivio Ferri), confrontati con le «Mappe censuarie del 1806» (che su quelle polizze erano basate e confluirono poi nel catasto 'napoleonico' del 1810) e con puntigliose misurazioni sul terreno – è la seguente, graficamente sintetizzata a fig. 18 (cfr. GLORIA 1893A, pp. 136-141):

- A (civici 3895 e 3895A, facciata di 12 metri) casa del notaio Antonio Cossavecchia, residente «nella via Piazza S. Antonio» (via M. Cesarotti), ma abitata dal figlio Manfredino fino alla morte (9 febbraio 1602): «piccola e con orto molto piccolo» e dai confini ignoti;
- B (civici 3896 e 3896A, facciata di 20 metri e «poco più») casa Viali, cui «apparteneva nel 1561 il quadrato minore dell'orto Ferri [4]», confinante allora col Collegio Pratense e con casa Barbo in contrada del Santo (attuale *Casa del Pellegrino*), ma venduto prima del 1599 ai Montagnana e quindi confinante con loro attraverso un residuo «orto piccolo» trattenuto in proprietà;
- C (civico 3897, facciata di 17,5 metri) casa Frascà, dal 1561 al 1615 sempre occupata dai proprietari e confinante con gli orti Ongarelli poi Montagnana;

- D** (civico 3898, facciata di 9,5 metri) casa del gioco della *rachetta*, a ciò adibita almeno dal 1588 e ben oltre il 1615 – a cui Gloria ritiene che fosse originariamente annesso il più volte citato «cortiletto angolare avente un pozzo» (v. n. 15) che alla sua epoca era invece unito al n. 3897 (ulteriori 4,5 metri) – confinante col piccolo orto Sala;
- E** (civico 3899, facciata di 16 metri «circa») casa Sala, sempre abitata dai proprietari, con piccolo orto confinante con gli orti Montagnana;
- F<sub>1</sub>** (civico 3900A, facciata di 11 metri) casa Vitturi, poi inclusa nel palazzo Ferri, piccola e con cortile confinante con gli orti Montagnana;
- F<sub>2</sub>** (civici 3900 e 3900B, il secondo «aggiunto da 40 anni circa [±1850], quando vi fu aperto il nuovo portone», facciata di 21 metri) grande casa dei Montagnana, che dal 1693 sarà il nucleo di palazzo Ferri: acquistata tra il 1543 e il 1585 dagli eredi di Giacomo Ongarelli, gravata di un livello di 18 ducati a favore di Alvise Malipiero nel 1543 e dei Contarini del Zaffo nel 1611 e 1693, affittata a studenti nel 1543 e 1585, ad Antea Spinelli dal 1611, con grande orto (3) già Ongarelli, confinante internamente con altra casa Montagnana in contrà del Santo e nel 1615 condotto a mezzadria da Francesco Meggiorini (v. sopra);
- F<sub>3</sub>** (civico 3901, facciata di 15,5 metri) casa Boato, poi inclusa nel palazzo Ferri, piccola, abitata dal proprietario e con cortile confinante con gli orti Montagnana;
- F<sub>4</sub>** (civico 3901A, facciata di 8 metri) casa Barbiero, poi inclusa nel palazzo Ferri, piccola e con cortile confinante con gli orti Montagnana (in totale «metri 55 ½ poco più» per l'intero palazzo Ferri; seguono casette senza orto fino alla *Crosara* del Santo, civici 3902, 3902A, 3903 e 3904).

La conclusione a cui giunge Gloria è ancora una volta che Galileo nel 1602 prese in affitto la casa dei Montagnana (**F<sub>2</sub>**, non enorme ma la maggiore della contrada) e il loro grande orto che si estendeva verso est dietro a quasi tutte le case vicine, e li tenne fino al 1610 utilizzando la casa per ospitarvi studenti, come era già praticato in precedenza dai proprietari, e l'orto per coltivare le vigne e fare le sue osservazioni. La soluzione è sostanzialmente uguale alle precedenti, ma la casa è leggermente più a est, dispone di un orto molto più grande e non ha alcuna relazione con la casa Casale né, per quanto riguarda direttamente Galileo, con nessun'altra casa dell'attuale via del Santo. Il documento del 19 febbraio 1585 da cui si ha la notizia dell'avvenuto passaggio dell'orto e della casa nei Vignali dagli eredi Ongarelli a Bartolomeo Montagnana informa infatti anche che la confinante casa di quest'ultimo in contrada del Santo gli era pervenuta dalla moglie Diamante Talamazzo che ne aveva l'investitura livellare dai frati del Santo: Gloria ritiene perciò che dovesse trattarsi di una delle case della via evidenziate nel già citato *Cattastico delle case di raggione del venerando convento di S. Antonio di Padova* (MAZZI 1735, f. 7; fig. 10) e la identifica senz'altro, con un semplice rinvio in nota allo stesso *Cattastico*, con quella che

recava ai suoi tempi il civico 3919 (cfr. GLORIA 1893A, p. 139, e analogamente 1893B, p. 234: per posizione, morfologia e confronto con la superstite sequenza numerica, essa è oggi riconoscibile nella casa con altana che il *Cattastico* indica con la lettera A, attuale civico 143-145 di via del Santo, ingresso dell'omonimo albergo; fig. 19, ma v. n. 31 per la corretta identificazione).

Passando quindi alla ricerca della casa abitata da Galileo *appresso il Santo*, ricordato che essa doveva essere sufficientemente grande per alloggiarvi anche il meccanico Mazzoleni con la famiglia e i primi studenti a dozzina (il francese Jacques Badouère dichiarò nel 1607 di essere stato ospite di Galileo addirittura fin dal 1598), nonché per contenere il deposito e l'officina dei suoi modelli e strumenti scientifici, la tipografia e lo spazio in cui impartiva lezioni private, Gloria richiama la sua precedente ipotesi di identificare la casa *al Santo* con casa Casale, per tutti i motivi già illustrati sopra e per il fatto di aver sempre ritenuto che l'espressione *contrà di S. Antonio confessore*, utilizzata da Galileo nella sua procura del 12 gennaio 1602, designasse solo il tratto dell'attuale via del Santo compreso tra la *Crosara* e la piazza (a fine Ottocento via Sant'Antonio): i documenti più recentemente compulsati gli avevano invece mostrato che con quell'espressione si indicava nel XVI e XVII secolo anche quella che era allora la via Piazza Sant'Antonio (attuali piazza del Santo e via M. Cesarotti), le cui case effettivamente si trovano molto più *appresso* alla chiesa: nel 1561, per esempio, era definita *appresso al Santo* la casa del dottor Giusto Giusti, che era la seconda della piazza procedendo dall'angolo di via del Santo verso est (e si ricordi anche la polizza di Giacomo Foglia citata sopra a proposito dell'*androna* dei Vignali e relativa alla sua nuova casa «in contrà del Santo [...] per mezzo li horti del convento»). Egli si era così convinto che la casa di Galileo *al Santo* andasse cercata dal lato della piazza, e aveva perciò intrapreso una ricerca analoga a quella esperita per la contrada dei Vignali e basata sulla stessa documentazione, misurando però le case in archi di portico e non in metri lineari (cfr. GLORIA 1893A, pp. 141-144): la situazione abitativa in piazza del Santo e via M. Cesarotti ricostruita per i decenni a cavallo tra XVI e XVII secolo è quindi la seguente, graficamente sintetizzata come nel caso precedente a fig. 20 (cfr. GLORIA 1893A, pp. 144-146):

- G** (civici 3933-3936) due case dei nobili Friziero, lì abitanti nel 1561, 1602 e 1616 (in totale 5 archi di portico);
- H** (civico 3937) casa *appresso al Santo* del dottor Giusto Giusti, lì abitante nel 1561, 1575 e 1618 (3 archi di portico);
- I** (civico 3938) quattro casette, nel 1561 e 1575 di proprietà Giusti, da Mula, Prandi e monache di San Stefano (in totale 4 archi di portico, «compreso quello,

ove sboccava la via trasversale suddetta, poi chiamata *Cortelonga*», accesso sud dell'*androna* dei Vignali, civico 3939A);

- J<sub>1</sub>** (civico 3939) casetta annessa al Collegio Pratense, cui «spettava [...] prima e dopo il 1615» (2 piccoli archi di portico);
- J<sub>2</sub>** (civico 3940) Collegio Pratense *per mezzo la chiesa del Santo*, abitato dal suo priore e da 24 studenti, con orti retrostanti (8 archi di portico);
- K** (civico 3941) casa del Collegio Pratense, affittata nel 1612 a Nicolò Rocca (3 archi di portico);
- L** (civico 3942) casa d'abitazione personale del notaio Antonio Cossavecchia, che vi abitava con la famiglia nel 1605 e vi morì il 22 settembre 1607, passata quindi al figlio Donato che vi abitava ancora nel 1617 (2 archi di portico);
- M** (civici 3943 e 3943A) casa del canonico Marcantonio Barbo, morto entro il 1575, non più abitata dagli eredi e forse data in affitto (3 archi di portico); i Barbo detenevano in effetti la casa quali livellari dei frati del Santo, investitura a cui rinunciarono nel 1622: i frati la concessero allora in sequenza ai Bolzetta, ai Prevozio, ai Danieletti, ai Ceoldo con l'albergo *Aquila d'oro* e ai Drigo, per farne infine la *Casa del Pellegrino*);
- N** (civico 3943B) casa del notaio Lauro Abriani, abitata dalla famiglia dal 1561 al 1618 e quindi venduta dagli eredi a Giacomo Foglia, posta *per mezzo li horti del convento* e confinante *de dredo l'androna de Vignali* (1 arco di portico);
- O** (civici 3944-3947) «quattro casette basse» di diverse proprietà (in totale 6 archi di portico);
- P** (civici 3948-3953) palazzo Cornaro *in contrà del Santo*, con Loggia, Odeo e adiacenze varie, abitato ai tempi di Galileo dal patrizio Giacomo Alvisè Cornaro (7 archi di portico al tempo di Galileo;<sup>16</sup> seguono altre casette fino all'angolo di contrà Pontecorvo, civici 3954-3960).

Procedendo ancora una volta per esclusione, e scartate perciò le case sempre abitate dai rispettivi proprietari e quelle troppo piccole o situate troppo lontano dalla basilica, la conclusione provvisoria a cui perviene Gloria è che la casa abitata da Galileo *appresso il Santo* non poteva essere che quella degli eredi Barbo (**M**), dal 1575 non direttamente abitata e forse data in affitto, o quella posseduta dal Collegio Pratense (**K**, a est del Collegio stesso), probabilmente data in affitto anche prima del 1612, entrambe abbastanza grandi (3 archi di portico), ma non sufficienti a contenere tutti gli ospiti e i pensionanti di

<sup>(16)</sup> Come Gloria sottolinea, «nel *Catastico* [...] *S. Antonio* predetto, compilato nel 1735, apparisce quel palazzo con facciata di stile del secolo XVI, stile ben diverso da quello delle case odierne, a cui il palazzo fu ridotto, e apparisce con una sola porta d'ingresso all'arco quinto, numerato il primo da ovest» (cfr. MAZZI 1735, f. 9; fig. 23, su cui torno poco sotto nel testo).

Galileo, ed entrambe adiacenti alla casa di Antonio Cossavecchia, suo notaio di fiducia, e direttamente collegate, tramite l'*androne* retrostante, con l'orto e la casa dei Montagnana (poi Ferri) in contrà dei Vignali, che Galileo prese in affitto nel 1602 per far fronte alle aumentate esigenze di spazio. La scelta definitiva tra quelle due case (**M** e **K**), così come altri dettagli cronologici e l'identificazione del «luogo preciso [dal quale] egli rivolgendosi al cielo il suo inventato cannocchiale meravigliò il mondo con le sue celesti scoperte» restano però destinati da Gloria a ulteriori studi e a costituire quindi «il tema della continuazione di questo mio scritto» (cfr. GLORIA 1893A, pp. 146-148).

Propongo anche in questo caso un estratto del catasto 'napoleonico' del 1810, con evidenziata la posizione ipotizzata per le varie case (comprese quelle del notaio Cossavecchia e della famiglia Talamazzo-Montagnana) e per i terreni qui discussi (fig. 21), nonché le immagini fotografiche della situazione attuale del prospetto degli edifici di via M. Cesarotti, con opportuna indicazione delle antiche proprietà, secondo l'identificazione proposta da Andrea Gloria (fig. 22.a-b). Per quanto riguarda queste ultime, si noti in particolare che l'attuale prospetto monumentale dell'edificio annesso alla *Casa del Pellegrino*, corrispondente secondo quella ricostruzione all'unione dell'antica casa d'affitto del Collegio Pratense con la casa del notaio Cossavecchia, è frutto di modifiche (architettoniche e proprietarie) assai posteriori all'epoca di Galileo (certamente successive al 1735, e araldicamente firmate sul timpano),<sup>17</sup> nonché di un restauro del 1937, segnalato dall'iscrizione posta in facciata: un semplice confronto con la corrispondente immagine del citato *Cattastico di S. Antonio* (MAZZI 1735, f. 9; fig. 23) mostra infatti una situazione architettonica ben diversa, sulla quale pare opportuno soffermarsi per gettare uno sguardo critico sul metodo di lavoro di Gloria e sulle sue conseguenti ipotesi.

Nel sospendere la scelta della casa *al Santo* verosimilmente abitata da Galileo, tra le due che gli erano sembrate possibili in quanto non abitate dai loro proprietari e abbastanza (ma non sufficientemente) grandi per corrispondere alle sue esigenze, Gloria fa esplicitamente (e fideisticamente) notare «che quelle due case, come sono oggi, così furono anche allora a soli tre archi. Si noti che non possiamo credere avessero in quel tempo le grandi adiacenze ch'ebbero poi, particolar-

(<sup>17</sup>) Alla casa «a canto del collegio Pratense, presso la locanda dell'Aquila d'oro, [...] gettata a terra [...] con disegno di rifabbricarla» nell'aprile del 1793, accenna infatti GENNARI 1984, p. 710, che non fornisce però alcuna ulteriore notizia al riguardo. L'arma in attico, d'argento allo scaglione di nero, se non risente di manomissioni successive potrebbe indicare una committenza Savorgnan.

mente la casa Barbo, ridotta indi ad albergo che durò fino ai nostri giorni con l'insegna dell'*Aquila d'oro*. Dunque né l'una, né l'altra, se pure bastava dapprima, poteva bastare dappoi a Galileo, aumentata la sua famiglia a non poche persone, come non poteva bastargli da sola la casa Montagnana dei Vignali» (GLORIA 1893A, p. 147). Non c'è motivo di dubitare che a fine Ottocento la situazione delle varie case di via M. Cesarotti fosse quella descritta, ma un semplice sguardo alla dettagliata rappresentazione di quelle stesse case offertaci dai rilievi di Lorenzo Mazzi (che come si è visto Gloria conosceva e ad altro proposito citava), mostra che la situazione del 1893 (e già quella del 1806 e 1810, come rilevabile dal catasto 'napoleonico') non corrispondeva quasi per nulla a quella del 1735, né dunque poteva corrispondere a quella del 1599-1610.

Iniziando da sinistra, dopo il Collegio Pratense appena accennato a margine del foglio, si ha infatti la casa d'affitto di sua proprietà (identificati entrambi dalla scritta *Coleggio* attraversante sulle facciate) di un solo arco di portico (e non 3 come riteneva Gloria), quindi la casa 'del notaio Cossavecchia' (2 archi), quella 'degli eredi Barbo' (pure identificata dalla didascalia *B* che fa riferimento a Pietro Danieletti e nipoti, nel 1735 livellari dei frati del Santo che abbiamo visto essere in effetti i titolari del diretto dominio dell'edificio) anch'essa di 2 archi e non di 3, e quella adiacente, già del notaio Abriani e acquistata nel 1618 da Giacomo Foglia (1 arco). Procedendo invece da destra, subito dopo il grande edificio su 7 archi corrispondente al palazzo Cornaro (v. n. 16) sono evidenti le quattro «cassette basse» di diversa proprietà, per un totale di 6 archi di portico, l'ultima delle quali, di 2 archi, indicata con *A* e corrispondente alla didascalia «Ospital di Santo Spirito di Donne Vecchie»: da qualunque direzione si proceda nella verifica, la casa di 1 arco più alta di tutte e dalla facciata scura risulta 'in più' rispetto alla lista di quelle identificate da Gloria. Gli archi di portico compresi tra il Collegio Pratense e palazzo Cornaro erano dunque in tutto tredici nel 1735 (e probabilmente anche nel 1599-1610) e non quindici come li contava Gloria nel 1893 sulla base di quanto vedeva allora e della precedente documentazione catastale: l'alterazione settecentesca del prospetto delle case comprese tra il Collegio Pratense e l'albergo all'*Aquila d'oro* (e forse anche quella successiva relativa alla facciata del palazzo Cornaro e adiacenze) avrà evidentemente avuto dei riflessi anche sul numero e la cadenza degli archi di portico, tale da renderli inaffidabili ai fini di una precisa identificazione dei sedimi occupati dalle case esistenti in precedenza.<sup>18</sup> Nel quadro dell'ipotesi generale di Gloria e del suo procedere per esclusione, sarebbe però bastata l'osser-

---

(18) La variazione del numero degli archi di portico occorsa tra il 1735 e il 1893 è

vazione che la casa d'affitto del Collegio Pratense insisteva su un solo arco di portico ed era quindi sensibilmente più piccola di quella degli eredi Barbo per far propendere a favore di quest'ultima la scelta della casa probabilmente abitata da Galileo.

Ma c'è di più. Nella polizza d'estimo del 31 marzo 1615, il priore dell'*Ospedal del Spirito Santo* denunciava «una casa in Padova in contrà del Santo [...] per uso di detto Hospitale [...] nella qual habitano sette povere donne ad honor delli sette doni dello Spirito Santo [...] confina da una la via comune, dall'altra mes. Battista Favero, dall'altra li Benetazzi et da dietro parte li Cl.<sup>mi</sup> Corneri, parte il Collegio Cocho»: si tratta della casetta bassa, di due archi, indicata con *A* nel *Cattastico* del Santo, che abbiamo già osservato. Nel pubblicare tale polizza, che con altre era servita alla sua ricostruzione topografica, Gloria annota in calce al testo: «Non è esatta questa polizza. A sera quella casa confinava cogli Abriani, e a tramontana soltanto coi Cornaro e Cosavecchia» (cfr. GLORIA 1893B, p. 248): curiosa<sup>19</sup> presunzione di correggere dopo 278 anni la dichiarazione di un proprietario riguardo la precisa collocazione della sua casa per farla quadrare con le proprie ricostruzioni topografiche, anziché chiedersi se queste fossero in qualche modo errate. Va da sè che la casa confinante de «li Benetazzi», di cui Gloria negava l'esistenza perché evidentemente non ne aveva reperito la polizza, è proprio quella 'in più', alta e con la facciata scura, cui si accennava sopra: eppure egli aveva in mano tutte le carte per sciogliere l'enigma per altra via.

---

osservata già in FAVARO 1893, p. 253, che ne minimizza tuttavia la rilevanza («il numero delle arcate [...] si conservò quasi invariato») e, in via di ipotesi, l'attribuisce interamente all'epoca in cui il palazzo Cornaro con le sue immediate adiacenze «fu demolito od almeno ridotto ad abitazioni di più modesta apparenza, [...] sostituito [da] edificio di speculazione».

<sup>(19)</sup> Ma non isolata: altri casi di varia rilevanza si riscontrano in diverse polizze d'estimo del 1615 trascritte in GLORIA 1893B, pp. 249-250, dove egli interviene per aggiornare i nominativi dei confinanti di singole case e in un caso, sul quale torneremo a n. 28, per negare l'esistenza di una casa segnalata appunto dai confinanti. Corretta, come si vedrà, è invece l'osservazione presente in GLORIA 1893A, p. 138, dove nota «che un documento del 1596 [trascritto in GLORIA 1893B, pp. 235-236] accenna per errore, sembra, a confine di quell'edificio [la casa della *rachetta* in contrà dei Vignali] *da doi altre* (parti) *la via*». Si noti che, se la complessiva ricostruzione topografica proposta da Gloria fosse stata corretta (ma si vedrà che non lo era), la casa della *rachetta* sarebbe stata in effetti adiacente al «cortiletto angolare» con pozzo, possibile imbocco da nord dell'*androna* dei Vignali (v. n. 15), e dunque davvero almeno potenzialmente confinante *da doi parte la via*.

Si considerino infatti le altre polizze relative a quella serie di casette: 26 marzo 1615, Batista Medeghin Favero, «due casette de muro una appresso all'altra poste al Santo, alle quali confina a una le ragion del Spirito Santo, all'altra il sig.<sup>r</sup> Bernardo di Cidri, all'altra il Cl.<sup>mo</sup> Cornero, all'altra la via comune, qual casette sono al presente affittate al sig.<sup>r</sup> Girolamo Corner»; 1° aprile 1615, Bernardo Cedri q. Agostin, «un volto di casa al Santo sopra la strada grande per mezzo l'orto del monastero del Santo, confina a man destra mes. Battista Medeghetto et a man sinistra et adietro il Pallazzo del Cl.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Girolamo Cornaro, qual hora è affitada dal Cl.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Cornaro suddetto» (cfr. GLORIA 1893B, pp. 247-248). Procedendo da palazzo Cornaro verso ovest, le quattro casette basse e chiare appartenevano dunque in sequenza a Bernardo Cedri (1 arco), Battista Medeghin Favero (2 case per totali 3 archi), Ospitale di Santo Spirito (2 archi): seguiva la casa alta e scura dei Benetazzi, che altri evidentemente non erano che gli eredi del battagliese Domenico Pasquini, citati nella più volte ricordata polizza di Giacomo Foglia del 28 marzo 1618, relativa alla casa acquistata dagli eredi Abriani e confinante «da una banda l'Eccellen.<sup>mo</sup> Do. Barbo, dall'altra banda li heredi de mess. Domenego Pasquin dalla Battaglia, de dredo l'androna de Vignali» (cfr. GLORIA 1893A, p. 135; 1893B, pp. 251-252). *Quandoque bonus dormitat Homerus...*

Ma mentre Andrea Gloria approfondiva l'argomento e preparava la «continuazione del suo scritto», rientrava in scena Antonio Favaro con la sua *memoria* del 16 aprile, che si apre con una spiegazione del silenzio mantenuto fino ad allora e, in parallelo con la discussione dei singoli punti delle ipotesi di Gloria, fa il punto generale sulla sua posizione rispetto a tali ipotesi (FAVARO 1893, pp. 225, 233-234, 242 n. 2):

Benché sollecitato da più parti, nella occasione di una recente polemica [sui giornali, a inizio 1892, NdA], ad esporre la mia opinione intorno al dibattuto argomento della casa, nella quale, stanziando Galileo nella città nostra, fece le sue maggiori scoperte e pose le basi di tutti i suoi futuri lavori, ho sempre resistito alla tentazione di interloquire, e perché in generale non istimo le gazzette sede adatta a discussioni scientifiche, e perché mi risovvenni dell'impegno che con la nostra Accademia avevo preso nella adunanza del 6 dicembre 1891 [presentando la *Serie settima di scampoli Galileiani* e la *Cronologia Galileiana*, NdA]. E questo impegno vengo a sciogliere oggi, appena cioè mi fu possibile di completare la raccolta di tutti gli elementi che io estimai necessari per una ponderata conclusione. Oltre a siffatti materiali, almeno per quanto io so, altri non ne somministrano i documenti galileiani sin qui noti; le mie conclusioni sono dunque da aversi per definitive, e crederei che ormai potranno, anzi dovranno, venir completate, ma mi lusingherei che non potessero esser contraddette da qualche documento il quale venisse novamente messo in luce. [...]

Non mi consta che, avanti che io me ne occupassi, altri si sia dato a ricerche per identificare l'abitazione di Galileo in Padova [...]; ed io stesso non ero pervenuto ad alcun risultato positivo; soltanto in private conversazioni avevo espresso il sospetto che potesse essere nel luogo presentemente occupato dal palazzo dei conti Ferri, e pubblicamente avevo opinato che tale abitazione fosse «assai probabilmente di proprietà Contarini». In questi ultimi tempi però, [...] altre ricerche furono istituite dall'ottimo mio amico e collega prof. Andrea Gloria, [con] risultati i quali mi propongo di analizzare [...]. Ho stimato e stimo probabilissimo che da qualche parte degli attuali orti Ferri, i quali mediante successivi ingrandimenti sono giunti ad occupare i terreni già annessi a parecchie delle abitazioni comprese nell'isolato, abbia Galileo eseguite le sue osservazioni: ma non mi sono mai pronunziato favorevolmente alle ipotesi del Gloria intorno alla casa od alle case ch'egli venne successivamente indicando come abitate dal sommo filosofo.<sup>20</sup>

Richiamate le prime fasi del soggiorno padovano di Galileo – con l'iniziale ospitalità di G. Vincenzo Pinelli presso la *Crosara* del Santo nel 1592-93 e la fantomatica «casetta [...] nei pressi di Santa Giustina» tramandata dall'ambiguo «racconto del Gherardini» – richiamati (e integrati come si è visto sopra) anche tutti i documenti già citati da Gloria (indirizzi postali, procure, note autografe, registrazioni anagrafiche, ecc.) da cui risultano i vari recapiti padovani di Galileo (*al Santo, nei Vignali*, ecc.), Favaro passa a discutere la rigida distinzione tra contrà dei Vignali e contrà Pozzo del Campion assunta da Gloria e la stessa limitazione della ricerca della casa al lato sud della moderna via Vignali (ora via G. Galilei). Benché testimoniata anche da Angelo Portenari (*Della felicità di Padova*, Padova, P.P. Tozzi, 1623, p. 63), contemporaneo di Galileo e ben informato, la denominazione Pozzo del Campion gli pare di uso assai minoritario e contraddittorio nella documentazione già prima del 1615 e così non sufficiente a escludere che la casa di Galileo fosse nel tratto est della via:<sup>21</sup> egli avanza quindi l'ipotesi che in antico tutta la contrada fosse detta Pozzo del Campion e che il nome sia stato progressivamente sostituito da quello di Vi-

<sup>(20)</sup> Si osservi tuttavia come Favaro glissi qui sulla presa di posizione implicita nell'immagine di corredo del suo saggio del dicembre 1892 (v. sopra, FAVARO 1892). L'autocitazione relativa ai Contarini è da FAVARO 1891A, p. 145.

<sup>(21)</sup> Per es. la casa Frascà – secondo Gloria al centro della via – era detta *in contrata Puthej Campionis* nel 1464 e 1494 ma *in contrata Vinealium* nel 1586, e già Jacopo Filippo Tomasini (*Urbis Patavinae inscriptiones*, Padova, S. Sardi, 1649, p. 370) poneva *in vico Vinealium* i Collegi Tornacense-Campion e Cocco, secondo Gloria siti in contrà Pozzo del Campion. Analoghi problemi rilevava Favaro nelle polizze d'estimo relative alle due contrade presentate tra il 1615 e il 1619, parzialmente discusse nella sua *memoria* e ivi integralmente riportate in *Appendice* (cfr. FAVARO 1893, pp. 254-255, 259-268).

gnali, iniziando da ovest e fino all'estremo est, come mostrerebbe lo stesso spostamento del limite tra le due contrade assunto da Gloria tra l'uno e l'altro dei suoi contributi. Quanto all'esclusione del lato nord, pur corretta, essa non può basarsi sulla situazione dell'edificato del 1891-93, né potrà ritenersi «matematicamente dimostrata» da quanto raffigurato sulla mappa del 1658 utilizzata da Gloria (figg. 7, 12),<sup>22</sup> «come lo sarà invece da altra circostanza che più innanzi addurrò» (cfr. FAVARO 1893, pp. 226-239).

Discussi ancora alcuni dettagli meno rilevanti, o che lo stesso Gloria aveva lasciato cadere o modificato nelle successive formulazioni delle sue ipotesi (casa Casale con la sua alcova, casa Vetturi e i rapporti di Galileo con G.B. Vetturi, identificazione e attribuzione delle diverse porzioni dell'orto Ferri, ecc.), Favaro sottolinea come la certezza documentaria sul luogo di residenza di Galileo si abbia solo a partire dal 1599, con la casa *al Santo* che egli tenne fino al 1602: confessando «di non avere per ora alcun elemento per fare la benché lontana ipotesi intorno alla casa nella quale il nostro filosofo sarà stato durante questo tempo», egli assume che Paolo Pozzobonelli, nella sua lettera da Savona del settembre 1602 (indirizzata *a Galileo, al Santo* e in cui cita la sua *camera dei Vignali*), facesse riferimento a una qualsiasi altra casa nei Vignali in cui aveva alloggiato e non a quella di Galileo, dalle cui note autografe risulta che, salvo il caso isolato di Jacques Badouère nel 1598 (v. sopra), ha ospitato scolari dozzinanti solo a partire dal 22 novembre 1602. Proprio in funzione dell'alloggio studentesco, che richiedeva locali più ampi, nell'autunno del 1602 il pisano avrebbe infatti definitivamente lasciato la casa *al Santo* per trasferirsi in quella *nei Vignali*, esplicitamente documentata fino al 1606: Favaro esclude quindi l'uso contemporaneo di due case da parte di Galileo e assume perciò che la lettera di Sebastiano Venier *a Galileo, al Santo*, del febbraio 1608 (1609 se datata *more veneto*, aggiungo: v. n. 12) vada riferita genericamente al quartiere e non alla specifica contrada di residenza, come sembrerebbe confermare il fatto che Paolo Sarpi indirizza la sua lettera dell'ottobre 1604 *alli Vignali del Santo*. Anche Marina Gamba, osserva infine Favaro, tra il 1600 e il 1610 dovette cambiare casa e parrocchia due volte, come mostrano le varie registrazioni anagrafiche (battesimi dei figli e morte di Alessandro Piersanti: v. n. 13): nel 1600 e 1601 abitava infatti in parrocchia di San Lorenzo, nel 1606 in quella di Santa Caterina e nel 1610 nuovamente in quella di

---

<sup>(22)</sup> Notiamo al passaggio che anche Favaro ignora, come già Gloria, la prima edizione della mappa in questione, opera di Giuseppe Viola Zanini, risalente al 1599 e quindi coeva al soggiorno padovano di Galileo (v. n. 7).

San Lorenzo, nella casa di Pontecorvo in cui morì il fedele servitore (cfr. FAVARO 1893, pp. 239-247).

Assunto che fra tutte le case del matematico quella più rilevante per la scienza fu quella dei Vignali, dal cui orto ebbero luogo le celebri osservazioni, Favaro passa quindi a illustrare le annunciate novità, dichiarando «quale fosse realmente questa casa e della possibilità di identificarla io mi occuperò ora con il sussidio di un documento di altissimo valore e fin qui non menzionato da alcuno nel presente dibattito». L'ampio stralcio riportato qui di seguito prende le mosse dai fatti avvenuti il 2 aprile 1607 – all'inizio cioè della vicenda giudiziaria per il plagio de *Le operazioni del compasso geometrico e militare* di Galileo (Padova, in Casa dell'Autore, 1606) da parte del milanese Baldassar Capra, che sulla base dell'esemplare avuto a prestito da Giacomo Alvisè Cornaro ne aveva fatto una traduzione latina (*Usus et fabrica circini cuiusdam proportionis*, Padova, P.P. Tozzi, 1607) – rievocati con le parole stesse, tratte dalla *Difesa* di Galileo (Venezia, T. Baglioni, 1607), con cui li narra il pisano: (FAVARO 1893, pp. 247-258, tutte le sottolineature sono nell'originale):

Stampato il plagio [Capra] “ne mandò (e il portatore fu suo padre) una copia al medesimo Signor Cornaro, acciò che S. Sig. Ill. vedesse quello che il suo ingegno avea saputo effettuare; la qual copia restata appresso detto Signore, e partitosi il Capra, fu considerata: e accortosi S. Sig. Ill. come era il mio libro trasportato in latino, mi mandò subito a chiamare, **essendo la mia casa contigua a quella di S. S.**”. Qui adunque Galileo fornisce una preziosissima indicazione sulla ubicazione della **sua** casa, scrivendo che era **contigua**, cioè a contatto, con quella dei Cornaro [... che] risulta da [una] polizza d'estimo dell'anno 1566 [...] “posta in Padova in contrà del Santo con sui giardini habentie et pertinentie” [...] e] nella quale verosimilmente mancò ai vivi Giacomo Alvisè Cornaro addì 29 agosto 1608, “sotto alla parrocchia di San Lorenzo”. [...] Io dubito grandemente che al tempo al quale si riferisce la suaccennata indicazione, [...] Galileo tenesse ancora, se pur la tenne mai, una casa ad uso di propria abitazione, distinta da quella di Via Vignali nella quale alloggiava gli scolari dozzinanti [...]. Io sono d'avviso che [...] Galileo, con dire che alla casa dei Cornaro era contigua la sua, abbia voluto indicare [...] la casa da lui abitata in via de' Vignali [e che] questa avesse contiguità, cioè punti di contatto, con quella dei Cornaro per via delle adiacenze posteriori, e questa circostanza, lo si noti bene, sarebbe la sola la quale somministrerebbe la prova squisitissima che la casa di Galileo era dal lato destro [cioè sud, NdA] della via Vignali, poiché solo una casa da questa parte di detta via può esser contigua con altra in via di Piazza S. Antonio. E le adiacenze e gli orti del palazzo Cornaro venivano infatti ad essere ad immediato contatto con quell'orto, il quale, ancora nella pianta della Città di Padova [di G. Valle, NdA] dell'anno 1781 appariva separato mediante un muro dagli orti Ferri, [...] attiguo alla casa oggidì segnata col civico numero 3898. Non posso nascondere che le mie preferenze sono secondo l'indirizzo di questa ipotesi, pur non escludendo [...] che l'abitazione di

Galileo potesse trovarsi in qualcuna delle case dell'altro tratto di via Vignali, [...] antica[mente ...] Via di Pozzo del Campion [...].

Conchiuderò pertanto che, insino a prova contraria, io sono disposto ad ammettere che dalla Santa Giustina [7 ottobre, NdA] dell'anno 1602 in poi Galileo abbia abitato nella casa di via Vignali, la quale ormai resta da cercarsi tra quelle che confinavano con gli orti o i giardini annessi al palazzo Cornaro, e che dall'orto di essa abbia fatto le sue immortali scoperte celesti e che essa infine, e non altra, dovrà esser segnalata alla reverenza della posterità, come quella occupata dal sommo filosofo e dai suoi scolari nel periodo della sua maggiore e più proficua attività scientifica; se pure, posteriormente al tempo al quale si riferiscono le ultime indicazioni fornite dai documenti [...], e quando cessò di tenere gran numero di scolari dozzinanti, egli non mutò di casa e non andò ad abitare quella di via Pontecorvo nella quale [...] mancava ai vivi Alessandro Piersanti: cosa questa intorno alla quale per ora né io né altri potrebbe pronunziarsi con tutta sicurezza.

Senza quindi affermare questi risultati con tanta sicurezza come ha creduto di poter fare il Gloria, il quale ha anche proposto iscrizioni così per la casa di via Vignali, come per quella (a mio parere tanto più incerta e con manifesto errore quanto al tempo durante il quale sarebbe stata da Galileo abitata) al Santo, io sono indotto ad esprimere il timore che molto difficilmente si possa pervenire a risultati i quali abbiano un grado di sicurezza maggiore di quelli da me enunciati. Nessun altro elemento somministrano i documenti galileiani fin qui noti, e non saprei nemmeno dire di dove ormai potrebbero scaturirne altri [...]. A chi appartenesse la casa, sulla quale ho portato la mia attenzione, nel tempo in cui era abitata da Galileo, non potrei dire per ora: ed è invero singolare che con tante case tenute a fitto dal sommo filosofo nei diciotto anni del suo soggiorno in Padova, mai nelle sue note, dove pure tien conto delle più minute spese, si trovino indicate somme a tal titolo esborsate. Scrisi già che era "assai probabilmente di proprietà Contarini" e degli indizi che un qualche ramo di questa veneta famiglia patrizia abbia posseduta la casa abitata dal nostro filosofo trattò già il Gloria fondandosi sugli elementi da me forniti<sup>23</sup> [...]. Del rimanente abbondano le prove di intime relazioni di Galileo con vari membri

---

(<sup>23</sup>) Va qui tuttavia rilevato che Favaro esclude esplicitamente dal novero degli indizi rilevanti la duplice annotazione di Galileo circa il pagamento del *fitto* a Venezia da parte di Johann Sweinitz, su cui molto si era fondato Gloria: «il trovare il secondo degli anzidetti pagamenti registrato in mezzo a molte spese che Galileo nota d'aver sostenuto per conto della sorella Livia allora domiciliata in Venezia, ed a sconto della dote per la quale erasi impegnato in solido con il fratello Michelangelo, permette di supporre che questo fitto rappresenti non già quello della casa abitata da Galileo in Padova, ma bensì quello pagato per conto della Livia in Venezia», il cui contratto nuziale con Taddeo Galletti fu peraltro rogato a Venezia, in casa di Filippo Contarini a San Trovaso. Favaro ritiene infatti che se veramente Galileo abitava in una casa di proprietà Contarini egli ne avrebbe verosimilmente pagato l'affitto a Padova, nelle mani di Bartolomeo Mazo, fattore di Francesco Contarini 'dal Scigno', nel 1600 fornitore di vini e di castagne a Galileo e quindi suo compare per il battesimo delle figlie, «senza però nascondere lo scarso valore di questa argomentazione, attesi i parecchi rami della famiglia Contarini, i quali avevano in Padova proprietà» (cfr. FAVARO 1893, pp. 255-258).

della famiglia Contarini [...] e] che del resto i Contarini possedessero parecchie case in contrade prossime al Santo è cosa provata da parecchie polizze d'estimo [ma] il determinare con tutta precisione e sicurezza se una di queste fu occupata da Galileo, o in generale qual sia l'area sulla quale sorgeva l'abitazione di lui, è forse serbato al caso il quale ha avuta in ogni tempo tanta parte nelle cose galileiane.

Ho dato di piglio alla penna non altro che per dimostrare non abbastanza fondate le multiformi e spesso mutate ipotesi avanzate a proposito della casa o delle case abitate da Galileo in Padova, e per recare allo studio della questione quel contributo che mi ponevano in grado di dare le mie ricerche intorno alla vita ed alle opere del sommo filosofo: non la riprenderò per tale argomento se non quando da me o da altri il problema sarà stato *con elementi positivi* risolto.

Resta da chiedersi, nonostante il pessimismo di Favaro sulle reali possibilità di identificare la «begnadete Haus» di Galileo e le sue tombali conclusioni circa ogni ricerca in merito che procedesse solo per induzione ed esclusione, quale fosse l'edificio al quale egli esplicitamente allude in un già citato passaggio centrale della sua *memoria*: «Le adiacenze e gli orti del palazzo Cornaro venivano ad essere ad immediato contatto con quell'orto, il quale, ancora nella pianta della Città di Padova dell'anno 1781 appariva separato mediante un muro dagli orti Ferri, [...] attiguo alla casa oggidì segnata col civico numero 3898. Non posso nascondere che le mie preferenze sono secondo l'indirizzo di questa ipotesi, pur non escludendo [...] che l'abitazione di Galileo potesse trovarsi in qualcuna delle case dell'altro tratto di via Vignali, [...] antica[mente ...] Pozzo del Campion»; casa comunque «da cercarsi tra quelle che confinavano con gli orti o i giardini annessi al palazzo Cornaro» e a proposito della quale, una volta che fosse stata individuata *con elementi positivi*, raccomanda che «essa, e non altra, dovrà esser segnalata alla reverenza della posterità, come quella occupata dal sommo filosofo e dai suoi scolari nel periodo della sua maggiore e più proficua attività scientifica», verosimilmente tramite l'apposizione di una nuova iscrizione lapidaria (FAVARO 1893, pp. 251-253).

Ora, richiamando quanto si è visto in precedenza – e che ripropongo qui anche graficamente con un estratto della *Pianta* di G. Valle ripreso da GLORIA 1892, in cui sono evidenti sia il muro di separazione degli orti citato da Favaro (peraltro già aperto in due punti) che la posizione indicata da Gloria per il civico 3898 (fig. 24), e uno del catasto 'napoleonico' del 1810 (fig. 25) – la casa «segnata col civico numero 3898» è quella che GLORIA 1893A identificava (a torto, come si vedrà) come casa del gioco della *rachetta*, adiacente al «cortile angolare» che poteva forse costituire l'antico sbocco nord dell'*androna* dei Vignali (v. nn. 15, 19): a prescindere da tale identificazione e da

ogni opinabile dettaglio, è comunque evidente che si tratta di una casa priva di orto proprio e attigua invece ai grandi orti Montagnana-Ferri e a quello piccolo che Gloria riteneva, ancora a torto, appartenente ai Sala, quindi per nulla *contigua* o «ad immediato contatto con [...] le adiacenze e gli orti del palazzo Cornaro» (e inoltre di dimensioni non corrispondenti alle esigenze abitative di Galileo). Di fronte all'inspiegabilità dell'ipotesi di identificazione che Favaro, pur negandone subito dopo la possibilità, ammette di preferire, mi sembra che si dovrà forse pensare a un errore di stampa del numero 3898, da intendere allora (pensando alla forma dell'8 in uso nella grafia del XIX sec.) come 3895 o 3896, entrambi relativi a case attigue a un'orto a sua volta *contiguo* alle pertinenze di palazzo Cornaro; case che Gloria, sempre a torto, identificava rispettivamente come quella abitata da Manfredo Cossavecchia («piccola e con orto molto piccolo») e quella dei Viali («con orto piccolo», residuo dalla vendita dell'orto grande ai Montagnana prima del 1599).

#### UNA STAGIONE SI CHIUDE...

Nonostante il «vigoroso raddrizzamento del Favaro» (l'espressione è di SAMBIN 1966, p. 320), puntiglioso e tenace come sempre, Andrea Gloria non rinunciò comunque alle sue ipotesi e all'annunciato completamento della ricerca, che affidò questa volta a una *memoria* letta nel Reale Istituto Veneto il 17 dicembre 1893, presente in sala anche Antonio Favaro (entrambi gli studiosi erano infatti membri effettivi e pensionari dell'Istituto). Per l'ennesima volta, Gloria ripercorre l'intera vicenda e – richiamate tutte le fonti, le sue assunzioni di base circa le due case tenute a fitto da Galileo, la bibliografia precedente, ecc. – ribadisce quanto già a suo tempo sostenuto sulle colonne de *Il Veneto* in risposta a Edoardo Vecchiato, e cioè che, in assenza di documenti e prove dirette (cioè degli *elementi positivi* invocati in aprile da Favaro), è legittimo tentare di «conseguire risultamenti fondati intorno il rilevante, ma intricatissimo tema» delle case di Galileo facendo ricorso a «quelle indirette, [...] prove, che appellansi *per esclusione*, le quali essendo ammesse equipollenti alle dirette dalla logica e dalla giurisprudenza devono essere ammesse anche dalla critica storica» (GLORIA 1893B, p. 184).

Affrontando per prima l'identificazione della casa abitata da Galileo *appresso il Santo*, Gloria ricorda come nella *memoria* letta a Padova in Accademia dieci mesi prima egli fosse rimasto in dubbio tra la casa

di proprietà del Collegio Pratense data in affitto nel 1612 a Nicolò Rocca, e quella degli eredi Barbo, non direttamente abitata dopo la morte del canonico Marcantonio (ante 1575) e forse data in affitto: la scoperta di nuovi documenti e l'osservazione di Favaro circa la *contiguità* della casa di Galileo col palazzo Cornaro permettevano ora di sciogliere il dubbio. Secondo documenti d'archivio del convento del Santo, i Barbo abitavano nel 1590 e poi ancora nel 1607 e nel 1610 *in contrata Bronduli* (attuale via Brondolo, nei pressi di piazza Castello e quindi abbastanza lontano dal Santo): il 28 febbraio 1590 G. Battista Barbo, figlio del defunto canonico, ricevette dai frati una nuova investitura di livello per la casa al Santo (risultante dall'unione di due case più piccole e munita di corte, pozzo, orto, stalla e altre comodità) e poco dopo la diede in affitto per 40 ducati l'anno «a messer Francesco Barzelin bolognese il qual tien scolari». La casa confinava allora con la via comune *sive campum dicti gloriosi Sancti*, il notaio Antonio Cossavecchia, il notaio Lauro Abriani livellario dell'infermeria del Santo e sul retro i Viali (il cui orto grande non quindi era ancora stato venduto ai Montagnana).

Essendo così accertato che i Barbo erano già soliti cedere in affitto la casa di cui erano investiti, e per di più a qualcuno che vi teneva *scolari*, l'ovvia conclusione (raggiunta ancora una volta procedendo per esclusione e confermata per cumulo di indizi) è che la casa di Galileo *appresso il Santo e contigua* a palazzo Cornaro non poteva essere che quella dei Barbo, che il pisano avrebbe preso in affitto nel 1599 per abitarvi e alloggiarvi anch'egli *scolari* e che avrebbe tenuto, come proverebbe la lettera di Sebastiano Venier del febbraio 1608 (1609 se datata *more veneto*: v. n. 12), fino al 1610 (cfr. GLORIA 1893B, pp. 187-200 e 234-235, 241 per la trascrizione dei documenti). Pur facendo proprio quanto «avvertì anche il prof. Favaro» (si noti *l'anche!*) circa la vicinanza tra la casa di Galileo e quella di Giacomo Alvisè Cornaro, Gloria ritiene però di dover dissentire dalla necessità sostenuta da Favaro stesso di cercare la casa di Galileo tra quelle aventi «contiguità, cioè punti di contatto, con quella dei Cornaro per via delle adiacenze posteriori» (cfr. FAVARO 1893, p. 251), e per far questo si lancia in una dissertazione di carattere lessicale e semantico e quindi in meticolose misurazioni (GLORIA 1893B, pp. 196-199):

È noto, che due case sono e appellansi contigue, quando sorgano attacco o vicinissime l'una all'altra. La definizione di *attacco* e di *prossimo*, cioè di *vicinissimo* dell'aggettivo *contiguo* abbiamo nel Vocabolario della Crusca con esempi (Firenze, 1877). Ma non si confonda *contiguo* con *confinante*. [...] La casa di Galileo non poteva sorgere dietro [a palazzo Cornaro, NdA], cioè nella via dei Vignali. Stavano dietro

quel palazzo il cortile e indi una parte del giardino dello stesso Cornaro, e dietro quel giardino stava il grande orto occupato dai nobili Fregoso [...] che estendevasi tutto lungo il giardino Cornaro, quindi alla parte opposta tutto lungo le case della via Vignali dal n. 3887 al 3894. Poi seguiva l'orticello [già Manfredo] Cossavecchia, e dopo questo il grande orto Montagnana; né altri orti alquanto grandi esistevano in quel lato della via Vignali. Pertanto, anche se tra quei numeri di case della via Vignali fosse stata la casa di Galileo, che non fu [...], e avesse avuto un orto proprio attacco al giardino Cornaro, [essa] sarebbe stata confinante, non contigua al palazzo Cornaro. Per conseguenza la casa di Galileo *al Santo* non poteva e non può essere stata che a destra o a sinistra del palazzo Cornaro nella stessa via di questo. Ma ad ambe le parti di esso non erano se non le accennate casette, mentre la casa di Galileo doveva essere alquanto grande per alloggiarvi scolari. Come dunque si spiega l'enigma? [...] Il cortile predetto del Cornaro avea anche allora il casino [Odeo, NdA] e la loggia molto eleganti che esistono anche ai nostri giorni. E avea rimpetto al casino [...] altro fabbricato [*sic*], ora demolito, che traversando il giardino procedeva lungo le casette n. 3945, 3946, 3947, le quali il Cornaro avea prese a fitto e aggiunte alla sua abitazione [...]. Quel fabbricato congiunto al palazzo toccava il cortiletto largo sei metri poco più della casetta n. 3944 adiacente alla casa Abriani larga metri sette, la quale alla sua volta toccava la casa Barbo. Onde per quel fabbricato e per quelle casette occupate dal Cornaro l'abitazione di lui non distava dalla casa Barbo che metri 13 e pochi centimetri. Invece, se prolunghiamo fino alla casa attigua al Collegio Pratense [...] la detta linea di metri 13, questa si fa più che tripla in lunghezza, onde quella casa [...] era tanto lontana da non potersi dire per certo contigua a quel palazzo. E si noti che dal suo portone d'ingresso a quello del palazzo correvano e corrono anche oggi metri 70 e cent. 80. Onde quale delle due case dobbiamo noi preferire? Mi sembra [...] che Galileo non potesse dire contigua, cioè vicinissima all'abitazione Cornaro, se non la casa Barbo. Dunque non avendo esistito altra casa alquanto grande vicinissima all'abitazione del Cornaro se non la casa Barbo, non è questa altra prova, ch'era la casa abitata da Galileo? Aggiungasi a piena certezza la postura di essa *appresso il Santo* dichiarata da fra Paolo Sarpi [nel 1602, NdA]. Aggiungasi l'uso che se ne faceva anche prima per alloggio di scolari. Aggiungasi che la detta casa in proprietà del Collegio Pratense era meno grande della casa Barbo, quindi meno adatta ai bisogni di Galileo [...]. E aggiungansi le altre prove indirette che abbiamo vedute, per le quali dobbiamo escludere le altre case tutte di quel lato di via [tutte occupate dai rispettivi titolari, NdA].

La situazione edilizia delle pertinenze di palazzo Cornaro cui fa riferimento Gloria è quella di cui si ha testimonianza visiva in una delle vignette poste a margine della già citata *Pianta di Padova* di G. Valle, del 1781-84, qui riprodotta a fig. 26 e accompagnata a fig. 27 da una riproposizione grafica dello stesso perduto *fabbricato* sulla base di un'attuale immagine fotografica; nell'estratto del catasto 'napoleonico' di fig. 28 sono invece indicate le posizioni planimetriche dei vari edifici e orti discussi da Gloria nel brano sopra citato, nonché il possi-

bile tracciato dell'antica strada *traversale*, dalla *Cortelonga* di piazza del Santo alla retrostante via G. Galilei attraverso l'*androna* dei Vignali, il cui ruolo era ovviamente cruciale nella ricostruzione di Gloria, che così specifica (GLORIA 1893B, pp. 198 n. 2, 218):

Non è improbabile perciò, che Galileo mediante l'*androna* indicata dal Foglia [acquirente della casa del notaio Abriani nel 1618, NdA] dietro quelle case, quindi con una comunicazione quasi immediata, transitasse dalla sua casa al giardino del suo amico Cornaro, e questi pure transitasse dal suo palazzo per quell'*androna* all'orto grande della casa presa poi da Galileo ai Vignali [...]. Ne porge indizio, che il Cornaro trovavasi in quella casa di Galileo ai Vignali nel 13 aprile 1603, quando vi fu testimone alla procura dettata da Galileo al notaio Cosavecchia, il quale abitava anch'esso proprio attacco alla casa Barbo. [...] La casa Barbo a tre sole arcate, in complesso di metri 16 poco più, non avea se non il corpo sporgente su la via. [...] Dovea quel corpo sporgente prolungarsi verso il cortile metri 18, come oggidì. E in complesso quella casa, compreso il portico, il cortile e il bruolo od orticello, ch'erano allora, dovea estendersi fino all'*androna* metri 62 ½, quanti ne novera oggi con tutte le grandi adiacenze erette poi sul cortile e l'orticello, quando fu ridotta ad albergo.

Gloria conclude quindi: «Onde per forza di logica conseguente alle fatte incontrastabili dimostrazioni dobbiamo ammettere, che Galileo non possa avere abitata, se non la casa allora Barbo, e ora ai n. 3943, 3943A della via odierna *Piazza del Santo*, quella casa, che ridotta più tardi ad albergo [*Aquila d'oro*] da pochi anni or chiuso, accolse nel secolo passato e nel presente principi, re e imperatori, inconsci che sovrani di popoli in questo mondo respiravano tra le stesse pareti quell'aura, che avea respirato un sovrano della scienza, scopritore di tanti mondi» (GLORIA 1893B, p. 201; v. fig. 22.b).<sup>24</sup>

<sup>(24)</sup> Il riferimento è qui naturalmente alle numerose teste coronate di tutta Europa (ma anche vescovi, cardinali, illustri scienziati e letterati di fama) che nel corso del XVIII e del primo XIX secolo sceglievano l'*Aquila d'oro* come degno alloggio durante i loro soggiorni padovani (se ne veda il regesto, utilmente raccolto da varia fonte, in CASA DEL PELLEGRINO 2000). Nell'atrio dell'attuale albergo *Casa del Pellegrino* sono tuttora affisse due lapidi poste dai fratelli Ceoldo, allora titolari della prestigiosa locanda, a ricordo rispettivamente del passaggio dell'imperatore Giuseppe II con Pietro Leopoldo di Toscana e Ferdinando e Massimiliano d'Asburgo nel 1775 e dell'imperatore Pietro Leopoldo II con Ferdinando IV di Borbone Due Sicilie, Maria Carolina d'Austria, Maria Teresa di Borbone e altri esponenti di Casa d'Austria nel 1791, mentre «da quelle pareti furono levati gli stemmi in legno a colori, ricordanti i sovrani, i quali nell'albergo stesso alloggiarono» (GLORIA 1893B, p. 201 n. 1). Un'eco della citata conclusione di Gloria sembra risuonare, per la penna di Angelo Sommer, in CASA DEL PELLEGRINO 2000, p. 8: «Oggi il "pellegrino" distratto passa davanti alle lapidi che ricordano il soggiorno a Padova di

Passando poi alla casa nei Vignali, che Galileo avrebbe preso in affitto nel 1602 per potervi alloggiare più studenti e che avrebbe tenuto, insieme a quella *al Santo*, fino alla partenza da Padova nel 1610, Gloria ribadisce l'antica divisione della strada tra contrà Vignali<sup>25</sup> e contrà Pozzo del Campion, sussistente almeno fino al 1684 nei limiti indicati nella sua *memoria* del precedente febbraio (v. sopra, GLORIA 1893A), ma per fugare ogni dubbio analizza anche le case della porzione di via in precedenza esclusa: anche in questo caso la ricostruzione topografica procede sulla base del confronto tra le «mappe censuarie del 1806» e la documentazione d'archivio (polizze d'estimo del 1613-1616, atti notarili, registri dei morti, ecc.), che contraddice però in gran parte la sua assunzione circa l'antica denominazione della contrada. Gli esiti della ricostruzione di Gloria, graficamente sintetizzati a fig. 29, sono i seguenti (cfr. GLORIA 1893B, pp. 201-206, 220 e 246-253 per i documenti):

- Q** fianco del palazzo di Cesare Fregoso, con ingresso da contrà Pontecorvo (civici 3970B-3975) e grande orto confinante coi Cornaro, diviso coi fratelli Falier nel 1682, affittato forse per metà al nobile Bernardo Nave nel 1684 e passato poi entro il 1784 «in gran parte» agli allora proprietari della grande casa al civico 3890,<sup>26</sup> costituita come sotto indicato;
- R** (civico 3887) casetta di proprietà dei fratelli Agugie, «in contrà di Vignali», livellata a Giulio Cesare Barbetta, suonatore di liuto che vi morì nel 1623, e confinante con il grande orto Fregoso;
- S** (civici 3888, 3889) «indi sotto il portico» casa dei fratelli Agugie («in contrà delli Vignali») che vi abitavano nel 1608 come nel 1615, «alquanto grande» (e poi ancora ingrandita accorpando le casette **R** e **T** e due delle sei in **U**), ma in origine con piccolo orto confinante con il grande orto Fregoso (e comunque inadatto alle osservazioni celesti perché troppo vicino alle case di contrà Pontecorvo);

---

questi personaggi e non le guarda oppure, se le guarda, forse non sa chi siano stati Ferdinando e gli altri che furono qui con lui. Miseria dell'umana gloria, se non fondata sul genio o sulla bontà. Si confronti l'effimero splendore degli imperatori, principi e duchi passati per Padova con la fama perenne di Galileo Galilei, che abitò a qualche decina di metri da lì o con quella di Sant'Antonio, l'umile frate, la cui tomba è a pochi passi dalla "Casa del Pellegrino".

(<sup>25</sup>) A sua volta nettamente distinta dalla contrada del Santo, contrariamente a quanto aveva sostenuto FAVARO 1893, pp. 20-21, a proposito della lettera di Sebastiano Venier, e come confermerebbe invece quella di Paolo Pozzobonelli da Savona (cfr. GLORIA 1893B, p. 189 n. 2).

(<sup>26</sup>) Il 1784 indicato da Gloria è l'anno di stampa della *Pianta di Padova* di G. Valle, da cui risulta graficamente la nuova situazione: in realtà essa è anche più evidente nel disegno della stessa *Pianta*, del 1781, dove è pure indicato che i proprietari della casa e dell'orto, in parte trasformato in giardino all'italiana, erano allora i *Zulian* (v. sotto e fig. 36).

- T** (civico 3890) casetta della Fraglia del SS. Sacramento di San Lorenzo («nella contrà di Vignali») affittata agli Agugie, confinante con il grande orto Fregoso (poi stabilmente accorpata a **S**, di cui il civico 3890 sarebbe divenuto l'ingresso principale);<sup>27</sup>
- U** (civici 3891-3894) in origine sei casette di diverse proprietà, tutte con «cortili o piccolissimi orti» e confinanti con il grande orto Fregoso, ridotte poi a quattro per parziale accorpamento alla casa **S**.<sup>28</sup>

Seguono quindi le case della seconda parte della via, quella sempre ritenuta contrà dei Vignali, analizzate come già in GLORIA 1893A, salvo per quella (civici 3895 e 3895A, facciata di 12 metri) abitata fino al 9 febbraio 1602 da Manfredo Cosavecchia, figlio del notaio Antonio, morto allora a soli 26 anni – e passata dopo la morte anche del padre (22 settembre 1607) al fratello Donà(to), che la concedeva in affitto nel 1616 a *messer Valentin tedesco*, per la non indifferente cifra di 95 ducati

<sup>(27)</sup> La casa Agugie, come risultante dall'accorpamento delle casette adiacenti e dell'orto già Fregoso, si identifica quindi nel palazzo con orto «alquanto grande» al capo orientale di via Vignali (G. Galilei) cui aveva già accennato GLORIA 1893A, p. 129 n. 4 di p. 128, e allora di proprietà dell'ing. Marco Manfredini (v. sopra).

<sup>(28)</sup> Uno sguardo di dettaglio alla serie delle casette in **U** permette di cogliere nuovamente un aspetto problematico del lavoro di Gloria, puntigliosamente fondato sui documenti, ma in parte arbitrario nella loro interpretazione (v. n. 19). La sequenza delle casette, come rilevabile dalle convergenti indicazioni di confine fornite dalle polizze d'estimo dei rispettivi proprietari, era la seguente, procedendo da est a ovest dopo quella della Fraglia del SS. Sacramento: casa di Girolamo Lion conte di Sanguinetto affittata ad altri («nel borgo di Vignali»), casa della «comissaria del q. d. Jacomo Cocho» (Collegio Cocco, «in borgo di Vignali») affittata a Francesco da Fiume, casa del Collegio Campion (Tornacense), Collegio di Cà Capello, Diamante Menara («nelli Vignali»), livello del Collegio dei nobili di Cà Cocco. Non avendo rinvenuto la polizza relativa al livello del Collegio Cocco, Gloria stabilisce *motu proprio* che quel Collegio possedeva una sola casa, quella d'affitto («la sola che lo stesso Collegio possedeva in quella via, [...] non è indicata alcuna altra casa nella via Vignali dalla polizza antedetta»: GLORIA 1893B, pp. 206, 249), collocandola però alla fine della sequenza («ora n. 3894», confinante con la casa già di Manfredo Cossavecchia), rinunciando per il resto (certo a causa delle apparenti contraddizioni tra i confini indicati dai vicini) a definire le rispettive collocazioni nella sequenza (anche ai fini del presunto accorpamento a casa Agugie) e lasciando così da un lato una casetta di proprietà indeterminata e dall'altro privo di assegnazione il civico 3890A, tuttora esistente in corrispondenza dell'attuale 19, ultimo ingresso verso ovest della casa Agugie risultante dai vari accorpamenti. Resta inoltre il dubbio, suggerito anche dall'attento esame delle planimetrie (v. anche sotto), che le case in questione fossero in tutto cinque e non sei (oltre a quella della Fraglia del Sacramento), coincidendo forse in un unico edificio quelle alternativamente indicate come *del Collegio Campion e Collegio di Cà Capello*, istituzione, questa, di cui non sembrano aversi altre notizie. Sul Collegio Cocco v. sotto n. 33.

l'anno, e nel 1684 a *Orsola Mens toddesca* per 80 ducati l'anno – del cui «orticello» sono ora specificati i confini e le dimensioni: «posto tra l'orto Fregoso e quello Montagnana, largo metri 15, lungo 38 circa. [...] Essendo stata piccola quella casa e piccolo quell'orto», nonché ancora troppo vicini alle case di contrà Pontecorvo (e quindi privo l'orto della libera visuale verso est necessaria per le osservazioni astronomiche), essi andavano esclusi dalla ricerca della casa di Galileo nei Vignali (e ciò benché fossero liberi dal 1602 e successivamente dati in affitto – per di più a tedeschi, osservo, connazionali di molti studenti ai quali potevano eventualmente dare alloggio – e si presentassero quindi, secondo i criteri altrove adottati da Gloria, con favorevoli «supposizioni»: cfr. GLORIA 1893B, pp. 206, 208-209, 212-214, 216 e 237, 251, 253 per i documenti). Una piccola specificazione (ma non irrilevante, come si vedrà) anche per la casa Frascà (civico 3897, facciata «di metri 17 ½ circa»), che Gloria indica ora come «poi demolita» (GLORIA 1893B, p. 209).

La conclusione dell'analisi ricalca quella consueta, ma presenta stavolta una clausola interessante, sintomo quanto meno di un dubbio affacciato tra le granitiche convinzioni di Gloria: «finché non porgansi documenti incontrastabili che provino avere Galileo preso a fitto la casa e l'orticello Cosavecchia», bisognerà attenersi a credere che la casa da lui presa in affitto ai Vignali non potesse essere che quella dei Montagnana, già Ongarelli e poi parte di palazzo Ferri («tra i metri 12 e i 32 di quel palazzo misurati da est ad ovest», con ingresso originario al civico 3900, attuale 51, di via G. Galilei: v. fig. 8), più grande e di aspetto migliore delle altre (e dunque degna del rango di molti suoi ospiti), anch'essa non abitata dai proprietari e sempre concessa in affitto, anche a uso d'alloggio di *scolari*, sia prima che dopo il soggiorno padovano di Galileo, alla quale era annesso un grande orto (composto di due «quadrati» rispettivamente acquistati dagli Ongarelli entro il 1585 e dai Viali tra il 1590 e il 1599), anch'esso sempre dato in affitto dai proprietari, che offriva a est una visuale libera per circa 200 m. (dati dall'infilata degli orti Montagnana, Cossavecchia, Fregoso «in linea diritta», oltre all'orto Cornaro a destra) ed era forse munito di una torretta d'osservazione posta al centro del suo lato occidentale (punto \* in fig. 29, identificato quale «sito preciso [del]le celesti scoperte»),<sup>29</sup> e dalla quale, attraverso l'orto e l'*androna* dei Vignali, il pisano poteva facilmente raggiungere sia la casa Barbo, dove abitava, che quella

<sup>(29)</sup> Torretta di cui già GLORIA 1892, p. 23, aveva riconosciuto le tracce sul muro divisorio tra l'orto Ferri e il cortile di casa Casale (v. sopra) e di cui opina ora che «prima isolata, indi addossata nel secolo scorso alla fabbrica adiacente, e rifatta da poco tempo nella parte superiore, dimostra però nella parte inferiore il tempo di Galileo, e [...] che

dell'amico Cornaro, entrambe *al Santo*. E in definitiva, il «*gran casamento* [...] tenuto da Galileo», evocato da Antonio Favaro nel 1891, doveva risultare «dall'unione delle due case Barbo e Montagnana col grande orto Montagnana» (cfr. GLORIA 1893B, pp. 206-212, 214-216, 226-227).

Ribadite ancora una volta le ragioni per le quali riteneva che dalla Pasqua 1602 al settembre 1610 Galileo avesse tenuto contemporaneamente in affitto le due case *appresso il Santo e nei Vignali* (che lui stesso avrebbe sottilmente distinto sul piano linguistico, definendo la prima «la *mia* casa contigua a quella di S. S. [Cornaro]» e la seconda in modo più distaccato «la casa nei Vignali», con i relativi *conciери* delle vigne e dell'orto) e trattato di passata della casa di Pontecorvo abitata dalla Marina Gamba con i figli e Alessandro Piersanti (per far nascere o battezzare Vincenzo Galilei in parrocchia di Santa Caterina non era necessario un trasloco, bastava trovarsi a partorire fuori casa o optare per il battesimo in altra parrocchia; cfr. GLORIA 1893B, pp. 216-226), Gloria giunge infine alla conclusione generale dello studio, in cui (pur senza dettarne il testo) torna a proporre la duplice affissione di epigrafi alle case che riteneva essere state di Galileo (GLORIA 1893B, pp. 227-228):

Le feste galileiane celebrate a Padova nel dicembre dell'anno scorso alla presenza di non pochi scienziati d'Italia, di Europa e anche di America, attestarono quanto sia grande il culto di Galileo nel mondo scientifico. Ma se abbiamo procurato e reso con esse alto onore a lui, non dobbiamo credere di avere fatto quanto siamo in debito ancora di fare. Il sommo filosofo [...] abitò di fronte al piccolo cenobio, ove quattro secoli prima abitò S. Antonio. Quindi se la dimora di questo santo fu onorata giustamente [...], per rispetto alla religione, con un tempio, che è stupendo architettonico monumento, così quella sacrata dalle orme e dalle meravigliose celesti scoperte di Galileo dovrebbe onorare con altro per rispetto alla scienza. Ma almeno una scritta alla facciata della casa già Barbo ricordi, ch'egli in essa abitò, e altra scritta alla facciata del palazzo Ferri nella sua parte, ove fu la casa Montagnana, rammenti ch'egli dall'orto di essa eseguì le immortali scoperte. [...] Non assumere anche da parte nostra con tutti gli sforzi il compito di svelare quell'abitazione al mondo scientifico, sarebbe stato lasciare sussistere una deplorable lacuna.

Riproduco a fig. 30 la tavola allegata a GLORIA 1893B, ed «estratta dalle mappe censuarie del 1806» con l'indicazione delle «case esistenti nel 1602 coi nomi dei proprietari d'allora, e coi numeri civici, che

---

perciò potrebbe essere stata costruita da lui tosto che prese a fitto quella casa e quell'orto, o forse dopo la comparsa della nuova stella avvenuta nell'ottobre dell'anno 1604» (GLORIA 1893B, p. 227 n. 1).

oggi portano», che ricapitola la ricostruzione topografica dell'isolato dei Vignali, effettuata da Gloria in varie *tranches*, come si è visto: sono evidenziate a tratteggio le collocazioni delle case Barbo e Montagnana, unite internamente da un 'sentiero' che percorre in diagonale il grande orto annesso alla seconda. Nonostante le insistenze di Gloria, nessuna iscrizione lapidea fu affissa alla facciata di quelle case, ma qualcosa delle sue proposte venne comunque recepito: non si sa quando fu realizzato (forse per le celebrazioni del 1892? o per il sottaciuto tricentenario del 1910?) né dove fosse originariamente collocato, ma nelle cantine di palazzo Ferri si conserva tutt'ora un drappo di 116x77 cm, stampato a grandi caratteri ed evidentemente predisposto per un'affissione di cui reca ancora i segni, il cui testo, ricalcando in parte quello a suo tempo proposto da GLORIA 1892, recita: DI QUI / GALILEO GALILEI / SEI MESI DOPO INVENTATO IL CANNOCCHIALE / MERAVIGLIÒ IL MONDO / CON LE / IMMORTALI SCOPERTE CELESTI / GENNAIO - MARZO MDCX (fig. 31: devo alla cortesia di Giovannella Ferri de Lazara Zaja la segnalazione del reperto e il permesso di riprodurne l'immagine).

La prima intensa stagione di caccia alla casa di Galileo volgeva così al termine: il 10 febbraio 1901, nel quadro della complessiva ridenominazione e rinumerazione delle vie della città fermamente osteggiata da Andrea Gloria (v. GLORIA 1899, 1900), l'intera via dei Vignali (senza distinguerne la porzione detta un tempo del Pozzo del Campion) venne ridenominata via Galileo Galilei (v. fig. 32), come era stato proposto ne *Il Veneto* del 4 febbraio 1892 da Edoardo Vecchiato. Membro della Commissione municipale incaricata di definire il *Piano generale* di revisione della toponomastica urbana e certamente promotore della nuova denominazione, questi era però morto pochi mesi prima, il 23 agosto 1900; lo seguiranno a distanza, e a cadenze quasi regolari, i due protagonisti di quella caccia: Andrea Gloria (31 luglio 1911) e Antonio Favaro (30 settembre 1922). Per la ripresa degli studi sulla «begnadete Haus» sarà invece necessario attendere un cinquantennio.

#### 1942 - A 350 ANNI DALLA VENUTA DI GALILEO A PADOVA

L'occasione per lo svolgimento di *Nuove ricerche intorno alla casa abitata da Galileo Galilei in via Vignali* fu offerta, nonostante i tempi forse poco propizi ai festeggiamenti, dalle celebrazioni Galileiane che, insieme a quelle Liviane, segnarono l'anno 1942, 350° anniversario dell'inizio dell'insegnamento di Galileo presso lo Studio di Padova: se ne fece interprete per l'Accademia Bruno Brunelli Bonetti, i cui

studi confluirono in uno specifico volumetto di *Pubblicazioni a ricordo* edito l'anno successivo (BRUNELLI BONETTI 1943). Sposando (pur con qualche equivoco) quanto a suo tempo sostenuto da FAVARO 1893 contro le varie ipotesi avanzate da Andrea Gloria, Brunelli avvia la sua trattazione ripercorrendo ancora le vicende abitative di Galileo: dopo l'iniziale ospitalità presso G. Vincenzo Pinelli alla *Crosara* del Santo e la (sempre fantomatica) «casetta nell'immediata vicinanza della basilica di Santa Giustina», egli avrebbe preso casa *appresso il Santo* dal 1599 al 1602 e si sarebbe poi ulteriormente trasferito, avendo recapito dal 1603 nel *borgo de' Vignali*, in una casa che doveva essere «alquanto grande» per potervi accogliere i numerosi ospiti e collaboratori, fino a 20 persone, e munita di «ampio orto» per la coltivazione delle vigne e per le osservazioni: anche per Brunelli le due case sarebbero quindi state in sequenza e non contemporaneamente in uso e la lettera di Sebastiano Venier del febbraio 1608 (o 1609, ricordo) sarebbe restata indirizzata *al Santo* per «forza dell'abitudine o perché il borgo Vignali era pur sempre considerato nei pressi del Santo».

Anche Marina Gamba con i figli avrebbe cambiato casa due volte in dieci anni (da San Lorenzo a Santa Caterina e poi a Pontecorvo, dove nel luglio 1610 morì Alessandro Piersanti), ma la casa più cercata e più importante da identificare è sempre stata e rimane quella dei Vignali, nel cui orto avvennero le scoperte astronomiche. Secondo Brunelli, contributo essenziale nel dibattito di 50 anni prima era stato quello di Antonio Favaro, che dimostrò come nel 1607 Galileo abitasse già in borgo Vignali e come la sua casa fosse *contigua* a palazzo Cornaro: non si sarebbe trattato di «una vera e propria adiacenza dei due fabbricati» lungo via M. Cesarotti come «Gloria [...] volle determinare [...] attraverso un'artificiosa e non convincente dimostrazione» (e qui già equivoca su ciò che lo studioso cercò di dimostrare anche attraverso la distinzione semantica tra *contiguo* e *confinante*), ma di un semplice «contatto, come lo cercava il Favaro, attraverso gli orti, fra l'attuale via Cesarotti e borgo Vignali». Liquidate così le assunzioni di base di Gloria, sempre «fermo nel concetto di due case, una per abitazione del maestro e una per quella dei dozzinanti», Brunelli ne scarta anche la persistente distinzione tra le contrade dei Vignali e del Pozzo del Campion e le conseguenti ipotesi di identificazione dei due edifici, rispettivamente nella casa Barbo (poi albergo all'*Aquila d'oro*) al Santo e in quella Montagnana (poi Ferri) nei Vignali (cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 91-94).

Nel far questo egli ritiene però che, nella sua ricerca della casa «dove il Galilei avrebbe [...] personalmente abitato [...] negli edifici contigui alla proprietà Cornaro nella contrada del Santo, ora Cesarot-

ti, [...] siccome dal lato di ponente veramente adiacente a casa Cornaro non c'era se non casa Abriani, che si poteva considerare un'appendice della proprietà Cornaro, essendo Battista Abriani agente di messer Giacomo Alvise Cornaro, il Gloria si fermò a casa Barbo stabilendo da un lato il contatto col Cornaro, dall'altro coi Montagnana attraverso a cortiletti interni» (BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 94-95): l'assunzione brunelliana è confermata nella mappa de «l'isolato fra la contrada del Santo e borgo dei Vignali al tempo di Galileo» posta a corredo del saggio, dove la proprietà Abriani è collocata in diretta adiacenza con le pertinenze di palazzo Cornaro (v. fig. 33, lettera A). È del tutto evidente che in questo passaggio Brunelli da un lato attribuisce a Gloria cose diverse da quelle effettivamente sostenute (secondo GLORIA 1893B, pp. 196-198, casa Barbo non era e non doveva affatto essere adiacente a palazzo Cornaro o alle sue pertinenze, bensì solo «*prossima*, cioè *vicinissima*», e in effetti, in base alle sue misurazioni, la proprietà Cornaro, attraverso il perduto «fabricato congiunto al palazzo toccava il cortiletto largo sei metri poco più della casetta n. 3944 adiacente alla casa Abriani larga metri sette, la quale alla sua volta toccava la casa Barbo. Onde per quel fabricato [...] l'abitazione di lui [Cornaro] non distava dalla casa Barbo che metri 13 e pochi centimetri») e dall'altro equivoca sulla reale posizione della casa Abriani (poi Foglia), che sul fronte strada era separata da palazzo Cornaro dalla serie di casette Benetazzi (eredi Pasquini), Santo Spirito, Medeghin Favero (2 casette) e Cedri discusse sopra, di cui solo le ultime tre risultavano nel 1615 affittate ai Cornaro.<sup>30</sup>

Sulla base dell'assunto che «non c'è nessuna ragione di ricercare due case, come già dimostrò il Favaro», Brunelli si avvia quindi alla ricerca dell'unica «casa dello scienziato», ampia e con annesso grande orto, da individuarsi «fra quelle che avevano una contiguità di orto o di adiacenze con la proprietà Cornaro: contiguità interna abitando Galileo il borgo Vignali e Giacomo Alvise Cornaro il palazzo verso la contrada del Santo» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 95). Allo scopo,

---

<sup>(30)</sup> Di più, nell'enunciare quelle che secondo lui erano le motivazioni di Gloria per trattare di casa Abriani, Brunelli incorre in un ulteriore duplice equivoco: Gloria aveva infatti sempre parlato del notaio Lauro Abriani e dei suoi eredi (così genericamente nominati nei documenti), vivi nel 1618 e perciò sostanzialmente contemporanei di Giacomo Alvise Cornaro (morto il 29 agosto 1608), e non di Battista Abriani (q. Muzio), per molti anni agente di Alvise Cornaro *vita sobria* (morto il 27 aprile 1566), nonno materno di Giacomo Alvise (cfr. SAMBIN 1966, *passim*, che si rifa ai precedenti studi ruzantiani di Emilio Lovarini, iniziati nel 1888 e distribuiti lungo i decenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, certamente noti a Brunelli Bonetti, studioso di storia del Teatro).

procede a una nuova ricostruzione topografica della via Vignali (G. Galilei), basata non più sull'esame delle singole polizze d'estimo come avevano dovuto fare gli studiosi precedenti, ma sulle *Inquisizioni agli Estimi del 1615*, «registro utilissimo recentemente venuto in luce, e perciò sconosciuto così al Gloria come al Favaro», che contiene la sistematica registrazione di tutte le case delle singole contrade della città con i relativi proprietari e inquilini, effettuata all'epoca dai *deputati* all'estimo (cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 100-102): esito di tale ricostruzione è la già citata mappa in fig. 33 (evidentemente tracciata sulla base di planimetrie catastali analoghe a quelle utilizzate da Gloria, integrate però ove pertinente con i fabbricati scomparsi tra il 1784 e il 1806, ripresi dalla *Pianta di Padova* di G. Valle), di cui prenderemo in esame solo gli elementi rilevanti.

Già al primo colpo d'occhio, il confronto tra questa mappa (corretta per quanto riguarda la posizione della casa Abriani e integrata con alcune utili diciture mancanti nell'originale, ma rilevabili dalla sequenza delle *Inquisizioni*, quali le casette di G.C. Barbeta, della Fraglia del Sacramento e del gioco della *rachetta*) e la tavola riassuntiva di GLORIA 1893B (v. qui fig. 30: un estratto dell'area immediatamente pertinente, integrato da diciture che permettano l'immediato raffronto tra le due mappe è in fig. 34) mostra le sensibili differenze tra le due ricostruzioni topografiche: ne risulta non solo che «la planimetria allegata [a GLORIA 1893B] è errata nella determinazione delle proprietà per tutta la seconda parte della via» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 104 n. 23), ma che le discrepanze iniziano già nella sua prima parte, come mostra già la diversa identificazione della casa Montagnana (negli edifici posti più a ovest, non compresi nella mappa di Brunelli Bonetti, si trovavano nell'ordine le case di Zuane Boato, dei Trevisan e, all'angolo della *Crosara*, di Bastian barbier).<sup>31</sup> Ma entrando più nel dettaglio,

<sup>(31)</sup> Dalle stesse *Inquisizioni agli Estimi*, Brunelli ricava anche l'indicazione che la casa di contrà del Santo abitata dai Montagnana (nel 1585 ancora in qualità di livellari del convento del Santo) e confinante sul retro con il loro orto di contrà Vignali, a lungo ricercata da Gloria con varie soluzioni (v. sopra: casa Casale, albergo *Al Santo*), va invece identificata nella casa non porticata recante attualmente i civici 165-173 di via del Santo (fig. 35), verosimilmente affrancata dai Montagnana dopo il 1585 e ancora nel 1615 posseduta da Diamante Montagnana (nata Talamazzo) e dai figli: anch'essa, come tutti i beni già Montagnana, dovette essere acquistata nel 1693 dai fratelli Ferri all'asta del Monte di Pietà e nel *Cattastico delle case di ragione del venerando convento di S. Antonio di Padova* del 1735 (MAZZI 1735, f. 7; fig. 10) è perciò segnalata come di loro proprietà (*Conti Ferri*; anche MINOZZI 1809 indica la casa, allora ai civici 3408 e 3408A-D, come proprietà de «il Ferro de' Vignalli»); dalla stessa fonte si ricava che la casa Casale (nel 1943 sede della rivista «Tre Venezie» e successivamente del *Presbyterium* dehoniat-

osserviamo sinteticamente nella mappa alcuni punti cruciali della ricostruzione (cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 96-99, 101, 103-104 nn. 12, 13, 17):

- B** orto e casa degli eredi Montagnana, ora compresi nella proprietà Ferri, affittata nel 1615 (e dal 1611) la casa «a Madonna Antea Spazzavidra [«fiola del q. Alvis Spinello»: cfr. GLORIA 1893B, p. 245], tien scolari» (quindi, osservo, con presupposti favorevoli ad analogo uso da parte di Galileo, ma) che «dovremmo escludere dalla nostra considerazione [...] poiché [...] neppure al tempo del Galilei giungeva a contatto dei Cornaro»;
- C** casa Cossavecchia, abitata fino al febbraio 1602 da Manfredo Cossavecchia e nel 1615 affittata dal fratello (ed erede) Donato «a Valentin Todesco, che tien scolari» (come infatti si era ipotizzato sopra, osservo), «con due orti» nel 1943 anch'essi di proprietà Ferri: anch'essa da escludere perché «neppure questa veniva a contatto dei Cornaro. A meno che non fosse ancora aperta al pubblico passaggio quella stretta viuzza, lasciata supporre dalla denominazione “androna dei Vignali”, che figura in un estimo di casa Abriani [*recte* di Giacomo Foglia, acquirente dagli Abriani, v. sopra] e che tuttora si può ravvisare in due brevi cortiletti privati: in tal caso, per l'“androna”, l'orto Cossavecchia avrebbe potuto comunicare col giardino Cornaro» (ma allora, osservo, assumendo come valido il tracciato dell'*androna* ipotizzato da Gloria, ciò sarebbe stato valido anche per gli orti Montagnana, benché di poco più lontani);<sup>32</sup>
- D** edificio e orto del Collegio Cocco: «breve tratto di terreno, assai più angusto [...] dell'orto Cossavecchia» e da escludere perché «casa e orto erano occupati da questa fondazione universitaria, derivata dalla donazione del canonico Giacomo Cauco», e quindi a uso di «scolari veneziani»;<sup>33</sup>

---

no) apparteneva invece nel 1615, e perciò forse anche ai tempi di Galileo, ai patrizi Soranzo (cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, p. 104 n. 23 e mappa qui riprodotta in fig. 33).

<sup>(32)</sup> Che palazzo Cornaro fosse accessibile anche dal retro, con un qualche passaggio da via G. Galilei, era del resto nozione diffusa all'epoca in cui scriveva Brunelli Bonetti: cfr. quanto scriveva Emilio Lovarini a proposito della prima recita della *Moscheta* ruzantiana, avvenuta nel 1528 «in Padova, dove abitava Alvis Cornaro, forse nella elegantissima Loggia edificata quattr'anni innanzi dal Falconetto. Vi si poteva accedere, invece che dalla via del Santo, dove era l'ingresso principale, dalla via retrostante, dal Borgo Vignali» (LOVARINI 1941, pp. IX-X). Analoga nozione compare del resto in SAGGIORI 1972, p. 399 (sottolineatura dell'originale): «Una “*androna dei Vignali*” era un vicolo cieco che [dall'omonima contrada, NdA] si internava verso mezzogiorno, prossimo alla proprietà Cornaro».

<sup>(33)</sup> In realtà era così solo in teoria: il Collegio, destinato a sei scolari tratti dal patriziato veneziano, fu fondato nel 1567 grazie al lascito testamentario di Giacomo Cocco, arcivescovo di Corfù e già canonico di Padova, ed effettivamente inaugurato nel 1572 con l'assegnazione dei posti messi a bando nel 1570, ma già BRUGI 1893, pp. 154-155, osservava che «dai documenti dell'archivio [universitario] appare che questo collegio ebbe una vita tutt'altro che continua. Nel 1701 serviva di locanda, [...] nel

E casa e orti Agugie, nel 1943 proprietà della marchesa Maria Manfredini Bressanin: edificio antico ma risistemato all'interno e all'esterno da Jappelli, con «angusto cortiletto interno che conserva l'antico aspetto», corte e ampio giardino interamente confinante tramite un muro con gli orti Cornaro, «prospettando nel mezzo il rovescio della loggia del Falconetto»: dall'esame della documentazione d'archivio (parte della quale conservata dai Manfredini-Bressanin), il giardino risulta identificabile con la parte dell'orto Fregoso, diviso coi Falier nel 1682, che nel 1684 era affittata al n.h. Bernardo Nave (cfr. sopra, GLORIA 1893B, pp. 203-204, 220, 253) il quale poi ne acquisì la proprietà unendola a quella della casa (in cui era succeduto agli Agugie) e dal quale il tutto passò «per parte di donne» (cioè per via dotale) ai Querini Surian (indicati come *Zulian* nel citato disegno della *Pianta* di G. Valle del 1781, dove il giardino appare tripartito, con una parte all'italiana compresa tra due orti: v. n. 26; fig. 36), poi ai Correr (che ne erano proprietari ancora allo scadere del XVIII secolo) e infine (dopo un passaggio per le mani «del sig.<sup>r</sup> Rocco San Fermo» e dei figli, che aggiungo rilevandolo da MINOZZI 1809 e dal *Sommario* del catasto 'napoleonico' del 1810) ai Manfredini nel corso dell'Ottocento (v. n. 27).

Soffermandosi in particolare sul giardino di quest'ultimo palazzo, Brunelli osserva che un *istromento* di livello del 1798 e un rilievo del 1799 (quando esso apparteneva ai Correr) documentano che

“in fondo l'Orto a ponente, nel muro di Ca' Giustinian [*Zustinian* nel disegno della *Pianta* di G. Valle, cioè Cornaro, secondo la proprietà dell'epoca], vi è una porticella che va nella Corte del medesimo, i diritti della quale saranno noti agli proprietari reciproci”. Potei constatare *in situ* che la porta fu poi murata (ne esiste ancora la soglia in trachite) e che essa dava accesso alla proprietà vicina verso un fianco della loggia falconettiana. [...] La scoperta di questa apertura, ammesso che la casa ora Bressanin fosse quella abitata dal Galilei, spiegando chiaramente come questi potesse avere pronta e diretta comunicazione con l'abitazione contigua del

---

1761 era vuoto. Nel secolo XVIII si può dire quindi che esistesse solo di nome; ai principi del XVII sembra che non avesse convittori. [...] Probabilmente al tempo di Galileo il collegio Coco era nelle stesse condizioni». Che la realtà fosse tale è confermato anche dal fatto che già Jacopo Filippo Tomasini, nel suo *Gymnasium Patavinum* (Udine, N. Schiratti, 1654) lo considerasse estinto, nonché dagli esiti delle varie inchieste disposte dai rettori cittadini fin dal 1615 (quando «il danaro capitava in mano di Bernardin Cocco per due suoi figli, che non attendevano al studio, furono per tal causa sequestrate le predette dadie») e poi più volte ripetute nel corso del Sei e Settecento, da cui risulta che dopo il 1572 il Collegio era di fatto sempre rimasto inattivo, ma comunque riservato all'uso familiare o appunto di locanda, fino all'imposta trasformazione delle sue rendite in quattro borse di studio nel 1771 (cfr. DEL NEGRO 2003A, pp. 119-122, 133, 145-150, 156). Sui successivi destini dell'edificio v. n. 59.

Cornaro, alimentava in me [...] l'illusione di essere vicino a toccare la meta. Senonché, volendo risalire nell'indagine, non potei raggiungere la prova che tale comunicazione esistesse nell'epoca galileiana [e] nello stabilire [...] l'estensione del terreno ora annesso allo stabile mi si affacciarono alcuni dubbi rimasti insoluti (BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 97-98 e rilievo qui riprodotto a fig. 37).

Lusingandosi di essere comunque sulla buona strada per identificare quanto meno l'orto utilizzato da Galileo nonostante i «dubbi rimasti insoluti», Brunelli formula a questo punto due ipotesi (a cui ne affiancherà poi una terza, del tutto contraddittoria): secondo la prima, i fratelli Agugie, confinanti a est e a sud coi Fregoso, «che abitavano quella casa per loro uso e quindi non l'affittavano», erano sempre stati proprietari del terreno, ma non lo utilizzavano e ne concedevano l'uso ad altri: nel 1615 ai Fregoso, ma dal 1602 al 1610 forse a Galileo; secondo l'altra, se anche gli orti erano dei Fregoso, e di chiunque fosse la casa, tra il 1602 e il 1610 Galileo poteva avere l'uso del terreno, come nel 1684 ne aveva l'uso Bernardo Nave. In entrambi i casi, Galileo avrebbe usato solo l'orto da cui, se la *porticella* nel muro esisteva già, poteva avere diretto accesso alla proprietà Cornaro (cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 99-100).

Non entrerà qui nel merito degli specifici documenti del 1518 e 1575 che lasciarono nel dubbio Brunelli (effettivamente poco chiari, o magari solo non compiutamente riportati, e forse relativi ad altra proprietà Agugie: cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 98-99, 104 n. 14), limitandomi a osservare che entrambe le sue ipotesi implicano che Galileo, pur utilizzando l'orto adiacente a casa Agugie per le vigne e le osservazioni celesti (sempre ammesso che la vicinanza di palazzo Fregoso e delle altre case di Pontecorvo non gli precludesse la vista a oriente), risiedesse altrove, il che contrasta con quanto scrissero Galileo stesso e John Wodderborn, da cui si deduce che casa nei Vignali e orto erano un tutt'uno, entrambi quindi *contigui* a palazzo Cornaro:

- 6 aprile 1603: «danari spesi in *conciari della casa de i Vignali*» (78 pali, oltre 28 lattole, stroppe da legare le pergole, 2 bine di cerchi da far la pergola, brazzole di ferro, chiodi da legar le vigne ai muri, opere per accomodar le pergole, ecc.: cose tutte dette della casa ma evidentemente da riferire all'orto);
- 2 aprile 1607: «accortosi S. Sig. Ill. [Giacomo Alvise Cornaro] come era il mio libro trasportato in latino, mi mandò subito a chiamare, essendo *la mia casa contigua* a quella di S. S.» (non *il mio orto*...);
- marzo 1610: «plurimi *ad Mathematici aedes nova spectacula suscipiendi gratia* concurrent» (orto e casa stavano insieme).

Del resto, che a inizio Seicento i terreni adiacenti agli orti Cornaro fossero tutti di proprietà Fregoso risulta chiaramente dai confini indicati nelle polizze d'estimo presentate da tutti i vicini, compresi gli Agugie: i fratelli Agugie (2 aprile 1615) confinavano *a mattina [... e] mezzodì li Signori Fregosi*, la Fraglia del SS. Sacramento di San Lorenzo (4 maggio 1615) *a mezo di l'ill.<sup>re</sup> S.<sup>r</sup> Cesare Fregoso*, la casa d'affitto del collegio Cocco (9 aprile 1615) *de drio li Fregosi*, Diamante Menara (6 maggio 1613) *dietro li SS.<sup>ri</sup> Fregosi*, ecc. Ulteriore conferma che l'orto poi unito alla casa già degli Agugie (poi Nave) e passato con quella di mano in mano fino ai Manfredini Bressanin fosse in origine interamente di proprietà Fregoso (così da essere passibile di divisione ereditaria) viene dalla polizza del 29 maggio 1684 con cui la contessa Cassandra Fregosa Cossali: «notiffica[va ...] possedere in questa città di Padova [...] a Ponte Corbo la metà d'una casa con altre casette et orto, soleva essere del sig.<sup>r</sup> Cesare Fregoso et della quale rimase investita [...] li 23 giugno 1682, essendo l'altra metà possessa dalli Nobb. Ho. Sig.<sup>ri</sup> [...] fratelli Falieri, successi alla Nob. Sig.<sup>ra</sup> Co. Catterina loro madre. [...] Il N. Ho. Sig.<sup>r</sup> Bernardo Nave [...] paga per l'orto ducati 10» (cfr. le trascrizioni in FAVARO 1893, pp. 260-264; GLORIA 1893B, pp. 246, 248-249, 253).

Sarebbero bastate queste considerazioni, che Brunelli non fece (o che almeno sottovalutò), a mostrare l'estrema inverosimiglianza della terza ipotesi avanzata proprio in conclusione del suo saggio, in aperta contraddizione con quanto da lui stesso riconosciuto poco prima:<sup>34</sup> «non è piuttosto da supporre che la casa Manfredini-Bressanin al tempo del Galilei fosse affittata [a lui, par di capire, e con l'orto], e che solo dopo la partenza dello scienziato da Padova fosse abitata dagli stessi proprietari, fratelli Agugie? E che sin d'allora esistesse tra le proprietà confinanti quella comunicazione di cui è esplicita menzione nell'atto [...] citato, nella mappa annessa e nelle evidenti tracce della porta poi

<sup>(34)</sup> «Gli Agugie [...] abitavano quella casa per loro uso e quindi non l'affittavano» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 99); secondo GLORIA 1893B, p. 204 n. 1, l'abitavano non solo nel 1615 ma anche nel 1608, quando vi morì la *Magnifica sig.<sup>a</sup> Emilia Agugia* «sotto la parrocchia di S. Lorenzo»: il dato è noto a Brunelli che però equivoca ritenendo, a poche righe dall'affermazione precedente, che quest'ultimo riferimento possa essere indizio di una casa situata altrove (e quindi del possibile non utilizzo da parte della famiglia della casa dei Vignali tra il 1602 e il 1610), «poiché [...] tale scomparsa era registrata nei *Libri dei morti* della parrocchia di S. Lorenzo e non di S. Giorgio da cui dipendeva via Vignali» per intero, il che come sappiamo non corrisponde al vero, qualunque fosse la causa (intersezione con l'*androne* dei Vignali, come pensava Gloria, o altro) della distinzione parrocchiale tra i due tratti della strada (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 99).

otturata? Domande alle quali mi auguro che qualche ricercatore, più fortunato di me, possa un giorno dare esauriente risposta» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 102).

Quanto al dubbio circa l'esistenza o meno della *porticella* nel muro di confine tra gli orti Fregoso e Cornaro all'epoca di Galileo, esso poté trovare risposta solo nel 1966, grazie agli studi 'ruzantiani' di Paolo Sambin, al quale cedo la parola (SAMBIN 1966, pp. 319-320):

Tra [Alvise] Cornaro e Alessandro Fregoso esiste da diversi anni e attualmente (siamo al [17] gennaio 1554) "quedam intrinseca amicitia et amor cordialissimus"; tra l'altro, "pro eorum comoditate et domorum suarum, ut faciunt boni et intrinseci amici et vicini, facta fuit ianua in muro seu pariete inter eos comuni, dividenti hortos seu domos in parte posteriori" e ora, per conservare la presente amicizia e per evitare che in futuro sorga difficoltà tra gli eredi delle parti, i due vicini addivengono a questa dichiarazione: ogniquale volta uno di essi desideri chiudere e otturare la porta, lo possa fare "ad eius libitum" senza contraddizione dell'altro, e tale libertà valga dopo la morte dei dichiaranti per i loro eredi. [...] Riteniamo di aver raggiunto con ciò quell'ultima prova che dopo le puntigliose deviazioni del Gloria e sulla scia del vigoroso raddrizzamento del Favaro, il Brunelli andò invano cercando per dimostrare che Galileo Galilei abitò in una casa già degli Agugia (ora Bressanin [...]) e che quindi dall'orto contiguo con quello dei Cornaro fece le sue mirabili scoperte. Davvero singolare quest'angolo della città: amore della bellezza naturale (orti e giardini), suggestive espressioni di arte, professata concezione dello "snaturale", indagini scientifiche s'incontrano e, superando le fratture del tempo o i limiti delle proprietà, comunicano nella continuità ideale che sullo sfondo del mecenatismo dei due Cornaro, nonno e nipote, corre dal Falconetto al Ruzante, al Galilei.

La «prova che tale comunicazione esistesse nell'epoca galileiana» fu dunque raggiunta (benché all'insaputa di Bruno Brunelli, morto nel 1958) ma, malgrado l'entusiasmo e lo slancio poetico di Sambin (altrettanto devianti del puntiglio di Gloria), essa dimostra il contrario di quanto potrebbe sembrare: la *porticella* esisteva almeno dal 1554, ma serviva a mettere in rapida comunicazione Alvise Cornaro con l'amico Alessandro Fregoso, già allora proprietario dell'orto adiacente, e non con il suocero Giovanni e/o con i cognati Giacomo e Ambrogio Agugie, rispettivamente padre e fratelli di sua moglie Veronica Agugia Corner (cfr. SAMBIN 1966, p. 300 n. 1 e *passim*), che in quell'orto probabilmente non misero mai piede se non come ospiti occasionali degli *illustrissimi* vicini di casa, così come probabilmente non ve lo mise mai Galileo, le cui vigne e il cui punto d'osservazione celeste, come si è detto sopra, si trovavano in un orto di diretta pertinenza della *sua casa de i Vignali*, di proprietà per ora ignota, benché di certo *contigua a quella di S. S. Giacomo Alvise Corner*. Riporto in fig. 38 il consueto

estratto del catasto ‘napoleonico’ del 1810, con evidenziata la posizione delle varie case e dei terreni qui discussi. Ma tutto ciò è ‘senno del poi’: interrompendo temporaneamente l’esame del saggio brunelliano, è necessario occuparsi brevemente delle sue conseguenze, sviluppatasi nell’arco di qualche decennio.

#### 1959 - A 350 ANNI DALLE PRIME OSSERVAZIONI GALILEIANE

Così come, morendo il 18 novembre 1958, Brunelli non poteva sapere cosa avrebbe scoperto Sambin nel 1966 e come l’avrebbe interpretato, così forse non ebbe mai notizia di quanto sarebbe avvenuto circa un anno dopo la sua morte, nella ricorrenza del 350° anniversario delle prime osservazioni di Galileo dall’orto dei Vignali. Come infatti aveva a suo tempo sottolineato Antonio Favaro, «le montuosità della Luna, le innumerevoli stelle della via lattea, quelle della nebulosa del Cancro, le molte delle Pleiadi e di Orione, e qua e là per il firmamento un così gran numero di stelle da superare, a detta di lui, più che il decuplo di quelle fino allora conosciute, appartengono ai primi fatti rivelatigli dal telescopio nelle osservazioni che dall’orto della sua casa egli fece nell’autunno del 1609: nel gennaio dell’anno successivo giungeva alla scoperta dei Satelliti di Giove ch’egli battezzò col nome di Pianeti Medicei» (FAVARO 1892, p. 310).

Nel 1959, prendendo alla lettera le interlocutorie conclusioni del saggio di Brunelli Bonetti e la sua «illusione di essere vicino a toccare la meta» di identificare la casa abitata da Galileo, qualcuno all’interno dell’Università (e verosimilmente del Rettorato, allora stabilmente tenuto dal prof. Guido Ferro)<sup>35</sup> decise di recidere il nodo (di fatto ancora insoluto) e stabilì *motu proprio* che la casa di Galileo nei Vignali (con annesso orto e osservatorio) era effettivamente l’antica casa Agugie (e allora, come ora, Manfredini Bressanin), all’antico civico 3890 (e 3890A) di via Vignali, corrispondente all’attuale civico 17 (e 15B e 19) di via G. Galilei (fig. 39), e di fare perciò affiggere alla facciata di quella casa l’iscrizione, da vari punti di vista discutibile, che ancora vi si può leggere (fig. 40): GLI ULTIMI / DEI SUOI FULGIDI ANNI PADOVANI / 1592 – 1610 / GALILEO GALILEI / QUI VISSE / DI QUI / DIEDE AL MONDO IL PRESAGIO / DELL’ERA NASCENTE E NOSTRA / E QUI FU SUO OZIO / LA LINGUA DI RUZZANTE [*sic*] / CHE NESSUNO / A CUI NON FOSSE

<sup>(35)</sup> Su Guido Ferro, Rettore dal 1949 al 1968, cfr. DEL NEGRO 2003B, con altra bibliografia e rassegna di *Documenti*.

STATA MATERNA / SEPPE SCRIVERE COME LUI / L'UNIVERSITÀ DI PADOVA / P(ose) / MCMLIX.<sup>36</sup>

A distanza di oltre mezzo secolo da quel fatidico 1959 l'assunto che «la casa di Galileo Galilei a Padova» sia da senz'altro identificarsi in quella già degli Agugie è stata ripresa con forza e con ampio dispiegamento di strumenti mediatici e informativi – tra cui un articolo sulla rivista «Padova e il suo territorio» (GASPARETTO 2011) – dagli attuali proprietari dell'edificio, diretti discendenti dei Manfredini Bressanin.<sup>37</sup> Viene così sostenuto, sull'esplicita scia di BRUNELLI BONETTI 1943, che «l'identificazione dell'esatta posizione del fabbricato risulterebbe dalla contiguità, affermata da Galilei, tra il suo orto e quello di casa Cornaro, confermata dall'esistenza di un passaggio murato» (GASPARETTO 2011, p. 17, sottotitolo): sorvolando sul fatto che la *contiguità* affermata da Galileo era tra le case e non tra gli orti, come già osservato, e sulle imprecisioni e i vari errori con cui vi vengono ripresi (quasi alla lettera ma spesso senza evidenziare che si tratta di citazione) gli argomenti di Brunelli (e quindi quelli precedenti di FAVARO 1893) o di

---

<sup>(36)</sup> *L'Università di Padova pose*, ma il consenso dei proprietari della casa per la posa in opera della lapide fu richiesto il 20 luglio 1959 dal sindaco Cesare Crescente, anch'egli stabilmente alla guida della città dal 1947 al 1970, in un tipico esempio di quella «diarchia sinergica [...] al progetto di una città» (ROVERATO 2010, p. 8) che in quel lungo arco di tempo si era stabilita, nel bene e nel male, col rettore Guido Ferro (v. n. 35). La documentazione rintracciata da Vittorio dal Piaz (che ringrazio per la comunicazione) nell'archivio del Rettorato e presso i proprietari dello stabile, mostra infatti che l'Ateneo aveva contestualmente avviato con la famiglia Manfredini Bressanin una trattativa, finalizzata all'acquisto dell'edificio (di cui la 'promozione' a *casa di Galileo* rinnovava evidentemente il prestigio) per ristrutturarlo e ricavarne una sede di rappresentanza per il Rettorato, che fu tuttavia sospesa nel 1961 e definitivamente abbandonata nel 1963 a causa del vincolo architettonico posto dal Ministero della Pubblica Istruzione su proposta della competente Soprintendenza ai Monumenti e del conseguente mancato accordo economico tra le parti.

<sup>(37)</sup> Oltre all'articolo del 2011 di cui dico nel testo, vanno segnalate le riprese effettuate il 22 novembre 2010 da una televisione giapponese nel giardino del palazzo (fig. 41.a-c), la lezione tenuta all'Università di Padova il 17 maggio 2012, nell'ambito del XXII Corso di Aggiornamento sul Giardino Storico (BRESSANIN-GASPARETTO 2012), un sito internet contenente tutti i materiali citati e la palina fatta installare in quegli stessi anni dal Comune (in variante al piano di segnaletica turistica allora vigente, curato nel 2000 dal sottoscritto) sotto la quarta arcata del portico, la cui tabella identifica l'edificio come «casa Galileo Galilei» (fig. 41.d). La sequenza delle date suggerisce che tale serie di iniziative sia nata come reazione a quelle, di diverso segno, assunte da altra componente della stessa Università di Padova nel 2009, *Anno Internazionale dell'Astronomia* e quadricentenario delle prime osservazioni galileiane, alle quali accennerò nuovamente nel seguito.

altri studiosi,<sup>38</sup> l'articolo citato si lascia apprezzare soprattutto perché per la prima volta mostra al vasto pubblico l'immagine (GASPARETTO 2011, p. 20 fig. 7: v. qui fig. 42) della famosa *porticella* murata presente lungo il confine con la proprietà già Cornaro (poi Giustinian), della quale tuttavia, a conclusione del lavoro, è detto (GASPARETTO 2011, p. 20):

Naturalmente non esiste la prova che questa porta esistesse anche all'epoca di Galilei, più di un secolo e mezzo prima della pianta [di casa Correr] del 1781 [*recte* 1799, v. n. 38 e fig. 37]. Occorrerebbe compiere un'indagine sull'antichità del muro di confine tra le proprietà Agugie/Galilei(?)/Correr e Cornaro/Giustinian, per avere la certezza della sua esistenza nel periodo intorno al 1600-1610. D'altra parte, non esistono presupposti contrari all'identificazione della casa Agugie/Correr/Bressanin come quella appartenuta a Galileo Galilei, mentre invece questi presupposti sussistono per tutte le altre soluzioni avanzate nel corso degli anni. Inoltre, avendo Alvise Cornaro sposato nei primi anni del 1500 Veronica Agugia,<sup>39</sup> probabilmente della famiglia proprietaria della casa confinante dal lato giardino, è giustificata la presenza della piccola porta di comunicazione tra le due proprietà, porta che permetteva una

---

<sup>(38)</sup> Macroscopica quella secondo cui «nel 1604 il Galilei raccoglieva sotto il suo tetto una ventina di ospiti, oltre alla moglie, alla figlia e al meccanico che per alcuni anni costruì sotto la sua guida parecchi esemplari del compasso geometrico-militare e i cannocchiali» (GASPARETTO 2011, p. 17), quando è noto che Galileo non era sposato, che nel 1604 le sue figlie erano già due (Virginia e Livia), che Marina Gamba, madre di quelle figlie e poi di Vincenzo, non abitava con Galileo ma nella/e casa/e più volte citata/e presso Pontecorvo e che infine quella moglie e quella figlia erano del «meccanico che per alcuni anni ecc.», come correttamente riferito da BRUNELLI BONETTI 1943, p. 92: «nel 1604 il Galilei raccoglieva sotto il suo tetto una ventina di ospiti, e [...] in tale casa egli tenne con moglie e figlia il meccanico che per alcuni anni costruì sotto la sua guida parecchi esemplari del compasso geometrico-militare e i cannocchiali». Ambiguo, e non solo per la banale omissione di un *quella*, è anche il passaggio in cui si afferma che «data l'ampiezza della casa e degli orti, la casa di Galileo non può che essere o quella allora denominata Agugie (ora Bressanin) o Cossavecchia/Montagnana (ora Ferri)» (GASPARETTO 2011, p. 18), quasi che le case Montagnana e Cossavecchia, comunque le si voglia identificare (v. figg. 33-34), potessero coincidere nello stesso edificio. E l'elenco potrebbe continuare, ben oltre i «Querini Surian» divenuti «Quercini Nurian» e la «pianta di casa Correr» (del 1799) riferita poi come «pianta del 1781» (disegnata da G. Valle: v. GASPARETTO 2011, pp. 19-20).

<sup>(39)</sup> Anche il matrimonio di Alvise Cornaro con Veronica Agugia, notizia ripresa forse da un'affrettata lettura di SAMBIN 1966 (o più probabilmente da chi in seguito ne divulgò la scoperta, per es. BLASON 1980, p. 22), è in altro punto erroneamente datato con certezza al 1527 (cfr. GASPARETTO 2011, p. 18) anziché al solo altamente probabile 1517, come tradizionalmente assunto quando ancora non si sapeva chi fosse la moglie e poi convincentemente mostrato con documenti dallo stesso SAMBIN 1966, p. 300 n. 1.

rapida comunicazione tra le rispettive abitazioni, senza dover percorrere mezzo isolato (ora Vie Galilei, S. Francesco e Cesarotti o Vie Galilei, del Santo e Cesarotti). Tale fatto è anche stato riconosciuto dall'Università di Padova, che ha provveduto negli anni '50 del secolo scorso ad apporre la lapide [...] a testimonianza del felice periodo trascorso da Galileo Galilei nella città di Padova.

Prescindendo dal curioso appello finale al principio di autorità, che sembra in contraddizione con l'esigenza di prova sperimentale manifestata poco prima relativamente all'antichità o meno del muro di confine, il brano riportato mostra da un lato come Gasparetto ritenga che Galileo, diversamente da quanto hanno potuto accertare tutti gli studiosi precedenti, fosse addirittura divenuto proprietario della casa in cui abitava (da identificarsi con quasi assoluta certezza con quella posseduta dagli Agugie all'altezza degli *estimi* del 1575 e del 1615, ma «nell'intervallo fu abitata probabilmente da Galileo Galilei, dal 1602 al 1610»: GASPARETTO 2011, p. 19), e dall'altro come egli ritenga anche che la proprietà Agugie fosse all'epoca direttamente confinante con i Cornaro (senza la presenza intermedia dei Fregoso, invece ampiamente provata da tutti i documenti) e come ignori quindi del tutto l'epoca in cui la *porticella* fu aperta, quali ne fossero i titolari e quali le vere ragioni della sua apertura (e potenziale chiusura): argomenti tutti su cui mi sono già soffermato poco sopra e sui quali quindi non ritornerò ora.

L'argomento addotto da Gasparetto per escludere «tutte le altre soluzioni avanzate nel corso degli anni» è la mancanza della «condizione di contiguità» tra le altre case della contrada Vignali (Montagnana-Ferri, Cossavecchia, ecc.) e la proprietà già Cornaro di via M. Cesarotti, «a meno di ipotizzare la presenza – all'epoca – di un sentiero interno parallelo alle vie Galilei e Cesarotti» (GASPARETTO 2011, p. 18), cioè dell'*androna* dei Vignali citata nella polizza di Giacomo Foglia del 1618 e sulla quale si erano soffermati al loro tempo, in termini di maggiore o minore certezza, sia Gloria che lo stesso Brunelli Bonetti. L'unica novità dell'articolo in esame sono quindi le due argomentazioni con cui viene esclusa e negata l'esistenza di tale percorso interno all'isolato; la prima è la seguente: «Se si osservano [nella mappa brunelliana, v. fig. 33] i confini dei cortili e degli orti degli edifici delle vie Galilei e Cesarotti, si può osservare come un tale sentiero avrebbe dovuto avere un percorso tortuoso e impensabile, con curve ad angolo retto. Anche se tale sentiero fosse esistito, una sua traccia sarebbe dovuta rimanere» (GASPARETTO 2011, pp. 18-19). È evidente che l'autore non è al corrente del fatto che le antiche strade del centro di Padova sono anche proverbialmente 'storte' e che probabilmente non ha mai percorso né le tortuose vie San Pietro e Dietro Duomo, né

tanto meno le vie Santa Chiara-del Padovanino, Rolando da Piazzola, Calfura, del Campagnola, P. Canal, Madonnetta, A. Meneghini, ecc., tutte caratterizzate dalle «impensabili curve ad angolo retto». Più seriamente, è altrettanto chiaro che egli non ha guardato con attenzione la stessa mappa cui fa riferimento, dove le tracce dell'*androna* dei Vignali (e della *Cortelonga*) sono quanto mai evidenti nei cortili adiacenti al Collegio Pratense, al Collegio Cocco e alla casa Barbo, né letto con attenzione BRUNELLI BONETTI 1943, p. 96, secondo cui l'antico tracciato della «“androna dei Vignali” [...] tuttora si può ravvisare in due brevi cortiletti privati».<sup>40</sup> Più meritevole di considerazione è invece la seconda argomentazione (GASPARETTO 2011, p. 19):

Osservando le numerose piante di Padova dell'epoca [...], si può – a conferma di quanto riportato [sopra] – rilevare la mancanza di strade interne all'isolato [...]. In molte (disegnate fra il 1658 [riedizione della *Padova* di G. Viola Zanini, v. n. 7 e fig. 7, NdA] e il 1781 [disegno della *Pianta di Padova* di G. Valle, NdA]) [...] si nota chiaramente l'isolato Galilei/S. Francesco/Cesarotti/Santo ed in nessuna di esse è disegnato una via, o un sentiero, interno all'isolato stesso [...] che potesse mettere in comunicazione gli orti della proprietà Montagnana con casa Cornaro. Se ne deduce che la soluzione Cossavecchia/Montagnana (ora Ferri) [per questa formulazione v. n. 38, NdA] deve essere automaticamente ritenuta non idonea, a causa della mancanza della condizione di “contiguità”, avendo il grande isolato in oggetto subito variazioni minime, dal 1600 al 1700. Infatti, con una certa sicurezza, la topografia del principio del secolo XVII corrisponde a quella della mappa di fig. [32], raffigurata nella carta di Padova del 1781.

È senz'altro vero che nessuna delle carte di Padova, né prima né dopo il 1658,<sup>41</sup> riporta chiaramente l'*androna* dei Vignali, né secondo il

<sup>(40)</sup> Analoghe le constatazioni di GLORIA 1893A, p. 145 (a proposito della casa nell'attuale via M. Cesarotti «posseduta e abitata dal 1561 al 1618 costantemente dalla famiglia Abriani, la quale ne fece vendita nel 1618 a Giacomo Foglia soprannomato, che ci ricordò l'*androna* anzidetta, di cui vedonsi resti ancora sul luogo, e vedonsi ancora più nelle mappe censuarie del 1806») e 1893B, p. 212 («l'*androna* ricordata dal Foglia confinava con la casa Barbo [...]. Esistono ancora avanzi di quell'*androna*»), che Gasparetto però non cita mai.

<sup>(41)</sup> Neanche l'edizione originale della pianta di Giuseppe Viola Zanini, del 1599 (v. n. 7), né quella di Matthäus Merian, del 1640, un cui dettaglio è riprodotto da GASPARETTO 2011, p. 18 fig. 2, con l'assai generica didascalia «Mappa di Padova del 1600», né quelle di Francesco Valegio e Catarino Doino, del 1606 (peraltro, a mio avviso, con qualche dubbio circa l'effettiva totale mancanza di indicazioni di percorsi interni all'isolato, v. fig. 43), e di Wolfgang Kilian, del 1625, proposte con la sola data da BRESSANIN-GASPARETTO 2012: cfr. al riguardo GHIRONI 1988<sup>2</sup>, nn. 13, 17, 27, 32.

tracciato ricostruito da Gloria né secondo altri tracciati (se non per gli «avanzi» e «resti» ravvisabili nelle planimetrie catastali dell'Ottocento utilizzate da Gloria e da Brunelli Bonetti), e tuttavia la mancanza di tale indicazione, riferita a un percorso del tutto secondario tra orti e giardini privati (diverso già il caso della *Cortelonga* e dell'ipotetico successivo tratto dell'*androna* sul retro del Collegio Pratense, nonché eventualmente del «cortiletto angolare avente un pozzo» che si dipartiva da via G. Galilei, v. n. 15, dove la presenza di edifici in muratura conferiva certezza e nitidezza al tracciato, v. fig. 17), in carte che sono di per sé piuttosto schematiche (o quando siano più dettagliate, ma mai quanto una «mappa censuaria» di epoca napoleonica, sono assai tarde) non può essere messa sullo stesso piano né essere fatta prevalere rispetto alla chiarissima ed esplicita attestazione documentaria del 28 marzo 1618, secondo la quale *de dredo* alle case di via M. Cesarotti, sebbene con un tracciato solo in parte rilevabile dalle mappe disegnate nel Sette e Ottocento (ma forse anche da quella del 1606 specificata a n. 41, v. fig. 43), esisteva senza ombra di dubbio l'*androna de Vignali*. Ma in fondo, tanta certezza a favore della casa già Agugie e contro «tutte le altre soluzioni avanzate nel corso degli anni», maturata da Ettore Gasparetto sulla base di BRUNELLI BONETTI 1943 e dell'epigrafico 'riconoscimento' universitario del 1959, si configura come un 'eccesso di zelo' nei confronti dello stesso Brunelli, degno di miglior causa se non fosse per il personale coinvolgimento dello studioso in quanto (com)proprietario e *habitor* della presunta *domus Galilaeiana*. Sarà infatti opportuno ritornare al saggio brunelliano, il cui esame si è lasciato in sospeso.

#### REVENONS À NOS MOUTONS..

Perché in effetti, Brunelli Bonetti aveva solo avanzato delle ipotesi, dichiarando di non aver raggiunto la prova, formulando molti interrogativi e concludendo: «domande alle quali mi auguro che qualche ricercatore, più fortunato di me, possa un giorno dare esauriente risposta» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 102); e oltre alla casa Agugie, aveva preso seriamente in considerazione anche la possibilità che Galileo occupasse la casa (e quindi gli orti) già di Manfredo Cossavecchia, che dalla polizza d'estimo del 16 giugno 1616 del fratello Donà risulta posta «in contrà di Vignali, confina da una domino Biasio Viale et dall'altra le ragioni del livello da Cha Cocco» (cfr. FAVARO 1893, p. 265; GLORIA 1893B, p. 251), che «conserva tuttora [1943] una scala

coperta e una loggetta, forse risalenti all'epoca galileiana» e il cui terreno scoperto, «oggi [1943] compreso esso pure nella proprietà Ferri [...], per l'«androna» [...] avrebbe potuto comunicare col giardino Cornaro» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 96). Come si ricorderà, l'ipotesi della casa Cossavecchia era in effetti già stata considerata (e scartata) da Andrea Gloria, il quale tuttavia identificava l'edificio con la casa che ora, grazie alle *Inquisizioni agli Estimi del 1615*, sappiamo essere appartenuta in effetti al Collegio Cocco e ne sbagliava quindi sia le dimensioni che la valutazione complessiva (cfr. GLORIA 1893B, pp. 211-214; v. figg. 33-34). Passiamo dunque sinteticamente in rassegna, con Brunelli e in parte con Gloria, sia gli elementi a favore dell'ipotesi che quelli ritenuti contrari, aiutandoci via via con le indicazioni riportate sul consueto estratto del catasto 'napoleonico' del 1810 (fig. 44). Tra i primi, vanno considerati i fatti seguenti:

Manfredo Cossavecchia, che abitava in quella casa, muore il 9 febbraio 1602 e la casa resta libera dato che il padre, notaio Antonio, e il resto della famiglia abitavano nella casa contrapposta, in contrà del Santo (attuale via M. Cesarotti); il notaio Antonio Cossavecchia, padre di Manfredo, era ben noto a Galileo, che se ne servì in più occasioni (procure del 1603-1604, ecc.): dopo la morte del figlio (e prima di morire a sua volta il 22 settembre 1607) avrebbe quindi potuto affittargli la casa, orto compreso; nel 1616 la casa apparteneva infatti a Donà Cossavecchia, fratello di Manfredo, ma era affittata per 95 ducati l'anno a un *Valentin todesco che tien scolari*, e ancora nel 1684 Donà Cossavecchia la affittava a *Orsola Mens toddesca*, che ne faceva probabilmente lo stesso uso, per 80 ducati l'anno; come mostrano i canoni d'affitto anche dopo decenni e le mappe catastali, la casa non era piccolissima (anzi, osservo, era di poco più grande della casa degli Agugie al tempo di Galileo, quando essa comprendeva già, in affitto, l'adiacente casetta della Fraglia del Sacramento di San Lorenzo, ma non ancora quella di loro proprietà che era concessa a livello al liutista G.C. Barbetta, il quale vi abitò fino al 1623) e aveva forse qualche pregio, dato che altre case in zona pagavano per l'affitto tra i 10 e i 42 ducati l'anno; essa era inoltre dotata di «due orti» (*Inquisizioni agli Estimi del 1615*, cfr. BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 101-102), anch'essi, osservo, di superficie complessiva almeno quadrupla dello scoperto Agugie ai tempi di Galileo (corte o orto che fosse, ma comunque senza la parte Fregoso acquisita poi da Bernardo Nave) e, osservo ancora, con più visuale libera verso est (quasi il doppio, pari a circa 120 metri dal retro delle case di Pontecorvo: si vedano le linee punteggiate in fig. 44, dove è anche indicata quella che ritengo essere la probabile ripartizione tra i due orti).<sup>42</sup>

<sup>(42)</sup> Se invece, come ipotizza BRUNELLI BONETTI 1943, p. 102, il secondo orto in uso ai Cossavecchia fosse stato «quello annesso all'attiguo Collegio Cocco» (il che mi

Gli elementi ritenuti contrari all'ipotesi Cossavecchia sono invece i seguenti:

la casa sarebbe stata «un edificio troppo modesto di proporzioni per aver potuto ospitare il Galilei e i numerosi scolari» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 96), affermazione che resta però non motivata né argomentata con dati oggettivi. Sappiamo invece che secondo Andrea Gloria non solo sarebbero stati «piccola quella casa e piccolo quell'orto», ma addirittura «la modesta casa del Cossavecchia, che possiamo quasi dire casetta» non avrebbe avuto quell'«aspetto alquanto appariscente» che Galileo avrebbe ricercato per la casa in cui alloggiare i suoi illustri ospiti paganti (GLORIA 1893B, pp. 209, 214): ma come si è ricordato, Gloria sbagliava casa (e orto) e le sue considerazioni vanno perciò riferite all'edificio (e allo scoperto) del Collegio Cocco, la cui facciata era ai suoi tempi «di soli metri 12», mentre la vera casa Cossavecchia (da lui erroneamente ritenuta dei Viali), misurava «metri 20 poco più» a fronte strada e, come si è visto sopra, risultava nel complesso leggermente più ampia della casa Agugie, pur «alquanto grande» (cfr. GLORIA 1893B, pp. 204, 208-209);

ma soprattutto la casa, ovvero il suo scoperto, sarebbe stata priva di contatti o *contiguità* coi Cornaro, «a meno che non fosse ancora aperta al pubblico passaggio quella stretta viuzza, lasciata supporre dalla denominazione “androna dei Vignali” [...]: in tal caso, per l'“androna”, l'orto Cossavecchia avrebbe potuto comunicare col giardino Cornaro» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 96): l'ipotesi del passaggio per l'*androna* era già in GLORIA 1893B, p. 212, dove era però riferita all'eventuale collegamento tra casa Barbo e la presunta casa Cossavecchia *nei Vignali*, nell'ipotesi che fossero tenute entrambe da Galileo (come si è visto, quest'ultima era in realtà il Collegio Cocco).

Non avendo trovato prove né ulteriori indizi dell'effettiva *contiguità* tra la casa e gli orti Cossavecchia e la proprietà Cornaro – al di là dell'attestazione documentaria della presenza dell'*androna* dei Vignali *de dredo* alla casa Abriani-Foglia (e dunque anche al limitare della casa Barbo e delle pertinenze di palazzo Cornaro e a pochi metri dal (secondo) orto Cossavecchia), il cui restante ed effettivo tracciato rimane però del tutto ipotetico – Brunelli finisce con l'accantonare l'ipotesi, pur abbastanza fondata ed elaborata, respingendola nella congerie di interrogativi finali del suo saggio, destinati a trovare forse risposta in futuro da parte di «qualche ricercatore più fortunato» e in cui tra l'al-

---

pare improbabile ma forse non del tutto impossibile se esso fosse stato inutilizzato data l'assenza di *scolari* residenti, v. n. 33), la superficie scoperta sarebbe stata circa sestupla che presso gli Agugie. L'ulteriore ipotesi di Brunelli, che il secondo orto Cossavecchia potesse essere «una porzione dell'orto Fregoso, dove forse si apriva la famosa “porticella”» è invece del tutto da escludere, sia perché appunto appartenente ai Fregoso, sia per la presenza intermedia dell'orto del Collegio Cocco.

tro egli sembra nutrire qualche dubbio sulla reale esistenza del percorso interno all'isolato, che quella *contiguità* avrebbe potuto garantire: «oppure c'era davvero un vicolo interno, forse privato, e cioè l'«androna dei Vignali»?» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 102). Di fatto, sebbene forse al di là delle intenzioni, Brunelli pone così le premesse per l'abbandono dell'ipotesi Cossavecchia e la 'consacrazione' dell'ipotesi Agugie da parte della «diarchia sinergica» che nel 1959 reggeva le sorti dell'Università e del Comune di Padova (v. n. 36) – che li rende virtualmente 'definitivi' per il fatto di averci messo la proverbiale 'pietra sopra' – e quindi per la stessa 'dichiarazione di inesistenza' dell'*androna* da parte dei proprietari della casa già Agugie, nel 2010-2012 (v. n. 37).

L'appello di Bruno Brunelli alla maggior fortuna dei ricercatori futuri, che riecheggia quello di Antonio Favaro «al caso il quale ha avuta in ogni tempo tanta parte nelle cose galileiane» (FAVARO 1893, p. 258), non erano però destinati a cadere nel vuoto: nel 1972, molti anni dopo che queste parole erano state scritte e che quella lapide era stata posta (ma molti anni prima che altri ritenessero di poter decretare l'assoluta e incontrovertibile mancanza della «condizione di contiguità» tra le case Cossavecchia e Cornaro), toccava infatti a Francesca Zen Benetti, nel quadro di una ricerca di argomento in apparenza assai lontano sia dalle cose galileiane che da quelle ruzantiane, fare il fortunato incontro con la «prova che [...] il Brunelli andò invano cercando» (per citare ad altro proposito SAMBIN 1966, p. 320) circa l'esistenza di tale *contiguità*. Riferisce infatti la studiosa che nell'ottobre del 1627 Francesco Macop, speciale di origini tedesche residente ed esercente a Padova in contrà San Francesco, acquistava dal notaio Donato Cossavecchia, retrocedendogliela subito a livello, «una casa di muro e legnami, solerata, coperta di coppi, con corte, horto, brolo, caneva sotteranea et con tutte altre sue habentie et pertinentie, posta in Padova nella contrà del Borgo delli Vignali, confina davanti la via communa, da dietro l'heredi dell'illustrissimo signor Gerolamo Cornero et l'eccellentissimo signor Zuanne Prevotio, dall'altra domino Biasio Viale et dall'altra il collegio Cocco» (ZEN BENETTI 1972, pp. 57-58 n. 3).

Si tratta evidentemente della stessa casa abitata fino al febbraio 1602 da Manfredo Cossavecchia e denunciata poi dal fratello Donà nella sua polizza d'estimo del giugno 1616, qui meglio specificata nelle sue *habentie et pertinentie* e nei suoi confini, espressi secondo la situazione aggiornata a oltre undici anni dopo l'estimo: il defunto «illustrissimo signor Gerolamo Cornero» non era infatti altri che il figlio dell'altrettanto defunto Giacomo Alvise Cornaro, amico e *contiguo* di Galileo, mentre «l'eccellentissimo signor Zuanne Prevotio» fu il secondo successore dei Barbo nell'investitura livellare della casa di proprietà

dei frati del Santo nota molto più tardi come albergo all'*Aquila d'oro* e oggi come *Casa del Pellegrino* (v. sopra). La descrizione dei confini *da dietro* della casa Cossavecchia di borgo Vignali (cioè in effetti della *corte, horto e brolo* che le erano annessi: i luoghi scoperti erano addirittura tre) ci informa dunque che essa era in effetti *contigua*, anzi davvero limitrofa, alla casa Barbo-Prevotio e a (lle pertinenze di) palazzo Cornaro, mentre non confinava direttamente con l'altra casa dello stesso notaio Cossavecchia, posta in contrà del Santo (oggi via M. Cesarotti): facendo ancora riferimento alla fig. 44, il confine tra il secondo orto Cossavecchia e l'adiacente orto Montagnana (già Viali) non doveva quindi essere quello quasi ortogonale alla «via communa» assunto da Brunelli in continuità con la linea di confine del primo orto (v. fig. 33), ma quello posto più in diagonale che vi abbiamo indicato, forse in continuità col confine della casa Barbo-Prevotio.

Eppure è presumibile che Donato Cossavecchia, e prima di lui il padre Antonio e il fratello Manfredo, morto in quella casa a soli 26 anni, avessero il modo di passare velocemente dalla casa *al Santo* a quella *nei Vignali* senza fare tutto il giro dell'isolato, allo stesso modo con cui Giacomo Alvise Cornaro poté passare il 2 aprile 1607 dal suo palazzo alla casa *contigua*, abitata da Galileo. Accertata infatti, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'effettiva sussistenza della «condizione di contiguità» tra gli orti Cossavecchia e la proprietà Cornaro, da un lato la casa Cossavecchia nei Vignali si ritrova 'con tutte le carte in regola' per poter effettivamente essere stata quella abitata da Galileo dal 1602 al 1610, ma dall'altro è necessario chiedersi come tale *contiguità* (così come quella verosimile tra le due case Cossavecchia) potesse sussistere, dato che tra gli orti Cossavecchia e l'estremo lembo degli orti Cornaro era presente l'orto del Collegio Cocco: la risposta sembra provenire ancora una volta dall'antica presenza, lungo quei confini, dell'*androna* dei Vignali, i cui «avanzi» e «resti» sono verosimilmente ravvisabili nei vari «brevi cortiletti privati» che le «mappe censuarie del 1806» e la planimetria catastale del 1810 mostrano ancora presenti alle spalle delle case già d'affitto del Collegio Pratense e già Barbo-Prevotio, nonché tra quest'ultima e l'orto già Cornaro, *de dredo* alla casa già Abriani-Foglia.

Ma anche questo è 'senno del poi'; Francesca Zen concludeva il suo breve *excursus* sul nuovo documento rinvenuto con le seguenti parole: «Senza voler giungere a conclusioni affrettate, mi sembra [...] che il documento possa fornire un nuovo spunto per chi volesse portare avanti il discorso, mai condotto definitivamente in porto, sulle case padovane di Galileo», ma il suo importante e potenzialmente risolutivo contributo alla questione rimase poi per decenni confinato

nella lunga nota a piè di pagina in cui era stato inserito e, come si è visto, sconosciuto ai più, compresi i diretti interessati... E quasi del tutto ignorato rimase anche un secondo «spunto» per la ripresa del «discorso», che la stessa studiosa diede nel 1979, quando rinvenne e pubblicò come semplice *Scheda d'archivio* la già citata *Fides vitę magnifici Andree Morelli*, redatta il 23 settembre 1604 «Padue in burgo Vinealium in ědibus inferioribus et posterioribus domus habitationis magnifici et excellentissimi domini Galilei» dal notaio Antonio Cosavecchia, alla presenza dei testimoni Alessandro Piersanti da Sorano «degente in domo antescripta» e G.B. da Fano q. Lauro «de vicinia S. Antonii Confessoris», documento che andando «ad aggiungersi ai pochissimi, undici ne contò il Favaro, che accennano esplicitamente alle abitazioni padovane dell'astronomo» poteva costituire «una preziosa indicazione [...] e un'ulteriore conferma delle argomentazioni dello storico, secondo le quali alla S. Giustina del 1602 Galileo lasciò la sua residenza del Santo per trasferirsi definitivamente nella casa dei Vignali, dal cui orto avrebbe effettuato le sue celebri osservazioni» (BENETTI ZEN 1979, p. 148).

#### 1992 - NEL IV CENTENARIO DELLA VENUTA DI GALILEO A PADOVA

Dopo altri tredici anni di silenzio, secondo il consueto calendario rigidamente dettato dagli anniversari galileiani, la questione delle case padovane abitate dal «sommo filosofo» ebbe un nuovo risveglio nel 1992, quando ricorrevano i 400 anni dalla sua chiamata allo Studio di Padova e, nell'ambito delle celebrazioni centenarie dell'Università, l'Accademia promosse un importante Convegno di studio dedicato a «Galileo e la cultura padovana» (cfr. SANTINELLO 1992). Interprete del rinnovato interesse per il problema delle case fu ancora un accademico, mons. Claudio Bellinati, che a quel Convegno presentò due suoi contributi: il primo (BELLINATI 1992A) contenente una serie di «integrazioni e correzioni» agli studi galileiani di Antonio Favaro, tra cui un paio di dense pagine dedicate a *Le case abitate da Galileo in Padova* in cui l'autore si trova a tirare un po' le fila di oltre un secolo di ricerche e ipotesi sul tema, e il secondo (BELLINATI 1992B) di argomento più generale e non esplicitamente dedicato a quel problema, ma corsivamente richiamato nel primo e nel quale ebbe anche modo di richiamare, un po' 'di striscio' e in una defilata nota a piè di pagina, il secondo «spunto» offerto da Francesca Zen per la ripresa del «discorso» sulle case. Le sezioni del primo e del secondo contributo pertinenti

al nostro tema furono poi riprese, in inglese e con varie modifiche e integrazioni, in occasione del Convegno internazionale dedicato a «I Tre Galileo», che si svolse a Padova nel gennaio del 1997 (BELLINATI 1997), anno in cui ricorreva tra l'altro il quadricentenario della messa a punto strumentale del compasso geometrico e militare (che sarebbe poi stato al centro del citato episodio di plagio del 1607) e della redazione del *De Sphaera*, ultima testimonianza dell'adesione di Galileo al sistema tolemaico: poiché la tematica dei tre contributi è sostanzialmente la stessa o comunque strettamente interrelata, ne renderò conto in modo unitario, indicando di volta in volta l'esatto riferimento delle citazioni e dei singoli argomenti.

La trattazione di mons. Bellinati inizia come da tradizione, smentendo quanto asserito dall'iscrizione carleoniana di ponte Molino, basata sull'assunto erroneo «that Galileo had discovered the so-called Jovian planets from some conspicuous position in the town, although it has been proved by us [*sic*, ma sarà un'errata traduzione di un costrutto impersonale] that the discovery could happen (and indeed did happen) from the windows or from the garden of his house in via Vignali» (BELLINATI 1997, p. 12), e procede quindi con una ricostruzione delle prime fasi della presenza padovana di Galileo che riserva alcune novità. Giunto in città nel 1592 (in «autunno» o «by the end of August»: rispettivamente BELLINATI 1992A, p. 257; 1997, p. 12), il pisano fu ospite di G. Vincenzo Pinelli nella casa presso la *Crosara* del Santo che quest'ultimo abitava «almeno dal 1569» e che, essendo fornita di una ricchissima biblioteca e di un museo di macchine, fossili e metalli, era divenuta nel tempo «the seat of “a club of learned people”» (BELLINATI 1997, p. 13), luogo di incontro di dotti e letterati.

Com'è noto, la prova dell'iniziale residenza di Galileo presso Pinelli è data dalla lettera che Benedetto Zorzi gli scrisse da Venezia il 12 dicembre 1592: «Vorrei che V. S. si fosse valsa della nostra casa: ma poiché le è tornato in piacere favorire il signor Pinelli, almeno si vaglia in qualche altro conto della casa nostra e cose nostre» (FAVARO 1893, p. 228, cfr. BELLINATI 1997, p. 12), ma tale testimonianza troverebbe indiretta conferma in un documento del 22 novembre 1596, rinvenuto da Bellinati stesso presso l'Archivio della Curia Vescovile,<sup>43</sup> contenente la deposizione resa quel giorno da Galileo al cancelliere di Curia in occasione della *fides vitae* rilasciata al conte Teodorico

---

<sup>(43)</sup> Padova, Archivio della Curia Vescovile, *Notarellae Actorum Cancellariae*, 1595-96, alla data (cancelliere Antonio Crescentino). È appena il caso di ricordare qui, a futura memoria, che mons. Bellinati era all'epoca Direttore di quell'Archivio.

d'Altaemps,<sup>44</sup> abitante secondo la testimonianza di altri convenuti *in contrata maiori divi Antonii* ovvero *appresso la Crosara del Santo* e a proposito del quale il pisano dichiarò: «conosco l'illustrissimo signor Conte, da più anni in qua, et so di certo che adesso si trattiene in questa città di Padova per causa di studio et attende a studiare. Questo lo so per pratica che ho di questo signore, et particolarmente perché *io vado a leggerli ogni dì lettioni di mathematica*». Il documento, che certamente prova che Galileo iniziò a dare lezioni private almeno cinque anni prima di quanto ritenesse Favaro, dimostrerebbe anche come egli, ancora a fine 1596, abitasse nei pressi della *Crosara del Santo*, e quindi presso G. Vincenzo Pinelli (cfr. BELLINATI 1992A, p. 264; 1992B, pp. 327-328, da cui la citazione, e 335-336; 1997, pp. 12, 15; la sottolineatura è mia).

Bellinati ritiene infatti che la permanenza di Galileo in casa di Pinelli non si sia limitata al primo periodo del suo soggiorno padovano, concludendosi entro il maggio del 1593 (come invece riteneva FAVARO 1893, pp. 226-230), ma sia durata almeno fino alla morte del padrone di casa, occorsa il 4 agosto 1601 (cfr. BELLINATI 1997, pp. 12-13), e assai verosimilmente ancora per vari mesi dopo quella data (v. sotto). Conseguenza diretta di tale assunzione è che la fantomatica casetta occupata dal pisano presso Santa Giustina non sarebbe mai esistita e che si tratterebbe solo di un equivoco storiografico provocato dalla «pittoresca» (così anche FAVARO 1893, p. 228) narrazione del canonico fiorentino Nicolò Gherardini, che ne ha tramandato la memoria ma che avrebbe confuso il «famosissimo tempio di Santa Giustina» di Padova con l'omonima chiesa di Venezia: il 3 settembre 1592 Galileo era infatti temporaneamente ospite a Venezia nella casa del cav. Giovanni Uguccioni, in parrocchia di Santa Giustina, e anche l'invito di Benedetto Zorzi a valersi «in qualche altro conto della casa nostra e cose nostre» andrebbe riferito a Venezia (cfr. BELLINATI 1992A, p. 258; 1997, p. 12). Altra 'occamiana' conseguenza di tale assunzione è che neanche la casa di Galileo *al Santo*, che Gloria a lungo cercò e Favaro esplicitamente accantonò confessando «di non avere per ora alcun elemento per fare la benché lontana ipotesi intorno alla casa nella quale il nostro filosofo sarà stato durante questo tempo [1599-1602]» (FAVARO 1893, p. 243), sarebbe mai autonomamente esistita, perché si sarebbe

---

<sup>(44)</sup> È in questo contesto, per illustrare in cosa consiste una *fides vitae* e portarne alcuni esempi, che Bellinati fa veloce riferimento a quella di Andrea Morelli a suo tempo edita da BENETTI ZEN 1979: cfr. BELLINATI 1992B, p. 328 n. 4.

trattato in effetti della casa di G. Vincenzo Pinelli presso la *Crosara*. A questa, osservo, si dovrà allora ritenere indirizzata la lettera che Agostino da Mula spedì da Venezia il 3 luglio 1599 *al molto Mag.<sup>co</sup> et Eccel.<sup>mo</sup> sig. mio padrone il sig. Galileo Galilei, al Santo, Padova*, e in quella stessa casa si dovrà ritenere rogata la procura che il 12 gennaio 1602 *Galileo Galilei dottore et lettor nel Studio della magnifica città di Padova, habitante nella contrà di S. Antonio confessore* fece «per avere a prestito da qualche banchiere di Venezia ducati 500» (cfr. GLORIA 1892, pp. 12-13; FAVARO 1893, p. 231).

Quale dunque la casa di G. Vincenzo Pinelli e Galileo alla *Crosara* del Santo? Secondo Bellinati, «è probabile che si tratti dell'attuale [nel 1992, NdA] "Presbyterium" (via del Santo, 127), dove una tradizione colloca una stanza abitata da Galileo. Questo palazzo, detto dei "Casale", ha la facciata attualmente in restauro. Ma dalle affermazioni degli esperti, sembra che sia stata affrescata con decorazioni della seconda metà del Cinquecento. All'interno appaiono stemmi della città di Genova, donde era originaria la famiglia Pinelli» (BELLINATI 1992A, pp. 257-258): affermazioni che sono meglio argomentate e dettagliate nella versione inglese di BELLINATI 1997, pp. 13-14:

It is worth giving at least some attention to the influence of Casa Casale on Galileo from an architectural and pictorial point of view. Recently restored with scientific criteria, the house presents decorations of vegetable subjects or phytomorphic fascias of *Venetian style* [...]. Inside, on the first floor, in line with a mullioned window of gothic style, there is the room where Galileo dwelt; the reference to a continued oral tradition is obvious. Past a large and well-lighted hall, embellished with a triple-mullioned window, there is the "library" of Gianvincenzo Pinelli. Located in a quiet place far from the street, it has a wooden floor similar to that of the already described room. In the middle of the floor, a big central beam still retains *inclined tablets*, evidently belonging to a classical age. And it was there, where – to my great surprise – I discovered the blazon of Gianvincenzo Pinelli. [...] In the lower part of the wooden tablets, some doves are painted in a continuous series; the upper part is occupied, in turn, by the rest of the Pinellan blazon (sphere and sunrays) and by the red cross on white field, the same coat of arms of Genoa. The blazon of Pinelli efficaciously sums up the ideals of the great scholar, whose wisdom enriched many learned minds of his age.

Richiamati i dati biografici di G. Vincenzo Pinelli, nato a Napoli nel 1535 dal ramo lì trapiantato di un'antica famiglia del patriziato genovese, va chiarito che gli elementi araldici su cui si fonda l'identificazione della casa fanno riferimento da un lato all'arma familiare dei Pinelli (di rosso alle sei pigne d'oro poste 3, 2, 1 con il gambo al basso, col capo di Genova: cfr. SPRETI 1928-1935, V, p. 371; v. fig.

45)<sup>45</sup> e dall'altro alla sua impresa personale, quale si riscontra in calce al ritratto inciso da Domenico Custos e pubblicato dall'amico Paolo Gualdo in antiporta della sua *Vita Ioannis Vincentii Pinelli patricii Genuenssis* (Augsburg, Ch. Mang, 1607), raffigurante un globo terracqueo al cui equatore è attorcigliato un serpente e su cui posa una colomba posta al centro di una semiellisse raggiata, il tutto circondato dal motto ΓΙΝΕΣΘΕ ΦΡΟΝΙΜΟΙΩΣ ΟΙ ΟΦΕΙΣ ΚΑΙ ΑΚΕΡΑΙΟΙΩΣ ΑΙ ΠΕΡΙΣΤΕΡΑΙ, forma greca del versetto evangelico *estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae* (Mt. 10, 16: cfr. BELLINATI 1997, p. 14 e v. qui fig. 46). A corredo del suo saggio del 1997, mons. Bellinati pubblica anche due foto, relative l'una a un interno di casa Casale con la presunta *Pinelli's Library* e il suo soffitto ligneo (in cui non sono però riconoscibili le *cantinelle* araldiche sopradescritte), l'altra alla bifora gotica posta all'estremità meridionale della facciata del palazzo, qualificata come «the window of Galileo's room at Casa Casale in Padova» (BELLINATI 1997, p. 16). A causa del perdurante cantiere di restauro e ristrutturazione dei locali, non è attualmente possibile accedere a casa Casale per effettuarvi nuove riprese fotografiche: mi limito quindi a riproporre qui le due immagini in parola (figg. 47-48), la seconda da confrontarsi utilmente con quella della facciata di casa Casale in fig. 9 e con il rilievo del più volte citato *Cattastico di S. Antonio* (MAZZI 1735, f. 7; fig. 10).

Al di là dei dettagli araldici e della loro riconoscibilità (ma v. n. 45) ai fini di un'attendibile identificazione della casa di Pinelli in cui sarebbe stato lungamente ospite Galileo, è evidente che ci troviamo qui alla chiusura del cerchio che Andrea Gloria aveva iniziato a tracciare nel 1891 (identificando la casa che ai suoi tempi apparteneva ai fratelli Casale come il luogo di residenza della famiglia Montagnana, la cui casa *nei Vignali*, poi parte di palazzo Ferri, sarebbe invece stata affittata a Galileo dal 1602 al 1610) e aveva poi meglio definito nel 1892 (identificandola invece come la casa *al Santo* che Galileo avrebbe abitato ininterrottamente dal 1599 al 1610, affiancandola dal 1602 con quella *nei Vignali*).<sup>46</sup> Anche la «tradizione» relativa alla presunta stanza

(<sup>45</sup>) Osserviamo però che la croce rossa in campo d'argento è anche lo stemma civico di Padova, Camposanpiero, Milano e molte altre città, e che la stessa figurava anche nel capo (o in altri punti) dell'arma di alcune famiglie padovane come Alvarotti, Aureli (Iquarto), Bigolini, Campolongo (scudetto), Cittadella, Codazzi (da Milano), Grompo, Mureto (I troncato), Rustica, Sanbonifacio, Sassonia (II quarto), Spironi, Tognana (II quarto), Vigodarzere, ecc. (cfr. MORANDO DI CUSTOZA 1985, s.v.).

(<sup>46</sup>) A questo proposito, va rilevato che il fatto, acclarato da BRUNELLI BONETTI 1943 sulla base delle *Inquisizioni agli Estimi del 1615*, che la proprietà di casa Casale spettasse allora ai veneziani Soranzo (v. n. 31), non impedisce *a priori* che fino al 1601 essa potesse appartenere

di Galileo, cui mons. Bellinati fa qui riferimento è in effetti quella cui diede origine lo stesso Andrea Gloria («La casa [Casale] n. 3915, 3916 era ed è divisa in due corpi, l'uno esterno lungo la via, l'altro interno. Quello esterno ha facciata di bellissima architettura della metà circa del secolo XV. Nella facciata interna conserva ancora una bifora dello stile medesimo delle finestre su la via. E nella sua camera a sud-ovest ha un soffitto di alcova a fiorami e ornamenti scolpiti in legno, lavoro elegante posteriore di poco all'età dell'edifizio. In quell'alcova avrebbe dormito Galileo?»: GLORIA 1892, p. 23), e alla quale fece poi riferimento critico Antonio Favaro («Altra casa, diversa da quella di via Vignali, parve al Gloria [...] d'aver riconosciuta ed identificata con tanta sicurezza in quella di via S. Antonio ai numeri 3915 e 3916, da chiedersi perfino se una camera ad alcova che ne fa parte fosse quella nella quale avrebbe dormito Galileo. A questa identificazione rinunziò poi completamente nell'ultima memoria da lui dettata intorno a tale argomento»: FAVARO 1893, p. 242): alla presunta «cara credenza del popolo» (SELVATICO 1869, p. 264) avviata da Carlo Leoni alla porta di Ponte Molino nel 1858 verrebbe così a sostituirsi la presunta «continued oral tradition» avviata da Andrea Gloria in via del Santo nel 1892...

Ma proseguiamo con l'esame dei saggi di mons. Bellinati. Almeno sei mesi dopo la morte di Pinelli (v. sopra), Galileo si sarebbe finalmente procurato una casa propria, restando comunque nel quartiere del Santo ma andando ad abitare in contrà dei Vignali (cfr. BELLINATI 1992A, p. 258; 1997, p. 14): in una casa, osservo, a cui (con la stessa soluzione a suo tempo adottata da Favaro) sarebbero da ritenere indirizzate tutte le successive lettere ricevute e spedite da Galileo, dal 2 settembre 1602 al 17 febbraio 1608 (o 1609, v. n. 12) e a cui si riferirebbero le citate scritture pubbliche e private di Galileo degli anni 1603-1604, indipendentemente dalle diciture più o meno precise (*al Santo* o *appresso il Santo* o *nei Vignali* o *in contractalburgo Vinealium* o ancora *alli Vignali del Santo*) effettivamente utilizzate. Avviandosi all'identificazione di quella casa, che sarebbe finalmente definibile a pieno titolo (salvo per la proprietà) 'di Galileo', Bellinati procede a richiamare e via via escludere le varie ipotesi fino ad allora formulate:

non la casa dei fratelli Agugie, suggerita da Brunelli Bonetti e recante dal 1959 la lapide 'dell'Università' (oggi casa Bressanin, via G. Galilei 17, corrispondente al 3890 nella numerazione del 1847), perché «vi dimoravano in quell'epoca

---

invece a G. Vincenzo Pinelli o che questi ne fosse stato comunque livellario o affittuario, stabilendovi la sua residenza e dandovi eventualmente accoglienza a Galileo o ad altri.

le famiglie degli Agugie e perciò non c'era posto per lui», «the said palace [...] was at the time of the great mathematician inhabited by the Agugie families; for this reason it is impossible to think that such a house could shelter both Galileo and the many scholars who used to come to him, starting from 1602» (BELLINATI 1992A, p. 258; 1997, pp. 12-13 e cfr. 14);  
 né quella dei Montagnana, ripetutamente indicata da Gloria (oggi parte di palazzo Ferri, via Galilei 51, corrispondente al 3900 della numerazione del 1847 e al 3384B di quella del 1809);<sup>47</sup>  
 né quella suggerita da Favaro, il quale «in seguito a una discutibile interpretazione (durata, del resto, fino ai nostri giorni) del termine “contigua” riferito alla dimora del Galilei con il palazzo Cornaro, [...] confutando il Gloria, [...] benché [...] fosse ben convinto che proprio dagli *orti* di casa Ferri doveva Galileo aver operato le sue famose scoperte», avrebbe «indicato la “casa di Galileo” come quella che porta il n. 3390» (BELLINATI 1992A, p. 258), civico che tuttavia non esiste ora in via G. Galilei come non esisteva ai tempi di Gloria e di Favaro in via dei Vignali, nemmeno come residuo della *Numerica* del 1809.<sup>48</sup>

<sup>(47)</sup> Si rende qui evidente che in via G. Galilei, come pure in altre zone della città, sopravvivono lacerti di varia estensione di tre serie di numerazioni civiche precedenti all'attuale, adottata nel 1974 e tendenzialmente priva di numeri *ripetuti* con A, B e C: la più antica (ma non la prima in assoluto per la città), adottata nel 1809, in cui le singole case di ogni isolato recavano una numerazione continua, con eventuali *ripetuti* A, B, e C in caso di più ingressi e numeri *rossi* per gli accessi carrai, che proseguiva da e in quella delle *insulae* vicine, a loro volta numerate secondo un ordine progressivo che riguardava l'intera area urbana entro le mura venete (gli isolati considerati erano inizialmente 154 e poi 168, con una numerazione delle case dall'1 al 4519: l'*insula* 'galileiana', che inizialmente era la n. 120 e nell'assetto definitivo la n. 128, conteneva sui suoi quattro lati i civici dal 3373 al 3457, con inizio e fine all'angolo nordest; se ne vedano i dettagli a margine della *Pianta di Padova* di Natale d'Avanzi, edita nel 1831 ma tratta dalle precedenti *Mappe censuarie* di età napoleonica: cfr. GHIRONI 1988<sup>2</sup>, n. 113), la seconda, adottata nel 1847 con criteri pure *insulari*, ma con forti elementi di discontinuità e numerazione ancora riferita ai singoli edifici piuttosto che ai rispettivi ingressi (da cui i frequenti *ripetuti* A, B e C per gli ingressi secondari dello stesso stabile e vari numeri *rossi* per i 'regressi' carrai posti sul retro di alcuni palazzi: la nostra *insula* era così numerata dal 3887 al 3975, sempre iniziando e terminando all'angolo tra le attuali vie G. Galilei e San Francesco), infine la terza, adottata nel 1901 insieme alle nuove denominazioni delle vie e impostata secondo i criteri attuali (numerazione distinta per via, con civici pari a destra e dispari a sinistra nel senso della loro progressione), ma ancora con numerosi civici *ripetuti* con A, B e C (nonché *subordinati* in numeri romani per gli esercizi commerciali, mentre i cancelli e portoni carrai non recavano alcun numero): altri dettagli sulle varie serie in GLORIA 1900 e SAGGIORI 1972, p. IX, nonché in MINOZZI 1809 e nei PRONTUARI 1901 e 1975, dove sono anche indicate le corrispondenze tra i vecchi e i nuovi numeri delle rispettive epoche.

<sup>(48)</sup> Nella serie del 1809 l'ultimo civico sul lato sud del *Borgo de Vignalli* era infatti il 3386, mentre il 3387 (con il *ripetuto* 3387A) si trovava già alla *Crosara del Santo* e il 3390 (con il *ripetuto* 3390A) corrispondeva alla terza casa della *Contrà del Santo* (attuale via del Santo, lato est procedendo verso la piazza), allora di proprietà de *li fratelli Lanza* (cfr. Mi-

Ma come si ricorderà, pur avendo sempre «stimato [...] probabilissimo che da qualche parte degli attuali orti Ferri, i quali mediante successivi ingrandimenti sono giunti ad occupare i terreni già annessi a parecchie delle abitazioni comprese nell'isolato, abbia Galileo eseguite le sue osservazioni» e pur dichiarando di non essersi esplicitamente «mai pronunziato favorevolmente alle ipotesi del Gloria intorno alla casa o alle case ch'egli venne successivamente indicando come abitate dal sommo filosofo» (FAVARO 1893, p. 242 n. 2) – benché avesse in precedenza suggerito per via grafica che la «casa annessa all'orto dal quale osservò Galileo in Padova» fosse proprio una porzione di palazzo Ferri (FAVARO 1892, p. 310) – dovendo infine esprimersi su quale potesse essere «la casa [...] in via de' Vignali [che] avesse contiguità, cioè punti di contatto, con quella dei Cornaro per via delle adiacenze posteriori», cioè degli orti, Favaro aveva infine ammesso che le sue «preferenze» andavano a «quell'orto, il quale, ancora nella pianta della Città di Padova dell'anno 1781 [G. Valle, NdA] appariva separato mediante un muro dall'orto Ferri, [...] attiguo alla casa oggi segnata col civico numero 3898 [...], pur non escludendo [...] che l'abitazione di Galileo potesse trovarsi in qualcuna delle case dell'altro tratto di via Vignali» (FAVARO 1893, pp. 251-252).

Pur avendo a suo luogo rilevato come la casa che nel 1893 recava il civico 3898 non soddisfaceva affatto al requisito di *contiguità* con gli orti Cornaro (e avendo suggerito che potesse forse trattarsi di un mero errore di stampa per 3895 o 3896), emenderemo qui in 3898 (numero peraltro materialmente non più esistente sulle facciate delle case di via G. Galilei) l'indicazione finale del testo citato sopra: la costruzione che Favaro avrebbe indicato come «casa di Galileo» e che mons. Bellinati ritiene invece di dover scartare sarà dunque «quella che porta[va] il n. 3[8]9[8]».

Lascia tuttavia assai perplessi la motivazione con cui lo studioso scarta le case proposte da Gloria e da Favaro e riassume il senso del loro dibattito. Riprendiamo dunque la citazione, stavolta nella sua integrità, salvo per l'emendazione suindicata (BELLINATI 1992A, p. 258: le sottolineature sono nell'originale):

Il Favaro, in seguito a una discutibile interpretazione (durata, del resto, fino ai nostri giorni) del termine “contigua” riferito alla dimora del Galilei con il palazzo Cornaro, aveva indicato la “casa di Galileo” come quella che porta[va] il n. 3[8]9[8]; confutando il Gloria, che a sua volta la poneva nelle “case Ferri”. Ambedue errano nella collocazione topografica, benché il Favaro fosse ben convinto che proprio dagli *orti* di casa Ferri doveva Galileo aver operato le sue famose scoperte. La verità è che nessuno dei due sapeva quello che scoperse il Brunelli Bonetti, e cioè che esisteva una “androna Vignali” (una stradetta, fiancheggiata da mura) che correva *in mezzo agli orti*.

---

NOZZI 1809, ai nn.), posizione del tutto incompatibile con quanto sostenuto da FAVARO 1893 e discusso da BELLINATI 1992A. Nella serie del 1847 il lato sud di via dei Vignali comprendeva invece i numeri dal 3887 al 3904 (v. sopra e cfr. PRONTUARIO 1901, pp. 286-287).

Come si ricorderà, l'esistenza dell'*androna* dei Vignali all'interno dell'*insula* 'galileiana' non era affatto ignota a Gloria – al quale si deve anzi il prezioso rinvenimento della polizza d'estimo di Giacomo Foglia, del 28 marzo 1618, in cui essa è ricordata quale confine *de drede* della casa già Abriani in contrà del Santo *per mezo li horti del Convento* (via M. Cesarotti: cfr. GLORIA 1893A, p. 135; 1893B, pp. 251-252) e che su quella base fondò poi in buona parte la versione finale della sua ipotesi sulle 'due case di Galileo' (rispettivamente casa Montagnana *nei Vignali* e casa Barbo *al Santo*, collegate appunto tramite l'*androna*: cfr. GLORIA 1893B, p. 198) – né poteva esserlo a Favaro, che con «l'ottimo suo amico e collega prof. Andrea Gloria» e con le sue varie pubblicazioni e *memorie* sull'argomento manteneva un dialogo costante, benché non esente da punte polemiche (cfr. FAVARO 1893, p. 234). Ma tant'è: scartate le tre case proposte dagli studiosi precedenti e sulla base di questa pur erronea attribuzione della scoperta dell'esistenza dell'*androna*, mons. Bellinati prosegue nella sua argomentazione e si avvia alle conclusioni (BELLINATI 1992A, pp. 258, 261,<sup>49</sup> e cfr. 1997, p. 14: il riferimento iniziale, peraltro lievemente impreciso nella forma, va evidentemente al già più volte citato BRUNELLI BONETTI 1943, p. 96; le sottolineature sono nell'originale):

Per la quale [*androna*] "l'orto Cossavecchia avrebbe potuto comunicare con il giardino Cornaro" (B. Brunelli Bonetti). In conclusione: Galileo, dal 1602, molto probabilmente abitò la casa lasciata da Manfredo Cossavecchia (morto all'età di 26 anni) [...]. Questa casa era stata probabilmente affittata a Galileo dopo la morte di Manfredo [9 febbraio 1602, NdA], dal padre, Antonio Cossavecchia. [...] È questa casa che appare come "abitazione" di Galileo in almeno due atti giuridici, dopo il 1602, redatti da Antonio Cossavecchia.<sup>50</sup> [...] Qui Galileo poté ospitare anche una ventina di studenti all'anno, *non contemporaneamente* (come credette troppo in fretta il Favaro); bensì *successivamente*. E pertanto non aveva bisogno di una grande

<sup>(49)</sup> Le pp. 259-260 non sono omesse dalla citazione, ma corrispondono nell'originale alla riproduzione della mappa dell'isolato a suo tempo proposta da Brunelli Bonetti, v. qui fig. 33.

<sup>(50)</sup> Bellinati si riferisce qui verosimilmente alle procure rilasciate da Galileo il 3 e il 13 aprile 1603, rispettivamente a G. Francesco Sagredo e a Bortolomeo Bertucci, entrambe relative alla causa con il cognato Taddeo Galletti (v. n. 23) e rogate dal notaio Antonio Cossavecchia «nella casa [...] dell'habitatione dell'illustriss. [...] sig. costituente» sita *Padue, in contracta Vinialium* (cfr. GLORIA 1892, pp. 13-14; 1893B, pp. 237-238; FAVARO 1893, pp. 231-232). Gli «atti giuridici» rogati in quella casa dal notaio Cossavecchia furono in realtà almeno tre, includendo anche la *fides vitae* di Andrea Morelli, rinvenuta e pubblicata da BENETTI ZEN 1979 e che lo stesso Bellinati in altro luogo richiama (v. n. 44).

abitazione, com'è quella al n. 3390 [*recte* 3890],<sup>51</sup> che reca la lapide a Galileo, ivi collocata nel 1959 [...]. Anche il Brunelli era caduto nel medesimo equivoco, ritenendo l'edificio citato "troppo modesto di proporzioni" per poter ospitare numerosi scolari *contemporaneamente*. È infine da sottolineare che questa stessa abitazione [...], nel 1615, era affittata a un certo *Valentin Todesco*, che vi "teneva scolari" e pagava di affitto ben 95 ducati. A motivo certo di un grande orto: l'orto di Galileo Galilei, per le cui viti Galileo aveva un tempo acquistato una ottantina di "pali" e oltre una cinquantina di "latole" o sostegni trasversali per farvi "camminare" i polloni delle viti. Non, dunque, un terreno esiguo, ma di una buona ampiezza.

Come si vede, pur senza menzionare in modo esplicito l'origine della proposta, Bellinati fa propria l'ipotesi che la casa *nei Vignali* abitata da Galileo fosse la casa Cossavecchia, che la presenza dell'*androna* rendeva di fatto *contigua* alla proprietà Cornaro (v. sopra): ipotesi, come si ricorderà, che già GLORIA 1893B e BRUNELLI BONETTI 1943 avevano avanzato in via subordinata per la serie di indizi convergenti richiamati anche da mons. Bellinati, ma che avevano poi accantonato. Lo studioso si spinge tuttavia oltre, osservando, con riferimento alla mappa dell'isolato proposta da Brunelli Bonetti (v. fig. 33), «che questa casa era la prima abitazione sotto la parrocchia di S. Lorenzo, mentre l'antecedente (venendo dalla "crosara") era l'ultima sotto la parrocchia di S. Giorgio, sempre in via Vignali»: in questa casa, Galileo sarebbe rimasto fino alla sua partenza da Padova nel settembre 1610 e «qui morì Alessandro Piersanti, servitore di Galileo (23 luglio 1610)» (BELLINATI 1992A, p. 258). Così infatti, «in casa dell'Eccellentissimo signor Gallileo Gallilei lettor nella parrocchia di S. Lorenzo», riferisce il *Registro dei morti* dell'*Ufficio di sanità* della città; secondo l'analogo registro parrocchiale la morte sarebbe invece avvenuta il 22 luglio «in casa dell'eccl.<sup>mo</sup> Galileo Galilei a Pontecorbo» e il 23 avrebbe avuto luogo la sepoltura «qui nela nostra chiesa» (San Lorenzo: cfr. GLORIA 1892, p. 14; FAVARO 1893, pp. 232-233).<sup>52</sup> Mons. Bellinati non lo

---

<sup>(51)</sup> Notiamo qui nuovamente (ed emendiamo) il ricorrere dell'errato civico 3390, inesistente in via G. Galilei (v. n. 48), stavolta chiaramente riferito alla casa Agugie-Nave-Querini Surian-Correr-San Fermo-Manfredini-Bressanin, dove è affissa la lapide del 1959 (v. sopra) e che reca invece il n. 3890 (numerazione del 1847, attuale civico 17). Emendiamo, ma resta quanto meno il dubbio che in quanto precede Bellinati intendesse in realtà attribuire a Favaro la proposta di individuare in quest'ultima casa quella abitata da Galileo, ipotesi che spetta invece a BRUNELLI BONETTI 1943.

<sup>(52)</sup> Si devono forse, almeno in parte, a delle sviste della traduzione i molti e curiosi errori presenti nella versione inglese del saggio di mons. Bellinati a proposito della parrocchia di residenza di Galileo e degli avvenimenti a ciò collegati: «Galileo [...] knew the church of S. Lorenzo, in his parish (at least until 1602 [*recte* since 1602]), where

dice, ma con questa ulteriore assunzione ‘occamiana’, le case padovane di Galileo si ridurrebbero di fatto da cinque (Pinelli, Santa Giustina, Santo, Vignali, Pontecorvo) a due (Pinelli-Santo e Cossavecchia-Vignali-Pontecorvo), lasciando nell’ombra solo l’indefinita residenza della Marina Gamba e i battesimi dei suoi figli, peregrinanti tra San Lorenzo e Santa Caterina.

Resta la domanda cruciale, relativa all’effettiva identificazione della casa già occupata da Manfredo Cossavecchia, che dopo la sua morte il padre avrebbe affittato a Galileo: secondo Bellinati si sarebbe trattato della casa «che risponde al vecchio numero 3382/3383 (quest’ultima una costruzione posteriore su preesistente terreno aperto) [...], ove si ammira tuttora una loggetta secentesca, dalla parte del giardino», cioè ancora «the house carrying the ancient number 3382/3383, practically in front of the existing school “Giovanni Pascoli”» (BELLINATI 1992A, p. 258; 1997, p. 14). La casa – ben individuata tramite la posizione e i civici, tuttora materialmente presenti, della numerazione del 1809 (v. n. 47) – corrisponde a quella costituita da un corpo antico con portone ad arco, soprastante finestra tripla con poggolo e balaustra a colonnine modanate ed elegante cornice sottogronda, che reca gli attuali civici 41A (ormai di fatto ridotto a una finestra), 43 (già 3382) e 45, a cui è affiancato a ovest un corpetto minore assai meno pretenzioso, il cui ingresso architravato, ormai del tutto in disuso, non reca alcun numero della serie attuale (che passa direttamente dal precedente 45 al successivo 47 del primo portoncino est di palazzo Ferri) ma presenta ancora, ai due lati, il 29 della numerazione del 1901 e il 3383 di quella del 1809 (fig. 49): anche questa casa fa oggi parte della proprietà Ferri ed è direttamente abitata da vari nuclei della famiglia benché architettonicamente distinta dall’adiacente palazzo. Nella descrizione di mons. Bellinati, che si pone nuovamente alla chiusura di un cerchio iniziato da Andrea Gloria e proseguito da Bruno Brunelli, è evidente l’eco diretta delle parole di quest’ultimo: «la casa già Cossavecchia conserva tuttora una scala scoperta e una loggetta, forse risalenti all’epoca galileiana» (BRUNELLI BONETTI 1943, p. 94).

La ricezione cittadina delle ipotesi di Bellinati non fu immediata e, anche quando ebbe luogo, procedette per gradi: dopo la duplice co-

---

his daughter Virginia was baptized (August 13, 1600) [...]. In the same church his loyal servant Alessandro Piersanti was buried (July 22, 1610 [*recte* July 23]). In the church of S. Caterina [...], Galileo’s other two children were baptized: Livia (August 22, 1601 [*recte* August 18, 1601, in the church of S. Lorenzo]), and Gianvincenzo [*recte* Vincenzo] (August 21, 1606). The font of S. Caterina is now in the church of S. Sofia» (BELLINATI 1997, p. 15).

municazione al Convegno del 1992 non sembra infatti essere avvenuto nulla e solo all'indomani della *Conference* padovana del 1997 l'eco internazionale della rinnovata informativa iniziò a giungere in città. L'11 gennaio 1997 usciva infatti, a p. 11 de *Il Gazzettino di Padova*, un breve articolo siglato *e.bos.* e intitolato «Da una ricerca di mons. Bellinati. Ecco la biblioteca dell'Astronomo» (fig. 50), che riprende la prima parte della sua ricostruzione, relativa alla casa Pinelli al Santo. Ne riporto uno stralcio:

Ancora oggi è una biblioteca, ma non contiene più i libri che lesse il Galilei. Quei libri, che appartenevano a un erudito del tempo, Gianvincenzo Pinelli, sono andati perduti in mare. [...] Anche i commentari del Galilei, di cui parla un biografo del Pinelli, andarono perduti. La biblioteca, che è stata individuata da mons. Claudio Bellinati, [...] si trova al civico 131 di via del Santo, in quel Palazzo che ospitò il Galilei per la prima parte della sua permanenza a Padova, tra il 1592 e il 1601, quando fu ospite del Pinelli, suo amico. «E quella biblioteca – afferma Bellinati – fu senz'altro luogo di incontro per un cenacolo di studiosi copernicani, dove il Galilei poteva parlare molto più liberamente delle nuove teorie sul sistema solare di quanto non potesse fare all'Università». Nella biblioteca il Pinelli ha lasciato per così dire la sua firma, dipinta sulla trave centrale del soffitto: da una parte lo stemma di Genova, la cui [*sic*] famiglia, nobile, era di origine genovese, e dall'altra la raffigurazione di un globo che racchiude il sole e di alcune colombe, gli stessi simboli che il Pinelli scelse per il proprio stemma personale.

Ma si dovrà attendere ancora il 2009, anno in cui ricorreva il quarto centenario delle prime osservazioni astronomiche di Galileo e proclamato perciò dall'Assemblea Generale dell'ONU *International Year of Astronomy*, perché le ipotesi di mons. Bellinati venissero recepite in Padova nella loro interezza, e da Padova nuovamente riverberate all'esterno. Le danze si aprirono, nell'aprile di quell'anno, con una breve scheda del catalogo della mostra didattica *Gli anni padovani di Galileo*, che riassume (con qualche sfocatura) l'intera proposta e riporta tra le immagini (oltre a quella dell'iscrizione carleoniana di ponte Molino, che «non ha alcun fondamento storico») la foto de «*La casa di Galilei*, Padova, via G. Galilei, n. 43» (GULLÌ 2009, p. 10):

Galileo Galilei giunse a Padova nel settembre del 1592. Vi rimarrà per diciotto anni, fino al 1610. [...] Appena arrivato fu ospite di Gianvincenzo Pinelli, la cui dimora è stata identificata in casa Casale (già Presbyterium), in via del Santo 131. Non è credibile, invece, la notizia che abbia dimorato nei pressi della Basilica di Santa Giustina. Non sappiamo con certezza l'anno in cui lo studioso si trasferì nel «...gran casamento in borgo dei Vignali». Ma di sicuro nel 1602 si trovava già lì, perché fra Paolo Sarpi indirizza «appresso al Santo» una sua lettera a Galileo, datata, appun-

to, 3 settembre di quello stesso anno. Alcuni studiosi hanno cercato di individuare con esattezza la posizione della casa in cui abitò. Fra le ipotesi più recenti quella di monsignor Bellinati il quale sostiene che Galileo, dopo la morte di Manfredo Cossavecchia, prese in affitto dal padre di quest'ultimo l'edificio che si trovava al vecchio numero 3382/3383 di via dei Vignali, oggi via G. Galilei. Qui morì, il 23 luglio 1610, Alessandro Piersanti, servitore di Galileo. Sempre secondo Bellinati, la casa in questione si trova all'attuale n. civico 43 e non è, quindi, la casa dove oggi si trova l'iscrizione, al civico 17, posta nel 1959 dall'Università di Padova a ricordo dell'abitazione del grande scienziato.

Il 22 luglio 2009 fu di nuovo *Il Gazzettino di Padova* a pubblicare (p. XI), per la firma di Alfredo Pescante e con il titolo (e l'occhiello) «Caccia alla casa di Galileo, la lapide è sbagliata. Secondo monsignor Claudio Bellinati lo scienziato abitò sì in via Galileo, ma al civico 43 e non 17. Palazzo Bressanin era troppo affollato. Gli studiosi ingannati dal termine “contigua” con palazzo Cornaro» (fig. 51), un corposo riassunto delle nuove proposte di identificazione delle case abitate da Galileo, con un breve cenno a quella *al Santo* (casa Pinelli-Casale, via del Santo 127), secondo il giornalista data ormai per «assodata» da Bellinati stesso, e un'ampia argomentazione<sup>53</sup> per quella *nei Vignali* (casa Ferri, via G. Galilei 43, della cui facciata è pure pubblicata la foto), a proposito della quale il giornalista sottolinea che «il Bellinati trae le conclusioni che, inascolato, propugna da tempo», ovvero che «Galileo dal 1602, molto probabilmente abitò la casa Cossavecchia, al numero 3382/3383 (ancora affisso al di sopra del portone d'ingresso), anche se l'attuale costruzione è posteriore [...], ove si ammira tuttora una loggetta secentesca, dalla parte del giardino».

Ma il tempo del 'mancato ascolto' delle «conclusioni propugnate da tempo» era ormai terminato: nella sezione del sito dell'Università di Padova dedicata alle celebrazioni del *2009 Anno Internazionale dell'Astronomia. IV Centenario delle prime osservazioni del cielo con il cannocchiale di Galileo* ([www.unipd.it/astro2009](http://www.unipd.it/astro2009)), veniva infatti predisposta una *Galleria fotografica* dei «Luoghi di Galileo» (fig. 52) comprensiva anche delle immagini di casa Casale («La casa di Gianvincenzo Pinelli in Via del Santo. È la prima casa in cui Galileo dimorò a Padova, dal 1592 al 1601. Nella biblioteca del Pinelli Galileo preparò la sua prima lezione per l'Università di Padova»), della casa Ferri di via G. Galilei

---

<sup>(53)</sup> Di fatto un lungo *collage* di citazioni (evidenziate come tali) da BELLINATI 1992A, comprensivo della ripetuta errata indicazione del civico antico 3390, dell'attribuzione a Brunelli Bonetti della scoperta dell'*androna* dei Vignali e dell'attribuzione a Favaro della scelta di palazzo Agugie (v. sopra nel testo e a n. 51).

43 («La casa del Borgo dei Vignali ora via Galilei dove verosimilmente abitò Galileo nei suoi anni padovani») e del giardino annesso alla stessa casa («Il cortile della casa in via Galilei da cui Galileo compì le sue prime osservazioni astronomiche»),<sup>54</sup> ‘consacrando’ così autorevolmente, benché con un’ultima lieve riserva lessicale per quanto riguarda la casa *dei Vignali*, le innovative identificazioni proposte già 17 (e poi 12) anni prima da mons. Bellinati.

Nel giro di pochi anni quelle proposte entrarono così nel patrimonio condiviso della comunità scientifica e – pur non avendo finora provocato l’eliminazione (del resto improbabile) della lapide apposta alla casa Agugie-Bressanin, né lo spostamento della segnaletica turistica lì erroneamente collocata sotto il portico – divennero caposaldo per lo sviluppo di ulteriori ipotesi di ricostruzione topografica dell’*insula* e oggetto a loro volta di analisi critica da parte di altri studiosi, anche esterni all’ambiente accademico: fu così Francesco Liguori, continuatore di molte ricerche a suo tempo avviate da Paolo Sambin, il primo a tornare sull’argomento, nel quadro di uno studio di argomento ruzantiano, formulando (LIGUORI 2012, pp. 64-65):

qualche modesta considerazione sull’individuazione della casa abitata da Galileo Galilei in contrada Vignali a partire dal 1602. Secondo Claudio Bellinati, lo scienziato non abitò, come affermato da alcuni studiosi (Antonio Favaro e Bruno Bonelli Bonetti) nel palazzo Agugie, situato nell’attuale via G. Galileo al civico n. 17 (ex 3[8]90), bensì, molto probabilmente e come del resto affermò Andrea Gloria, nel palazzo ex Cossavecchia ai civici nn. 43-47 (ex 3382-3383), nella cui facciata posteriore, prospiciente il giardino, si può ammirare ancor’oggi un’elegante loggetta secentesca. Le argomentazioni addotte da Bellinati sono convincenti. Qualche considerazione a parte potrebbe riguardare l’androna Vignali, individuata dal Brunelli: una stradella che correva attraverso gli orti di diverse proprietà, quasi una sorta di servitù ad uso dei circostanti abitanti [...] «un vicolo cieco che s’internava verso mezzogiorno, prossimo alla proprietà Cornaro» [cfr. SAGGIORI 1972, p. 399, e qui n. 32]. Percorrendolo, si sarebbe appunto potuto raggiungere la “contigua” proprietà di Alvise Cornaro e, magari, avere accesso ai giardini che si estendevano alle spalle della Loggia, attraverso una porta o un cancello, dotato di opportuna serratura, ricavato nello spesso muro divisorio; un’apertura praticata verosimilmente nel punto mediano del muro stesso. Ne fa fede l’accordo amichevolmente e cordialmente raggiunto il 17 gennaio 1554, tra i due “amicissimi” confinanti Alvise Cornaro e Alessandro Fregoso [a suo tempo segnalato da SAMBIN 1966, pp. 319-320, v. sopra:] “pro eorum comoditate facta fuit ianua in muro seu pariete inter eos [comuni, dividenti] hortos seu domos”. [...]

<sup>(54)</sup> L’immagine mostra tuttavia un pozzo di provenienza antiquariale, collocatovi intorno al 1975 (Giovannella Ferri de Lazara Zaja, com. pers. del 21 ottobre 2014) e anche araldicamente estraneo alla casa stessa.

Anche Galileo doveva essere in ottime relazioni con Alvise Cornaro, presente come testimonia, mercoledì 13 aprile 1603, in casa dello scienziato [...], alla stesura di un atto con cui il celebre fiorentino nominava procuratore il veneziano Bartolomeo Bertucci per la causa che aveva in corso con il cognato Taddeo Galletti. [...]

Dello scienziato non abbiamo, purtroppo, documenti notarili od altro che precisino esattamente l'ubicazione della casa da lui abitata. In quanto alla possibilità di accedere alla proprietà Cornaro attraverso il varco aperto nel muro, non riesco a immaginare lo scienziato mentre percorre quella sorta di sentiero, calpestando erba, foglie e magari fango o pozzanghere. Più pratico e dignitoso poteva essere uscire dal palazzetto, allungare il passo verso la crociera del Santo e percorrere senza problemi i portici che conducevano alla magione del Cornaro.

Preferenze logistiche, si dirà, certo legate anche alla fretta, alla stagione e all'abbigliamento del momento (e peraltro di segno esattamente contrario a quelle manifestate solo l'anno prima da GASPARETTO 2011, p. 20, che riteneva preferibile «una rapida comunicazione tra le rispettive abitazioni, senza dover percorrere mezzo isolato»: v. sopra), ma come si vede – al di là delle sempre ripetute inesattezze sull'antico civico della casa già Agugie e sulle varie attribuzioni (v. sopra e n. 51), a cui si aggiungono qui una sfocata asserzione relativa ad Andrea Gloria e una rinnovata confusione tra Giacomo Alvise Cornaro (*contiguo* e testimone di Galileo) e il nonno Alvise *vita sobria* (v. n. 30) – le osservazioni formulate sono del tutto marginali e non toccano la sostanza della complessiva ipotesi di Bellinati. Esse risentono invece di un ingiustificato ancoraggio alla scoperta di Paolo Sambin circa l'origine della *porticella* attraverso il muro di confine tra gli orti Cornaro e Fregoso, risalente almeno al 1554 e poi richiusa in epoca imprecisata: l'effettiva *contiguità* tra la proprietà Cornaro e la casa Cossavecchia in cui probabilmente abitava Galileo, garantita dalla presenza dell'*androna* dei Vignali, non richiedeva infatti necessariamente il passaggio attraverso gli orti Fregoso (e quindi l'attraversamento di due confini e due *porticelle* aperte nei corrispondenti muri), essendo al contrario sufficiente che l'orto Cornaro disponesse anche di una normale apertura posteriore sull'*androna*, analoga a quella di cui doveva disporre la casa Foglia (già Abriani) e verosimilmente tutte le case che con l'*androna* confinavano *de dredo*, forse quello stesso ingresso posteriore a cui accennava LOVARINI 1941 (v. n. 32).<sup>55</sup>

<sup>(55)</sup> La stessa tradizione orale della famiglia Ferri (co. Leopoldo Ferri de Lazara, com. pers. del 20 ottobre 2014) riferisce infatti dell'antica presenza di un passaggio posteriore tra il grande giardino annesso al palazzo di famiglia e la *Casa del Pellegrino* (già casa Barbo), esistente fino a qualche decennio fa, prima dell'ampliamento dell'esercizio ricettivo, ma risalente quanto meno ai tempi della locanda all'*Aquila d'oro* e a quell'epoca utilizzato

## 2014 - NEL CINQUECENTENARIO DELLA NASCITA DI GALILEO

Tocca così a me, giunti intanto a un altro significativo anniversario galileiano, entrare maggiormente nel merito delle proposte di mons. Bellinati. Per quanto riguarda l'identificazione della casa Soranzo - Casale (*ex-Presbyterium*) come quella appartenuta in precedenza a G. Vincenzo Pinelli (v. n. 46) e quindi prima residenza padovana di Galileo, ritengo di non poter fare osservazioni particolari, al di là delle generiche perplessità di ordine araldico già espresse a n. 45, soprattutto per l'impossibilità attuale di accedere alla casa e di verificare *de visu* quanto mons. Bellinati vi avrebbe riconosciuto: benché tale proposta sia stata accolta senza riserve apparenti nel citato sito [www.unipd.it/astro2009](http://www.unipd.it/astro2009) e il suo stesso autore, intervistato da Alfredo Pescante per *Il Gazzettino* del 22 luglio 2009, l'abbia così data per «assodata» (v. sopra), credo che sia quanto meno metodologicamente prudente sospendere ogni giudizio in merito fino a quando le condizioni di accessibilità non muteranno, nella speranza che i pesanti lavori in corso non compromettano quanto ancora vi si potrebbe osservare.

Quanto invece all'identificazione delle case dei Vignali e di Pontecorvo proposta da Bellinati, pur condividendone, relativamente alla prima, l'impianto di fondo e quindi la decisa propensione per la casa già di Manfredo Cossavecchia – su cui convergono del resto gli indizi e i 'retropensieri' di quasi tutti gli studiosi finora citati, da Gloria a Liguori, con la sola eccezione di Gasparetto e, forse, di Favaro – devo invece formulare più forti riserve e proporre quindi soluzioni diverse per l'annoso problema. Si consideri infatti nuovamente l'immagine attuale delle case Ferri poste in via G. Galilei e rispettivamente segnate con i civici 41A-43-45 della numerazione attuale e 29 della numerazione del 1901, corrispondenti ai 3382-3383 della numerazione del 1809, sia in una visione complessiva (e per forza di cose prospettica: fig. 49) che in veduta frontale (figg. 51-52): risulterà così evidente che il corpo maggiore (*ex-civico* 3282) dell'edificio corrisponde quasi perfettamente (al netto cioè dell'eliminazione dei camini e dello stemma in attico e del prolungamento fino a terra delle due finestre estreme del piano terra, trasformate così nelle porte recanti oggi i civici 41A, recentemente ritornata finestra, e 45) alla casa dettagliatamente raffigurata da Lorenzo Mazzi in uno dei rilievi relativi al *Borgo di Vignali* del più volte citato *Cattastico delle case di ragione del venerando convento*

---

dagli illustri ospiti dell'albergo (v. n. 24) per raggiungere i ricevimenti offerti dai conti Ferri e il celebre salotto della contessa Leopoldine von Stahremberg Ferri (1753-1817: cfr. al riguardo DAL ZOTTO 2014, pp. 29-31).

di *S. Antonio di Padova* (MAZZI 1735, f. 18; fig. 53), mentre il corpo minore (ex-civico 3283) ha subito maggiori rimaneggiamenti architettonici rispetto a quanto raffigurato nello stesso rilievo (pareggiamento dell'altezza e, più approssimativamente, dei livelli forometrici con quelli della casa adiacente, chiusura della porta originale, spostamento delle due finestre del piano terra sulla verticale di quelle dei piani superiori e apertura di un nuovo ingresso in posizione centrale) e del tutto cambiata è invece la situazione dell'architettura posta a est della casa principale, dove ora sorge un lungo condominio di quattro piani, articolato in vari blocchi leggermente sfalsati l'uno rispetto all'altro, e nel 1735 vi era invece una casetta leggermente emergente rispetto a due muri di cinta diversamente merlati e aperti con porte e finestre.

Riconosciuto così l'aspetto settecentesco, rimasto pressoché invariato fino ai giorni nostri, della casa che Bellinati propone di identificare come quella già Cossavecchia, in cui Galileo avrebbe abitato dal 1602 al 1610, e quello dei corpi adiacenti, è facile verificare che il corpo maggiore di quella casa, indicato con *A* nel citato disegno peritale era allora identificato nella sottostante didascalia come «Casa di Ragg(io)ne del Nob. Sig.<sup>r</sup> Co. Mattio, Olivio Frascattj, sopra la quale si scode di Livello ... £. 4», mentre il corpetto posto a ovest (e come sappiamo a sua volta adiacente al grande palazzo Ferri, civico attuale 47) reca già in facciata la didascalia «Contj Ferrj». Nel 1735, la casa che nel 1809 riceverà il civico 3382 non era dunque abitata dai Cossavecchia, ma dai Frasca(ti), livellari per una cifra abbastanza modesta (meno di  $\frac{2}{3}$  di ducato all'anno) del convento del Santo: a quell'altezza cronologica, lo scudo in attico doveva perciò rappresentare le armi dei Frascà e non quelle dei Cossavecchia (fig. 54).

Se ora riandiamo alle ricostruzioni della contrada dei Vignali proposte a suo tempo da Gloria (figg. 18, 29), che per quanto topograficamente errate erano rigorosamente fondate sui documenti d'archivio, si ricorderà che la casa Frascà risultava dal 1561 al 1615 sempre occupata dai proprietari e confinante con gli orti Ongarelli (poi Montagnana per via ereditaria e infine Ferri per via d'asta giudiziaria): considerando in particolare le singole polizze d'estimo (cfr. GLORIA 1893A, p. 137; 1893B, pp. 230, 249; FAVARO 1893, pp. 262-263), risulta che

il 14 maggio 1561 *Mathio dalla Frascà phisico* (cioè medico) possedeva «una caxa la qual tengo per mio uxo et mia habitatione [...] posta nella contrà di Vignali, confina da levante li Vidali, da sera un'altra mia caxeta, a mezodi li heredi del q. mess. Iacomo Ungarello, a tramontana la via comune»;

nel 1575 «Chiara Frascà rellita [cioè vedova] del q. eccellente delle arte et medicina dottor misier Mathio» abitava nella stessa casa, i cui confini erano «da una

banda li Vialli, cioè da levante, da mezzodi gli heredi del q. mis. Giacomo Ongarello, da sera mis. Isepe marangon et da tramontana la via comunà»;  
 il 6 aprile 1615 i fratelli «Mattio et Oratio Frascà del q.<sup>m</sup> Ecc.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> Camillo Frascà» vivevano ancora nella stessa casa «nella contrà di Vignali, confina a matina d.<sup>no</sup> Biasio Viale, a mezo di li heredi del q.<sup>m</sup> Giacomo Angarello. a sera m.<sup>r</sup> Carlo di Lazari, a tramontana la via comune. Per la quale paghemo de livello alli Reverendi Padri de S.<sup>to</sup> Antonio Confessore lire 4 all'anno, la qual casa tenemo per nostra habitacione, il qual livello è perpetuo».

Inoltre, «nella casa Frascà nacque nel 5 dicembre 1603 Domicilla figlia di Camillo e morì questi nel 7 febbraio 1608 [...] nella parrocchia di S. Zorzi» (GLORIA 1893A, p. 137 n. 3; 1893B, pp. 239, 241). La casa in questione era quindi esattamente quella di cui stiamo occupandoci, ai civici 41A-43-45 di via G. Galilei (ex-3382), gravata del livello di 4 lire a favore dei frati del Santo già prima del 1615: era situata nel territorio parrocchiale di San Giorgio e, diversamente da quanto assunto da GLORIA 1893B, p. 209, non fu affatto «poi demolita» ma è giunta praticamente intatta fino ai giorni nostri. L'unica cosa che i documenti citati mostrano variata nel corso del tempo è la proprietà della *caxeta* posta *da sera* (via G. Galilei civico 29 del 1901, già 3383): posseduta nel 1561 da Mathio Frascà, fu poi ceduta entro il 1575 al falegname Giuseppe, passò quindi ai di Lazari prima del 1615 e infine, come si è visto sopra, ai *Contj Ferrj* prima del 1735. Rilevanti ai nostri fini sono due atti di passaggio di proprietà del 1596 e 1604 e la polizza d'estimo di Carlo di Lazari del 1615, i cui estratti si trovano non a caso anche nell'archivio Ferri quale documentazione dei pregressi titoli proprietari del bene acquisito (cfr. GLORIA 1893A, pp. 137-138; 1893B, pp. 235, 240, 250; FAVARO 1893, p. 264):

il 17 maggio 1596 «Messer Cipriano di Lazari ha venduto al mag.<sup>co</sup> Girolimo Oth del mag.<sup>co</sup> sig. David le raggioni utili [*i.e.* la 'nuda proprietà'] sopra un tereno sopra il quale è praticato un luocho dove si esercita il gioco della balla della racheta, posto in Padova in contrà delli Vignali [...] sopra il qual luogo il detto m. Cipriano è tenuto pagar al detto sig. Gierolamo comprator come paron del direto ducati sesanta all'anno de livello; item le ragioni utili che lui m. Cipriano ha et possede sopra una casa de muro et legnami [...] con horto et caneva sotto terra posta nella città di Padova in detto borgo nelli Vignali, alla quale confina da una parte la via comune, da una dalli [*sic*] fratelli dalla Frascà et dalle altre doe parte m. Paganin de Salla»;

il 29 dicembre 1604, «essendo che per molti anni [...] Clementia figliola che fu del q. Sig.<sup>r</sup> Antonio Novello nodaro dell'inclita città di Venetia habita in questa città [di Padova] et nella presente casa insieme con mess. Zuane di Lazari suo cognato, rinoncia et transferisce al pred. D. Zuane la mettà della casa ove ora

habita et la metà del loco del giocar della Rachetta, qual è posta in detta contrà di Vignali et a detta casa et gioco di racheta li confina da parte di avanti la via comune, da una parte il sig.<sup>r</sup> Horatio Frascà, da un'altra il sig.<sup>r</sup> Lodovico da Salla et de dredo il sig.<sup>r</sup> Bortol. Montagnana»;

il 22 maggio 1615 Carlo di Lazari q. Ciprian possedeva «una casa posta qui in Padoa nella contrà di Vignalli con il gioco della racheta, la qual tengo il tutto per mio uso, confina davanti la strada commune, a matina li Frascà, a mezo di il S.<sup>r</sup> Giacomo Montagnana, a sera d.<sup>no</sup> Cesare Bolzetta in locho de d.<sup>no</sup> Oracio Sala, et pago de livello infrancabile ecc.».

La documentazione raccolta da Andrea Gloria non ci informa di come e quando Cipriano di Lazari sia entrato in possesso del terreno e della casetta di cui nel 1575 disponeva invece *Iseppo marangon*, ma è sufficiente per sapere che egli ne era già proprietario prima del 17 maggio 1596, quando risulta averne già ceduto il diretto dominio a Girolamo Oth facendosene però reinvestire a titolo di livello non affrancabile per la notevole somma di 60 ducati l'anno, certo motivata dal fatto che in quella casetta si praticava già da qualche anno («dal 1588 circa», secondo GLORIA 1893A, p. 137; 1983B, p. 209) il pubblico «gioco della balla della rachetta», attività da cui lui, e i suoi eredi e discendenti dopo di lui, ricavano evidentemente significativi guadagni: la *caxeta* in questione era dunque quella della *rachetta*, più volte incontrata nelle pagine precedenti.<sup>56</sup> Ricordato infine, con BRUNELLI BONETTI 1943, p. 101, che la casa dei Sala confinante *a sera* con quella della *rachetta* (e in cui subentrò poi Cesare Bolzetta, che nel 1615 vi teneva un'osteria «affittata all'oste») corrisponde oggi alla porzione più orientale di palazzo Ferri (attuali civici 47-49, già 3900A-3900B e in precedenza 3384C),<sup>57</sup> osserverò anche che il riconoscimento delle case recanti i civici 3382 e 3383 della serie del 1809 come le antiche case dei Frascà e, rispettivamente, della *rachetta* – al quale siamo qui pervenuti grazie al *Cattastico di S. Antonio* (MAZZI 1735) – trova conferma anche da un attento esame comparativo delle corrispondenze tra le *Inquisizioni agli Estimi del 1615* e i civici del 1901 proposte da BRUNELLI BONETTI 1943, pp. 100-102, e tra questi e le serie della

<sup>(56)</sup> Sui confini della casa della *racheta* rispetto alla *via comune*, indicati nella prima parte dell'atto del 17 maggio 1596 (qui sopra omessa) in modo parzialmente contraddittorio rispetto a quanto indicato nella seconda, v. n. 19.

<sup>(57)</sup> Con riferimento a quanto a suo tempo discusso da Gloria e da Favaro circa le numerose proprietà Contarini della zona (tra cui eventualmente la casa abitata da Galileo), è interessante richiamare qui la polizza d'estimo del 13 maggio 1561, da cui risulta che Paganino Sala e fratelli pagavano allora per quella casa, tenuta per loro «stantia», 37 lire e 4 soldi di livello «al mag.<sup>co</sup> mess. Zuan B.<sup>a</sup> Contarini» (cfr. GLORIA 1893B, p. 230).

numerazione civica precedenti (1847 e 1809) e successiva (1974, cioè l'attuale) come rilevabili da MINOZZI 1809, dai PRONTUARI 1901 e 1975 e dalle superstiti targhette in pietra (o ceramica) degli antichi civici, le cui risultanze, per il tratto di strada in esame, sono le seguenti (procedendo da ovest verso est):

Proprietario e/o affittuale 1615 (da BRUNELLI BONETTI 1943, p. 101)		Civico 1809	Civico 1847	Civico 1901	Civico 1974
ora pa- lazzo Ferri	eredi di Bartolomeo Montagnana, affittata a Madonna Antea Spinelli Spazzavidra, «tien scolari»	3385 3384 <i>rosso</i> (poi 3384A)	s.n. 3901A	I 31B	57 55
	eredi di G.B. Vetturi con diversi appartamenti affittati	3384	3901	31A	53
	eredi di G.B. Vetturi affittata a Cornelia de' Conti	3384B	3900	s.n.	51
	Cesare Bolzetta (già Sala), con osteria, «affittata all'oste»	--- 3384C	3900B 3900A	31 31C	49 47
ora case di proprie- tà Ferri	Carlo di Lazari «con gioco di ra- chetta», «tutto per suo uso»	3383	3899	29	s.n.
	eredi di Orazio Frascà, per loro uso	--- 3382 ---	--- 3898 ---	27A 27 s.n.	45 43 41A
	Biasio Viali, per suo uso	3381 <i>rosso</i> --- 3381	s.n. --- 3897	25B 25A 25	41 39 37
NOTA: --- ingressi all'epoca non esistenti, il portone corrispondente al civico 3900B-31-49 è stato aperto verso il 1850					

Dal quadro sinottico delle corrispondenze tra le varie numerazioni civiche susseguitesesi nel tempo si rileva inoltre che la casa già Frascà (erroneamente identificata da mons. Bellinati come quella abitata fino al 9 febbraio 1602 da Manfredo Cossavecchia e dopo la sua morte presa verosimilmente in affitto da Galileo) era contrassegnata nella serie del 1847 dal civico 3898 e corrisponde quindi, paradossalmente, a quella che FAVARO 1893, p. 251, contraddicendo al suo stesso assunto della necessaria «contiguità, cioè punti di contatto [...] per via delle adiacenze posteriori» con il palazzo Cornaro di via M. Cesarotti, ammetteva di ritenere quale ipotesi preferibile, sebbene non esclusiva, per l'identificazione della casa abitata da Galileo *nei Vignali*. Confrontando ora la topografia del borgo dei Vignali correttamente ricostruita da Brunelli Bonetti (fig.

33) con la raffigurazione dei prospetti di casa Fraschè e delle immediate adiacenze offertaci dal *Cattastico* del 1735, siamo in grado di identificare più precisamente i vari corpi architettonici rappresentati da quest'ultimo (v. fig. 55): il grande edificio identificato con *A* era appunto casa Fraschè,<sup>58</sup> la casetta a ovest con la dicitura *Contj Ferrj* era quella della *rachetta*, il muro merlato di colore più scuro posto all'estremo est corrisponde al sito della casa appartenuta un tempo a *ser Biasio Viale*, evidentemente non più esistente all'epoca in cui Lorenzo Mazzi realizzò il *Cattastico*, mentre l'altro tratto di muro, di colore chiaro e cimato da pomelli (?), e la casetta intermedia corrispondono, con i rimaneggiamenti già osservati da Gloria (v. sopra: di fatto, tra questa raffigurazione e quanto indicato dalla *Pianta* di G. Valle, di 46 anni successiva, e dalle planimetrie catastali ottocentesche su cui si basa la mappa brunelliana, si riscontra una completa inversione dei vuoti e dei pieni), all'ingresso del «cortiletto angolare avente un pozzo» che poteva forse costituire l'imbocco da nord dell'*androna* dei Vignali (v. n. 15).

La casa «poi demolita» (in epoca imprecisata tra il 1615 e il 1735) non era quindi quella dei Fraschè, come riteneva Gloria nella sua errata ricostruzione topografica, ma quella dei Viale, che sorgeva in corrispondenza del sedime recante a fine Ottocento il civico 3897, come da lui invece correttamente indicato: l'avvenuta demolizione è riscontrabile anche nel consueto estratto del catasto 'napoleonico' (fig. 56), dove in corrispondenza del nome di Biasio Viali (parcella 367) si nota appunto un sedime libero (nel 1810 un *orto* di proprietà dei fratelli Ferri, come indica il corrispondente *Sommarione*) indicato in colore verde (qui in grigio scuro). Come si nota da quanto indicato sulla stessa planimetria, e come è confermato anche dai reciproci confini indicati nelle polizze d'estimo di Biasio Viale q. Girolamo (19 giugno 1615, «da una D. Donà Cossavecchia et dall'altra DD. Mattio et Oratio fratelli Frascati») e di Donà Cossavecchia q. Antonio (16 giugno 1615, «da una ser Biasio Viale et dall'altra le ragioni del livello da Ca Cocho»: cfr. GLORIA 1893B, pp. 250-251; FAVARO 1893, pp. 264-265), la casa già abitata da Manfredo Cossavecchia era situata subito a est di quella che era stata dei Viale, al termine del muro merlato di colore scuro indicato da MAZZI 1735, f. 18 (fig. 53) e all'estremità orientale delle proprietà Ferri: essa corrisponde quindi a quella che nella numerazione civica del 1809 portava il n. 3380 e in quella del 1847 i nn. 3896 e 3896A, come si era del resto ipotizzato sopra discutendo dell'identificazione per cui propendeva Favaro contraddicendo

<sup>(58)</sup> Ringrazio Valentina Stritoni Ferri de Lazara per avermi accompagnato nel sopralluogo a questa parte delle proprietà della famiglia.

se stesso. Completando la serie con le numerazioni del XX secolo e con gli altri ingressi aperti nel corso del tempo, la tabella riportata qui sopra va perciò così integrata:

Proprietario e/o affittuale 1615 (da BRUNELLI BONETTI 1943, p. 101)		Civico 1809	Civico 1847	Civico 1901	Civico 1974
ora case di pro- prie- tà Ferri	Biasio Viali, per suo uso	3381 <i>rosso</i>	s.n.	25B	41
		---	---	25A	39
		3381	3897	25	37
		---	---	---	35B
		---	---	---	35A
	messer Donato Cossavecchia, con due orti, affittata a Valen- tin Todesco «che tien scolari»	---	3896A	23A	33
		3380	3896	23	31
		---	---	---	---
		---	---	---	---
		---	---	23B	35

Nota: --- ingressi all'epoca non esistenti

Se dunque in astratto, per le molte ragioni esposte sopra, la proposta di identificare la casa di Galileo *nei Vignali* con quella già di Manfredo Cossavecchia, avanzata da mons. Bellinati sulla scia delle precedenti ipotesi subordinate di Gloria e di Brunelli Bonetti, è del tutto condivisibile, la sua concreta ricostruzione topografica, che finisce per concentrarsi sulle case già dei Frascà e del gioco della *rachetta*, è invece errata (così come lo era quella di Gloria, che collocava la casa Cossavecchia nel luogo del Collegio Cocco), e le conseguenze di tale errore non mancano di riflettersi (con conseguenze che qui non esploro) su quanto indagato da LIGUORI 2012 e da ogni altro studioso che su di essa si fondasse. Quale dunque la 'vera' casa di Manfredo Cossavecchia e perciò, forse, di Galileo? La risposta è già implicita in quanto si è detto in precedenza: quella casa non esiste più, così come non esistono più l'orto corrispondente al sedime della casa già Viali col suo muro di cinta merlato, l'adiacente casetta e l'altro muro pomellato; al loro posto è stato costruito negli anni '60 del XX secolo un lungo condominio 'bianco' di quattro piani fuori terra, articolato su quattro blocchi leggermente sfalsati sul fronte strada e variamente sviluppati all'interno, occupato al pian terreno da garages, magazzini, uffici ed esercizi commerciali, ai piani superiori da numerosi appartamenti e nell'interrato (cui si accede dal cortile interno, attraverso il civico 37, già casa Viali) da altri garages. In quella lunga serie di corpi edilizi (quasi 52 metri sul fronte strada, secondo le misurazioni di Gloria, 52,40 secondo le mie), la parte corrispondente alla ex-casa Cossavec-

chia corrisponde con buona approssimazione agli ultimi due blocchi verso est (20,30 metri sul fronte strada), adiacenti al successivo edificio 'giallo', pure di quattro piani, costruito sul sedime dell'ex-Collegio Cocco,<sup>59</sup> a sua volta adiacente all'inizio del portico corrispondente al palazzo Agugie-Bressanin e alle varie casette che lo precedono (figg. 57-58).

Secondo la testimonianza del co. Leopoldo Ferri de Lazara (com. pers. del 20 ottobre 2014), quando la famiglia decise di costruire il condominio sui terreni che a inizio Ottocento erano occupati dal citato orto e da varie *case d'affitto* di sua proprietà (cfr. il *Sommario* del catasto 'napoleonico', parcelle 365-370), l'intero sedime era in stato di abbandono, ingombro di macerie e occupato solo da qualche baracca e da costruzioni ormai fatiscenti: si trattava probabilmente, almeno in parte, delle conseguenze, a cui nell'arco di circa mezzo secolo non era mai stato posto rimedio, di una bomba aerea caduta proprio al centro dell'isolato nel corso della prima guerra mondiale (fig. 59),<sup>60</sup> che qualche danno produsse anche alle case retrostanti (già Barbo-*Aquila d'oro*, già Cossavecchia *al Santo* e già casa d'affitto del Collegio Pratense), di proprietà dei frati del Santo, i quali vi avevano però rimediato fin dal 1937 con un primo restauro destinato a ospitare in quelle case l'Orfanatrofio Antoniano e poi con la definitiva ristrutturazione che ne fece dal 1950 la sede della *Casa del Pellegrino* (v. nn. 17, 55 e cfr. *CASA DEL PELLEGRINO* 2000, pp. 22, 24, 28-29).

La «scala scoperta e la loggetta, forse risalenti all'epoca galileiana», che BRUNELLI BONETTI 1943, p. 94, vedeva all'interno della casa già Cossavecchia *nei Vignali* e che BELLINATI 1992A, p. 258, vi riteneva

<sup>(59)</sup> L'edificio (attuale civico 29, già 17-19, 3895-3895A, 3379-3379 *rosso*, e 16) e il relativo orto, che nel 1799 e nel 1809 risultavano posseduti dai patrizi da Riva, già commissari e successori nelle ragioni del Collegio Cocco, nel 1810 erano già passati ai Meneghini e nel 1943 erano di proprietà Pegoraro, per passare infine ai frati del Santo: il nuovo edificio, la cui ristrutturazione è terminata nel 1999, ospita infatti la dipendenza della *Casa del Pellegrino*, alla quale è collegato internamente attraverso l'ex-orto, divenuto parcheggio al pari di una porzione di *prato con frutti* già di proprietà Ferri: v. nn. 33, 55 e fig. 37; cfr. MINOZZI 1809, al n.; *Sommario* del catasto 'napoleonico', parcelle 345-346, 364; BRUNELLI BONETTI 1943, p. 101 e tavola «Mappa di Casa Correr»; *CASA DEL PELLEGRINO* 2000, p. 29; DEL NEGRO 2003A, p. 156).

<sup>(60)</sup> Il 'pallino' corrispondente a quella bomba si rileva facilmente sulla *Mappa delle incursioni nemiche nel cielo di Padova durante la Guerra Europea* a suo tempo predisposta dal Comune e conservata presso molti archivi e biblioteche (la si veda edita in LENCISEGATO 1989, p. 86). Si trattò verosimilmente di un ordigno sganciato durante il grande bombardamento della notte tra il 30 e il 31 dicembre 1917, che interessò anche piazza del Santo, colpendo 21 edifici e causando un morto e numerosi feriti.

«tuttora» presenti, almeno la «loggetta secentesca, dalla parte del giardino», hanno così lasciato il posto a poggioli e terrazze più o meno verandate, tende alla veneziana, condizionatori, antenne paraboliche, ecc. e l'orto da cui verosimilmente Galileo fece le sue osservazioni è ora occupato da corpi edilizi di varia conformazione e profondità e da rampe di discesa ai sottostanti garages interrati (figg. 60-61). Se davvero, come qualcuno ha ventilato alla vigilia di questa XII Giornata Galileiana, una nuova lapide dovesse essere posta sulla facciata della casa ex-Cossavecchia, probabile residenza e osservatorio di Galileo dal 1602 al 1610, essa dovrebbe perciò forse recitare qualcosa come DAI GARAGES / DI QUESTO CONDOMINIO / GALILEO / MOLTA VIA DE' CIELI / SVELÒ. Mi chiedo tuttavia se veramente ne valga la pena...

Prima di concludere del tutto (e su un tono più serio) questo già chilometrico contributo, è opportuno soffermarsi ancora brevemente sulla relazione topografica tra la perduta casa Cossavecchia *nei Vignali* e quella dei Frascà: benché evidentemente distinte tra di loro, le due case non erano lontane, essendo separate solo dalla «poi demolita» casa dei Viale (e così da un unico civico nelle *Numeriche* del 1847, del 1809 e di quella ancora precedente, quando portavano rispettivamente i nn. 17 e 19: cfr. MINOZZI 1809): pare quindi probabile e del tutto naturale che le due famiglie si conoscessero e intrattenessero rapporti forse anche eccedenti a quelli di semplice 'buon vicinato', come sembra suggerire il fatto che nel febbraio del 1602, quando il giovane Manfredo contrasse la malattia che in pochi giorni doveva portarlo a morte, egli fu visitato proprio da Camillo Frascà, verosimilmente chiamato al suo capezzale dal padre Antonio, notaio di fiducia di Galileo e di molti altri abitanti della contrada. Il *Registro dei morti dell'Ufficio di sanità* cittadino, riporta infatti alla data del 9 febbraio 1602 il decesso di «D. Manfrè figlio di D. Antonio Cosavecchia d'anni 26, è stato ammalato 4 giorni, visitato dall'Ecc.<sup>mo</sup> Frascà, sotto la parrocchia S. Zorzi», e di lì a sei anni, il 7 febbraio 1608, la scomparsa dello stesso medico: «Il Mag.<sup>co</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Camillo Frascati d'età di anni 54 incirca, è stato ammalato due mesi incirca di febre et mal di stomaco, è morto questa notte, nela parrocchia di S. Zorzi» (cfr. GLORIA 1893B, pp. 237, 241 e 235-240 per gli atti rogati da Antonio Cossavecchia per i vicini).

Come si nota, benché Manfredo Cossavecchia abitasse in una casa situata oltre la metà della via dei Vignali (e ben più avanti del «cortiletto angolare» con pozzo, secondo Gloria possibile o presunta causa dell'originaria divisione della via nelle due contrade *dei Vignali* e *del Pozzo del Campion* e tra le due parrocchie di San Giorgio e San Lorenzo, v. sopra), la sua morte è registrata nella parrocchia di San Giorgio, al pari

di quella di Camillo Frascà ma diversamente da quelle della sorellina Lucietta («figliola dell'Ecc.<sup>te</sup> Cossavecchia, de giorni tre», 31 dicembre 1605), di «Cattarina vedova serva del sig.<sup>r</sup> Antonio Cossavecchia» (14 marzo 1606) e dello stesso notaio Antonio (22 settembre 1607), tutti residenti nella casa di famiglia *al Santo* (attuale via M. Cesarotti) e tutti registrati in parrocchia di San Lorenzo (cfr. GLORIA 1893B, pp. 240-241, e l'analogo commento a p. 237). La casa Cossavecchia *nei Vignali*, dove Galileo verosimilmente abitò dopo il febbraio 1602 e dai cui orti probabilmente fece le sue celebri scoperte, non era quindi affatto «la prima abitazione sotto la parrocchia di S. Lorenzo, mentre l'antecedente (venendo dalla "crosara") [cioè casa Viali, NdA] era l'ultima sotto la parrocchia di S. Giorgio, sempre in via Vignali» come sosteneva BELLINATI 1992A, p. 258: al contrario, anch'essa apparteneva pienamente a quest'ultima parrocchia e il territorio parrocchiale di San Lorenzo iniziava qualche metro più a est, forse dalla prima casa porticata (attuale civico 27, già 15, 3894, 3378 e ancora 15) includendo certamente la casa Agugie-Bressanin (attuale civico 17, già 9, 3890, 3374 e 11) dove il 1° maggio 1608 morì «la magnifica sig.<sup>a</sup> Emilia Agugie d'anni 22 incirca [...] ammalata un mese e mezzo incirca d'idropisia» (v. n. 34 e GLORIA 1893B, pp. 204 n. 1, 241).

Sebbene relativamente vicina all'incrocio con l'attuale via San Francesco (già contrada Pontecorvo), la casa già di Manfredo Cossavecchia non può quindi essere identificata con la casa, pure definita «dell'Eccell.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei a Pontecorbo», «nella parrocchia di S. Lorenzo», dove il 22 luglio 1610 morì Alessandro Piersanti. Con buona pace di Ockham e del suo rasoio, quest'ultima casa sembra così destinata a rimanere distinta da quella *dei Vignali* direttamente abitata da Galileo e, per il momento ancora, nello stesso limbo, tra le parrocchie di San Lorenzo e di Santa Caterina (chiesa pure non lontana da Pontecorvo), in cui si trova(va)(no) quella/e a suo tempo abitata/e dalla «ganza» Marina Gamba e, nella prima infanzia, dai tre figli di Galileo.

#### BIBLIOGRAFIA

- AUGELLO ANGELO, 2014, *Padova: luoghi e 'non luoghi' di una città materna*, «Padova e il suo territorio», XXIX, 170 (agosto), pp. 25-28.
- BELLINATI CLAUDIO, 1992A, *Integrazioni e correzioni alle pubblicazioni di A. Favaro, studioso di Galileo Galilei*, in SANTINELLO 1992, pp. 257-265.
- BELLINATI CLAUDIO, 1992B, *Galileo e il sodalizio con ecclesiastici padovani*, in SANTINELLO 1992, p. 327-357.

- BELLINATI CLAUDIO, 1997, *The abodes of Galileo Galilei in Padova*, in BARBIERI CESARE, RAHE JÜRGEN H., JOHNSON TORRENCE V., SOHUS ANITA M. (eds.), *The Three Galileos: The Man, The Spacecraft, The Telescope*, Proceedings of the Conference (Padova, January 7-10, 1997), Dordrecht-Boston-London, Kluwer, pp. 11-16.
- BENETTI ZEN FRANCESCA, 1979, *Frammento galileiano (1604)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XII, pp. 146-148.
- BERTOLA FRANCESCO - DANESIN FRANCESCO, 1992, 2008<sup>2</sup>, *Da Galileo alle stelle*, Cittadella, Biblos.
- BIONDETTI LUISA, 1997, *Dizionario di mitologia classica. Dei, eroi, feste*, Milano, Baldini&Castoldi.
- BLASON MIRELLA, 1980, *La vita di Alvisè Cornaro (1484-1566)*, in PUPPI LIONELLO (cur.), *Alvisè Cornaro e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Padova, Loggia e Odeo Cornaro e Palazzo della Ragione, 7 settembre-9 novembre 1980), Padova, Comune, pp. 18-26.
- BRENTARI OTTONE, 1891, *Guida di Padova*, Padova-Verona-Bassano, Fratelli Drukker-S. Pozzato (riedito in LAZZARINI 1980, pp. 1-188).
- BRESSANIN BIANCAMARIA-GASPARETTO ETTORE, 2012, *La casa di Galileo Galilei a Padova*, hand-out della lezione al XXII Corso di Aggiornamento sul Giardino Storico «Giuliana Baldan Zenoni-Politeo» (17 maggio 2012), Università di Padova.
- BRUGI BIAGIO, 1893, *Intorno ai Collegi e le fondazioni per gli scolari delle università padovane nei secoli scorsi*, «Atti e memorie della R. Accademia di SS. LL. AA. in Padova», n.s., X (1893-94), pp. 147-155.
- BRUNELLI BONETTI BRUNO, 1943, *Nuove ricerche intorno alla casa abitata da Galileo Galilei in via Vignali*, in *Pubblicazioni Liviane e Galileiane a ricordo delle celebrazioni dell'anno 1942*, supplemento a «R. Accademia di SS. LL. AA. in Padova. Memorie di Scienze morali, Lettere ed Arti», LIX (1942-43), Padova, Penada, pp. 91-104.
- CASA DEL PELLEGRINO, 2000, *Il tempo più illustre della Locanda "Aquila d'Oro" ora "Casa del Pellegrino". Pubblicazione in occasione del 50° Anniversario di attività dell'Albergo "Casa del Pellegrino" 1950-2000*, Noventa Padovana, Villaggio Grafica.
- DAL ZOTTO PATRIZIA, 2014, *Nobiltà e devozione. La Chiesetta dei Ferri*, Albignasego, Proget.
- DEL NEGRO PIERO, 2003A, *Letà moderna*, in DEL NEGRO PIERO (cur.), *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova, Signum, pp. 97-161.
- DEL NEGRO PIERO, 2003B, *Un profilo di Guido Ferro, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Padova*, in ZAMPIERI ORLANDO, *Guido Ferro*, Este, Insieme, pp. 47-56, 111-136.
- FAVARO ANTONIO, 1883, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, I-II, Firenze, Le Monnier.
- FAVARO ANTONIO, 1891A, *La torre pseudo-galileiana di Ponte Molino*, «Rassegna Padovana di storia, lettere ed arti», I, 5 (giugno), pp. 142-148.

- FAVARO ANTONIO, 1891B, *Serie settima di scampoli Galileiani*, «Atti e memorie della R. Accademia di SS. LL. AA. in Padova», n.s., VIII (1891-92), pp. 11-49 (ora in FAVARO ANTONIO, 1992, *Scampoli Galileiani*, I-II, Trieste, Lint, I, pp. 173-211).
- FAVARO ANTONIO, 1892, *Galileo Galilei ed il suo terzo centenario cattedratico nella Università di Padova*, «Natura ed Arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», I (1891-92), pp. 297-321.
- FAVARO ANTONIO, 1893, *Delle case abitate da Galileo Galilei in Padova*, «Atti e memorie della R. Accademia di SS. LL. AA. in Padova», n.s., IX (1892-93), pp. 227-268 (ora in FAVARO ANTONIO, 1968, *Galileo Galilei a Padova. Ricerche e scoperte, insegnamento, scolari*, Padova, Antenore, pp. 57-95).
- FORMENTONI LUIGI, 1880, *Passeggiate storiche per la città di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario (ristampa anastatica: Bologna, Li Causi, 1983; riedito in LAZZARINI 1980, pp. 281-491).
- GASPARETTO ETTORE, 2011, *La casa di Galileo Galilei a Padova*, «Padova e il suo territorio», XXVI, 152 (agosto), pp. 17-20.
- GENNARI GIUSEPPE, 1984, *Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, II, a cura di Loredana Olivato, Cittadella, Rebellato.
- GHIRONI SILVANO, 1988<sup>2</sup>, *Padova. Piante e vedute (1449-1865)*, Padova, Panda.
- GLORIA ANDREA, 1891, *Lettera II. Quale l'abitazione di Galileo Galilei nella via Vignali di Padova*, in *Due lettere*, Venezia, Flli Visentin, pp. 25-34.
- GLORIA ANDREA, 1892, *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova*, Padova, G.B. Randi.
- GLORIA ANDREA, 1893A, *Nuovi documenti intorno la abitazione di Galileo Galilei in Padova*, «Atti e memorie della R. Accademia di SS. LL. AA. in Padova», n.s., IX (1892-93), pp. 127-148.
- GLORIA ANDREA, 1893B, *Dove Galileo in Padova abitò e fece le immortali scoperte*, «Atti del R. Istituto Veneto di SS. LL. AA.», s. VII, V (1893-94), pp. 180-254.
- GLORIA ANDREA, 1899, *Dell'improvvido mutare i nomi antichi delle vie*, Padova, G.B. Randi.
- GLORIA ANDREA, 1900, *Delle conseguenze dannose di mutare in Padova i nomi antichi delle vie*, Padova, Fratelli Gallina.
- GULLÌ SILVIA, 2009, *L'arrivo di Galileo a Padova*, in SIBILIA ALESSANDRA (cur.), *Gli anni padovani di Galileo tra private passioni e pubblici impegni (1592-1610)*, Catalogo della mostra promossa da Comune di Padova e Associazione Culturale La Torlonga (Padova, Oratorio di San Michele, 4 aprile-15 luglio 2009), Padova, Comune, pp. 9-10.
- LAZZARINI LINO (cur.), 1980, *Scritti Padovani. Miscellanea I*, Padova, Erredici.
- LENCI GIULIANO - SEGATO GIORGIO (curr.), [1989], *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*, Padova, Signum Verde.
- LEONI CARLO, 1858, *Iscrizioni storico-lapidarie in Padova ed altre*, Padova, P. Prosperini.

- LIGUORI FRANCESCO, 2012, *Giulio Beolco speciale all'insegna del "Sole" nella Padova del '500. Notizie biografiche inedite sull'aromatario di contrada S. Daniele cugino di Angelo Beolco il Ruzante*, Padova, Esedra.
- LORENZONI GIUSEPPE, 1896, *Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo*, Padova, G.B. Randi (ristampa anastatica: Padova, Signum, 1983).
- LOVARINI EMILIO, 1941, [*Introduzione a*] Ruzzante, *Moschetta Fiorina*, Roma, Edizioni Italiane.
- MAGGIOLO ATTILIO, 1983, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di SS. LL. AA.
- MAZZI DOMENICO LORENZO, 1735, *Cattastico delle case di raggione del venerando convento di S. Antonio di Padova*, ms., Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni religiose soppresses - S. Antonio confessore*, b. 320.
- MINOZZI RINALDO, 1809, *Elenco per la nuova Numerica delle Case nella Comune di Padova*, ms. di carte non numerate, Padova, Biblioteca Civica, BP 1380.
- MONTOBIO LUIGI (cur.), 1980, *I quotidiani di Padova*, Catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 30 maggio-13 giugno 1980), Padova, Antoniana.
- MORANDO DI CUSTOZA EUGENIO, 1985, *Blasonario veneto*, Verona, s. e.
- PIGATTO LUISA, 2007, *La Specola di Padova. Da torre medievale a Museo*, Padova, Signum.
- PRONTUARIO, 1901, *Prontuario dei nomi delle piazze, vie, e vicoli, e dei numeri delle case della città di Padova attivati il giorno 10 febbraio 1901 data del IV censimento della popolazione*, Padova, Società Cooperativa Tipografica.
- PRONTUARIO, 1975, *Prontuario delle trasformazioni della numerazione civica in alcune vie, vicoli e piazze della città attuate nel corso dell'anno 1974*, in *Guida stradale di Padova* a cura dell'Ufficio statistica e toponomastica del Comune, Padova, Studio 'pb'.
- ROVERATO GIORGIO, 2010, *Padova, una città industriale?*, hand-out della lezione al Master sul Patrimonio industriale (30 aprile 2010), Università di Padova, Dipartimento di Storia.
- SAGGIORI GIOVANNI, 1972, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova, Piazzon.
- SAMBIN PAOLO, 1966, *I testamenti di Alvise Cornaro*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX, p. 295-385 (ora in SAMBIN PAOLO, 2002, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro. Restauri d'archivio*, Padova, Esedra, pp. 121-214).
- SANTINELLO GIOVANNI (cur.), 1992, *Galileo e la cultura padovana*, Atti del Convegno di studio promosso dall'Accademia Patavina di SS. LL. AA. nell'ambito delle Celebrazioni Galileiane dell'Università di Padova (13-15 febbraio 1992), Padova, CEDAM.
- SELVATICO PIETRO, 1842, *I principali oggetti d'arte esposti al pubblico*, in *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova, Tipografia del Seminario, pp. 143-308.
- SELVATICO PIETRO, 1869, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Padova, F. Sacchetto.

SPRETI VITTORIO *et alii*, 1928-1935, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R° Governo d'Italia*, I-VI e 1-2 d'Appendice, Milano, ESNI.

TOFFANIN GIUSEPPE, 1998, *Le strade di Padova*, Roma, Newton & Compton.

VON GEBLER KARL, 1878, *Auf den Spuren Galilei's*, «Deutsche Rundschau», XV (April-Juni), pp. 43-81.

YRIARTE CHARLES, 1874, *La vie d'un patricien de Venise au seizième siècle d'après les papiers d'Etat des Archives de Venise*, Paris, E. Plon et C<sup>ie</sup>.

YRIARTE CHARLES, 1883, *La vie d'un patricien de Venise au XVI<sup>e</sup> siècle d'après les papiers d'Etat des Frari*, Paris, J. Rothschild.

ZEN BENETTI FRANCESCA, 1972, *Nuove ricerche sull'anatomico fiammingo Adriaan van den Spieghel (1578-1625)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», V, pp. 45-89.

## APPENDICE FOTOGRAFICA



FIG. 1 - Padova, la porta di Ponte Molino con l'iscrizione pseudo-galileiana di Carlo Leoni (1858).

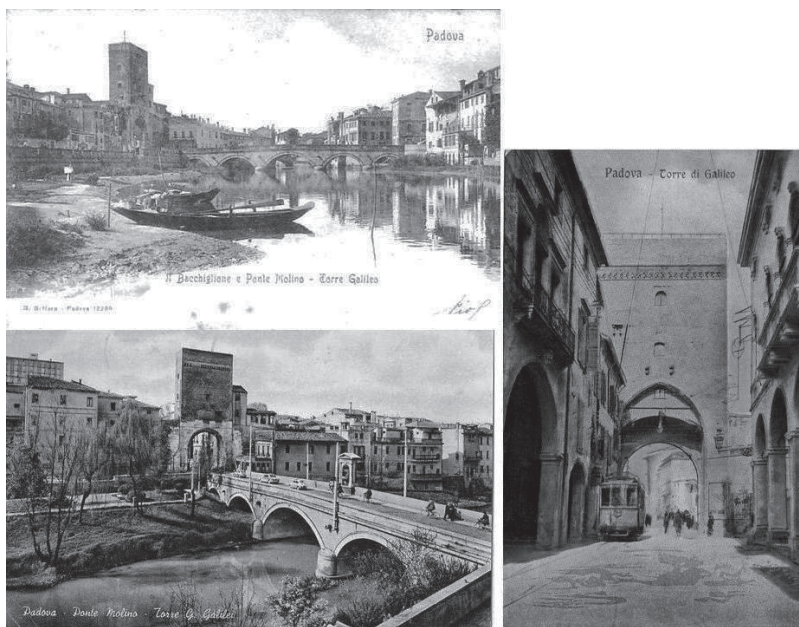


FIG. 2 - Padova, Ponte Molino, Torre di Galileo (cartoline di varia epoca).



FIG. 3 - Padova, la torre 'di Ezzelino' fuori ponte Molino con l'iscrizione di Carlo Leoni (1858).

210

UN PATRICIEN DE VENISE.

grâce à cette décision rendue dès l'origine de la possession par le Sénat, que Padoue put s'honorer de compter, parmi ses professeurs, des illustrations consacrées par les suffrages du monde entier. En face de la chaire de Fallopio put s'élever celle d'André Vesale (1514-1564), ce praticien austère, ce chercheur passionné, créateur de l'anatomie humaine, et qui, le premier, osa demander au cadavre humain le



Fig. 7. — L'Observatoire de Galilée à l'Université de Padoue.

secret de la vie. Enfin, à l'apogée, illustre parmi les plus illustres, une des gloires les plus pures de l'humanité, Galilée (1564-1642), pendant vingt années, fut titulaire de la chaire d'astronomie de l'Université. C'est même là qu'il fit ses plus importantes découvertes, prenant possession, au nom de la science, de la plate-forme de la tour d'Ezzelin le féroce, déjà légendaire parmi les Padouans : il y établit son observatoire, et, au milieu du silence de la nuit, observait les astres à l'aide du télescope qu'il venait de découvrir.

La période du professorat de Galilée est justement celle du troisième rectorat de Marc Antonio Barbaro; le Patricien eut la gloire,

FIG. 4 - *L'Observatoire de Galilée à l'Université de Padoue* (YRIARTE 1883, p. 210).

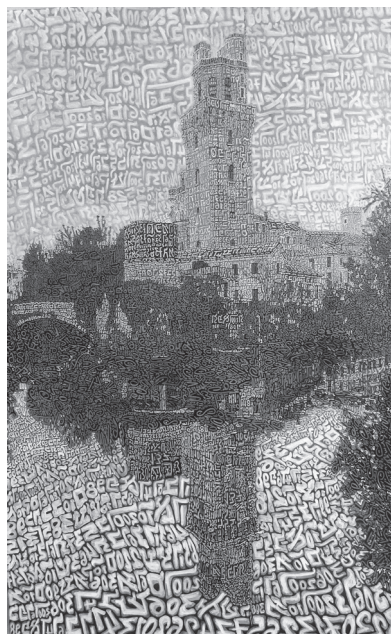


FIG. 5 - Tobia Ravà, *Speculazioni celesti*, resine e tempere acriliche su seikojet su tela, 2013 (icona della mostra personale *Codici trascendentali*, Padova, Centro Culturale Altinate-San Gaetano, 13 dicembre 2013-16 febbraio 2014).



FIG. 6 - La toponomastica dell'*insula* galileiana almeno fino al 1615, secondo GLORIA 1891 (base cartografica: Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1784).



FIG. 7 - Giuseppe Viola Zanini, *Padoa*, particolare della riedizione del 1658 utilizzata da Gloria, con la sua toponomastica (nel riquadro a sinistra l'edizione originale del 1599): la freccia indica il grande orto annesso alla casa Montagnana.



FIG. 8 - Padova, via Galileo Galilei 47-57, facciata di palazzo Ferri (nel riquadro il vecchio numero dell'attuale illeggibile civico 51: nella foto, il primo portoncino architravato).



FIG. 9 - Padova, via del Santo 129-131 (già 3915-3916), casa Casale (ex-*Presbyterium*) inquadrata da sud.

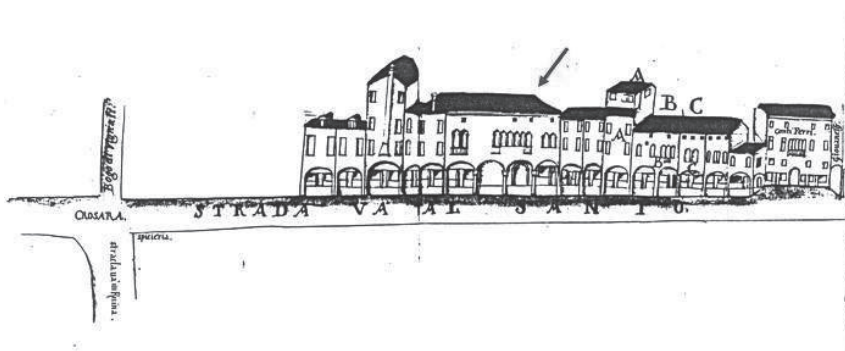


FIG. 10 - DOMENICO LORENZO MAZZI, *Cattastico delle case di ragione del venerando convento di S. Antonio di Padova*, 1735, f. 7: le case di via del Santo a sud della *Crosara* (la freccia indica la casa Casale, ex-*Presbyterium*).



FIG. 11 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (*Sezione XII di San Francesco*), 1810, con le identificazioni ipotizzate da GLORIA 1891: M = porzione di palazzo Ferri corrispondente alla casa dei Montagnana affittata a Galileo, V = porzione di palazzo Ferri corrispondente alla casa di G.B. Vettori affittata a Galileo, aM = casa d'abitazione dei Montagnana.

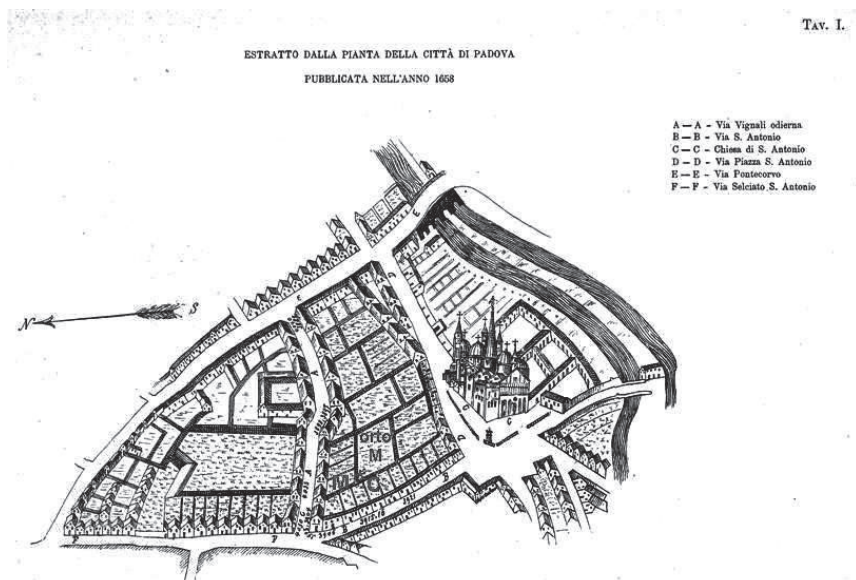


FIG. 12 - Estratto della pianta di *Padova* di Giuseppe Viola Zannini del 1658 (v. fig. 7), come riprodotto in GLORIA 1892, Tav. I, con le identificazioni lì ipotizzate: M = casa dei Montagnana affittata a Galileo, C = casa dei Contarini affittata a Galileo, orto M = orto dei Montagnana affittato a Galileo, \* = posizione della torretta-osservatorio di Galileo.

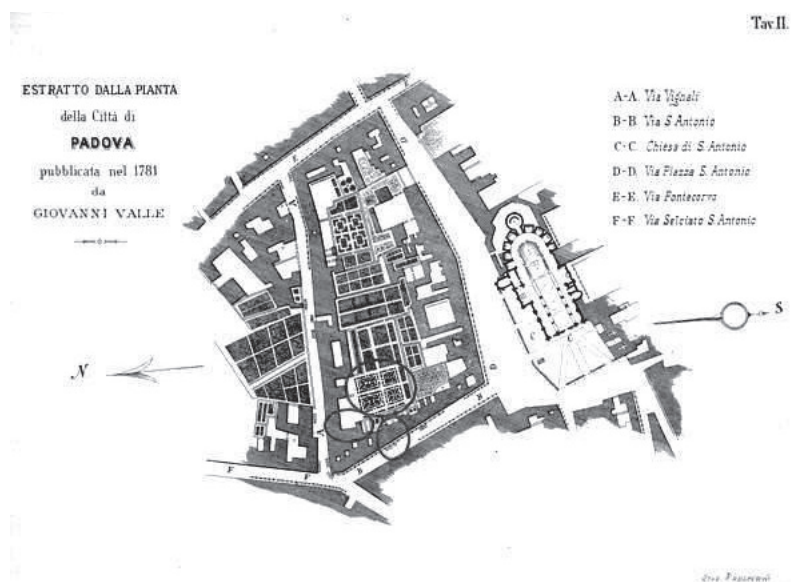


FIG. 13 - Estratto della *Pianta di Padova* di Giovanni Valle del 1781 (v. fig. 6), come riprodotto in GLORIA 1892, Tav. II: sono cerchiare le aree lì oggetto di ipotetica identificazione.

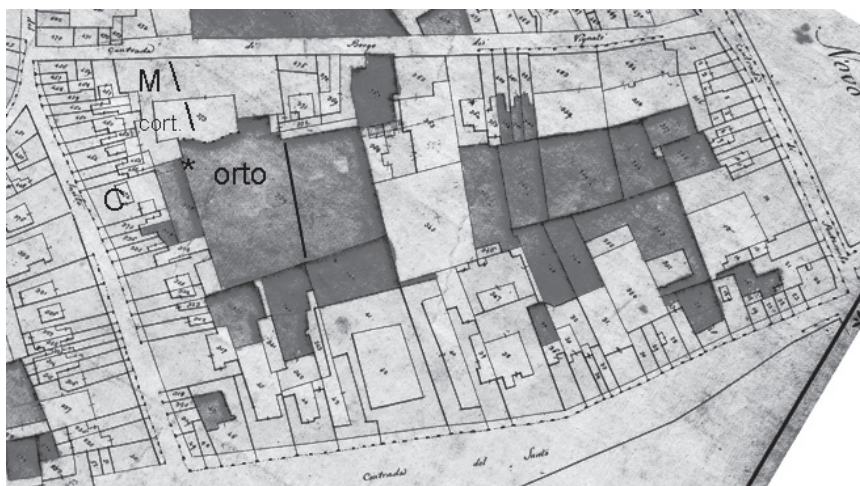


FIG. 14 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (*Sezione XII di San Francesco*), 1810, con le identificazioni ipotizzate da GLORIA 1892: M = porzione di palazzo Ferri corrispondente alla casa dei Montagnana affittata a Galileo, C = casa dei Contarini affittata a Galileo.



Casa annessa all'orto dal quale osservò Galileo in Padova.

FIG. 15 - Casa annessa all'orto dal quale osservò Galileo in Padova (FAVARO 1892, p. 310).



FIG. 16 - Veduta del cortile interno di palazzo Ferri, oggi.



FIG. 17 - La topografia originaria dell'*insula* galileiana secondo GLORIA 1893A: X = posizione di casa Barbo, ora *Casa del Pellegrino* (base cartografica: Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1784).



FIG. 18 - Ricostruzione della topografia delle case e degli orti di contra' dei Vignali secondo GLORIA 1893A (base cartografica: Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1784).



FIG. 19 - Padova, via del Santo 143-145 (già 3919), edificio che GLORIA 1893A pensava di poter identificare come casa d'abitazione dei Montagnana-Talamazzo (sullo sfondo casa Casale).





FIG. 22.a-b - Prospetto attuale degli edifici di via M. Cesarotti, con le identificazioni proposte da GLORIA 1893A.

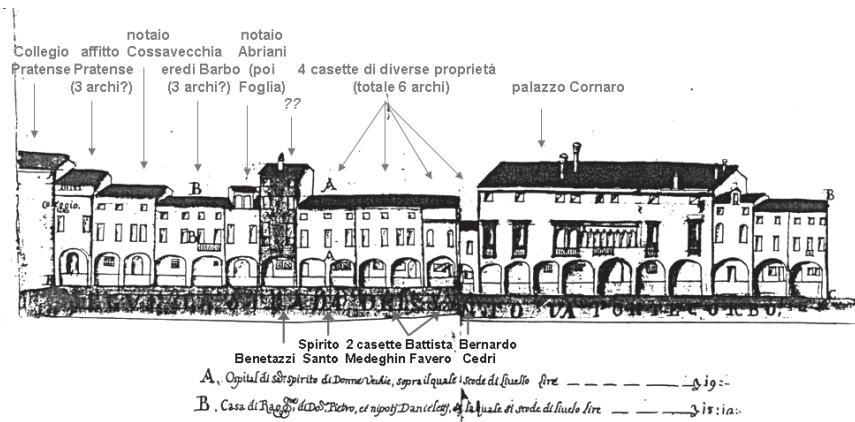


FIG. 23 - DOMENICO LORENZO MAZZI, *Cattastico delle case di ragione del venerando convento di S. Antonio di Padova*, 1735, f. 9: le case di via M. Cesarotti (in alto le identificazioni proposte da GLORIA 1893A, in basso quelle che si desumono dalle polizze d'estimo del 1615).

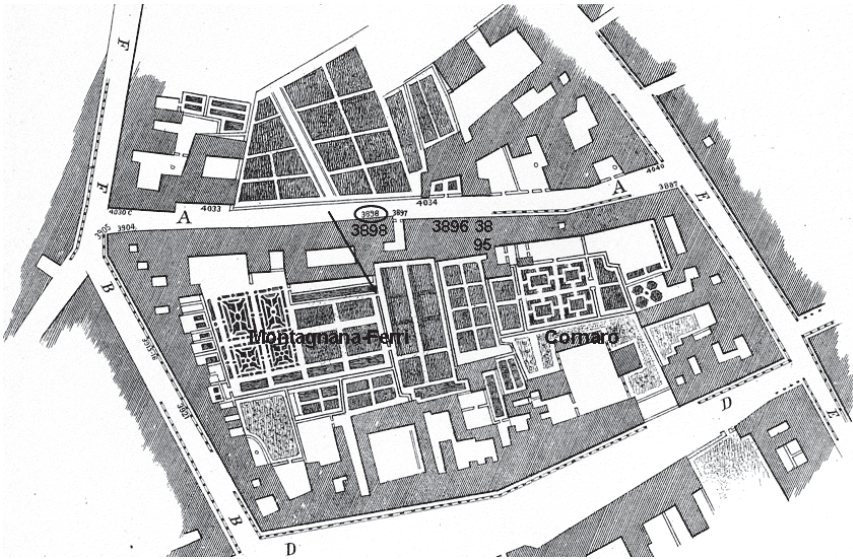


FIG. 24 - Estratto della *Pianta di Padova* di Giovanni Valle del 1781, come riprodotto in GLORIA 1892, Tav. II (v. fig. 13): sono evidenziati gli orti, il muro e il civico 3898 citati da FAVARO 1893, nonché i civici 3896 e 3895 citati nella discussione.

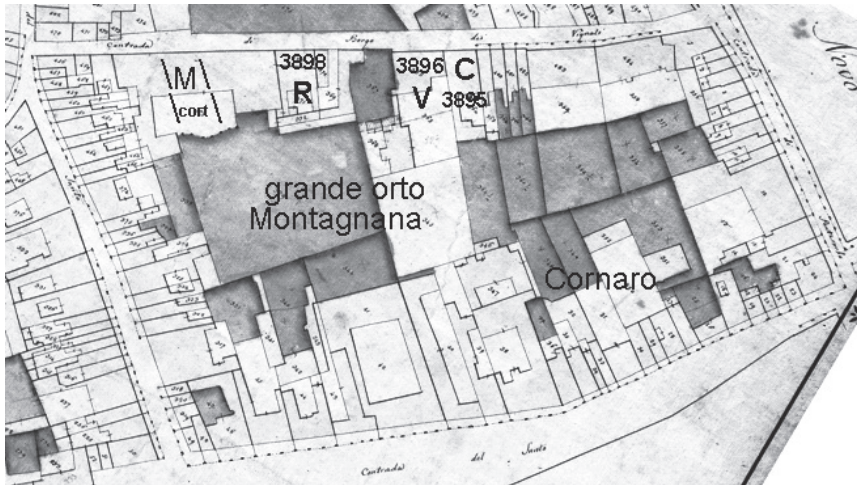


Fig. 25 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (*Sezione XII di San Francesco*), 1810, con le case e i terreni citati da FAVARO 1893 e nella relativa discussione, secondo le identificazioni di GLORIA 1893A: M = porzione di palazzo Ferri corrispondente alla casa dei Montagnana affittata a Galileo, R = civico 3898, presunta casa della rachetta, C = civico 3896, presunta casa Cossavecchia nei Vignali, V = civico 3895, presunta casa Viali.

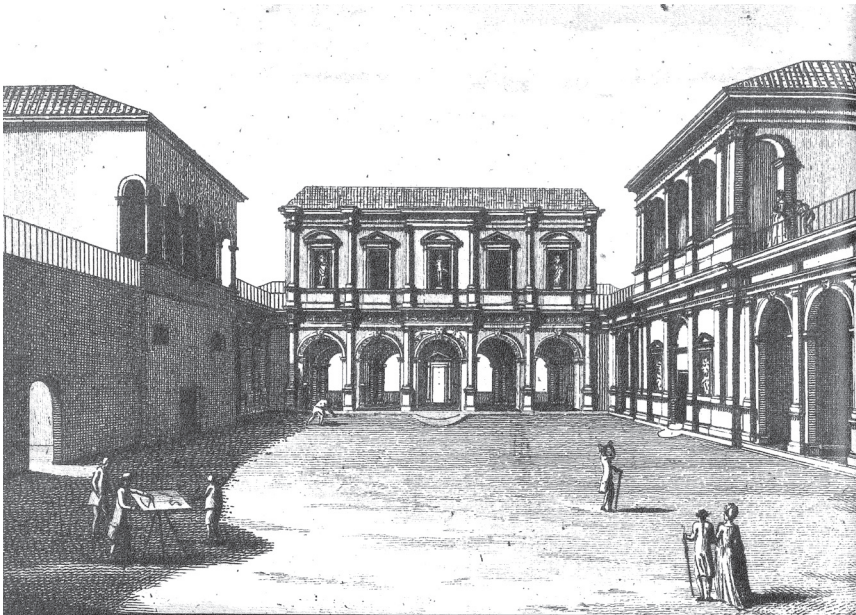


FIG. 26 - Vignetta a margine della *Pianta di Padova* di Giovanni Valle (1784): la corte Cornaro nel suo stato originario, col fabbricato di fronte all'Odeon.



FIG. 27 - Riproposizione grafica del perduto *fabricato* prospiciente all'Odeo Cornaro.

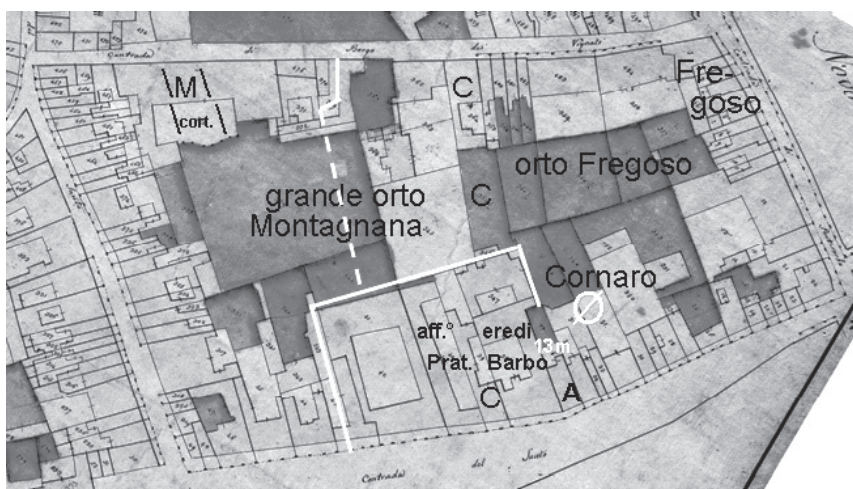


FIG. 28 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (*Sezione XII di San Francesco*), 1810, con le identificazioni ipotizzate da GLORIA 1893B: M = porzione di palazzo Ferri corrispondente alla casa dei Montagnana affittata a Galileo, C = due case e orto Cosavecchia, aff.° Prat. = casa d'affitto del Collegio Pratense, A = casa del notaio Lauro Abriani, poi di Giacomo Foglia, Ø = sito del perduto *fabricato* Cornaro, 13 m = distanza interna tra casa Barbo e le attinenze di palazzo Cornaro, le linee bianche ripropongono l'ipotetico tracciato dell'*androna* dei Vignali.



FIG. 29 - Ricostruzione della topografia delle case e degli orti di contrà dei Vignali, contrà del Santo e contrà Pozzo del Campion secondo GLORIA 1893B (base cartografica: Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1784).

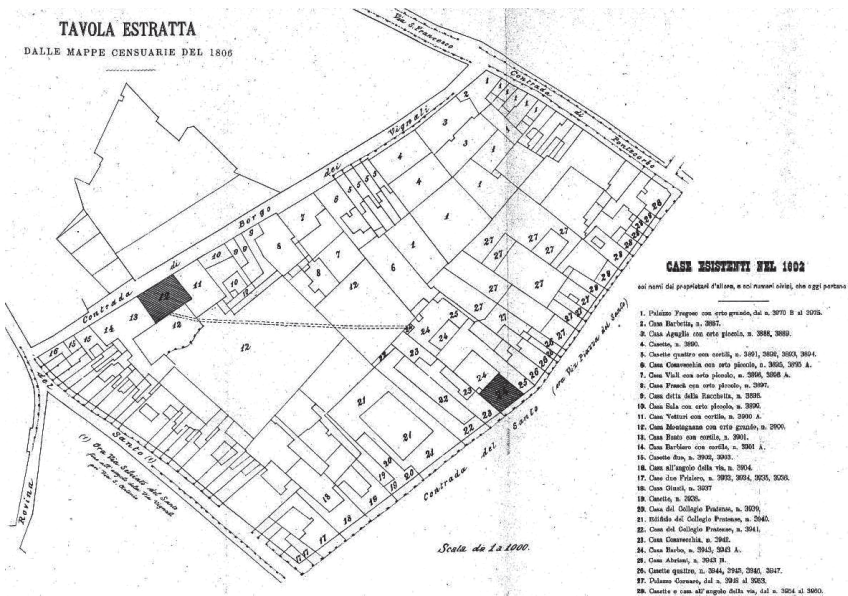


FIG. 30 - Tavola finale di GLORIA 1893B: le «case esistenti nel 1602 coi nomi dei proprietari d'allora, e coi numeri civici, che oggi portano», «estratta dalle mappe censuarie del 1806».



FIG. 31 - Padova, palazzo Ferri, iscrizione commemorativa stampata su stoffa (cortesia di Giovannella Ferri de Lazara Zaja). Si noti l'identità del carattere tipografico con la targa stradale del 1901 in fig. 32.



FIG. 32 - Targa in ceramica di via Galileo Galilei, nuova denominazione di via Vignali a decorrere dal 10 febbraio 1901, come proposto del cav. Edoardo Vecchiato fin dal 1892

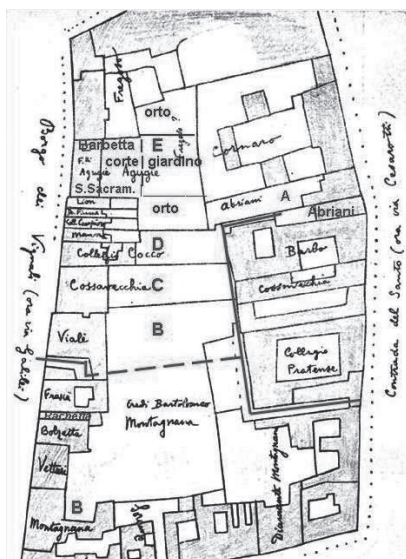


FIG. 33 - L'isolato fra la contrada del Santo e borgo dei Vignali al tempo di Galileo, come ricostruito da BRUNELLI BONETTI 1943 sulla base delle *Inquisizioni agli Estimi del 1615* (con le integrazioni e correzioni specificate nel testo).

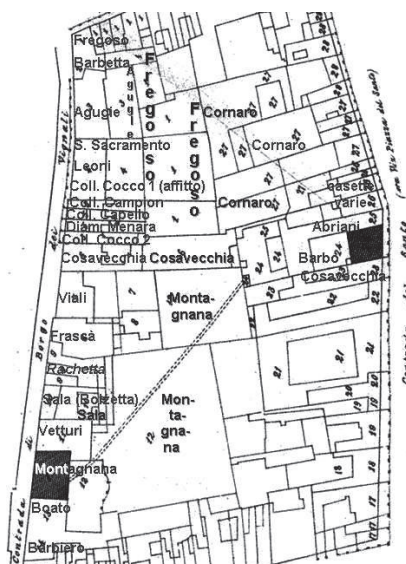


FIG. 34 - Dettaglio della mappa in fig. 30 (da GLORIA 1893B) ruotata e integrata di diciture per il diretto confronto con fig. 33.



FIG. 35 - Padova, via del Santo 165-173, casa già Montagnana-Talamazzo, poi Ferri.



FIG. 36 - Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, disegno del 1781, dettaglio con gli orti e il giardino annessi alla casa già Agugie (allora Surian/Zulian) confinanti con gli orti già Cornaro (allora Giustiniani/Zustinian).

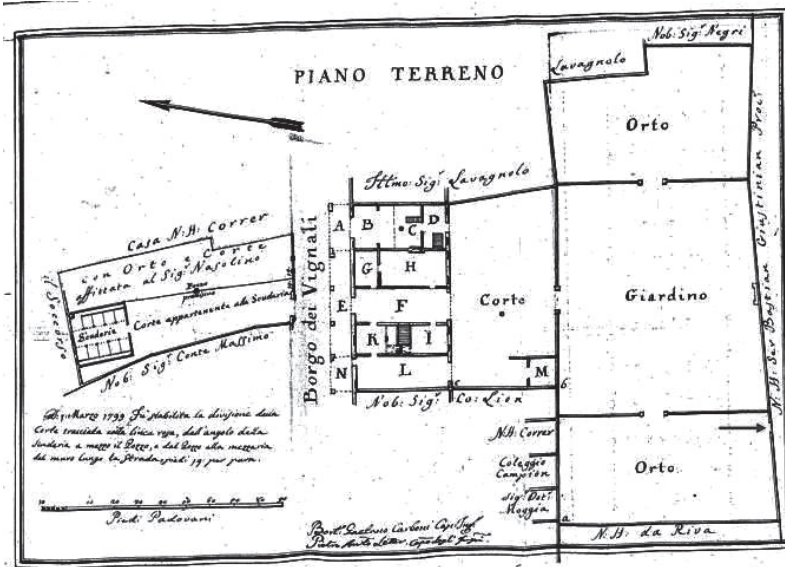


FIG. 37 - Mappa di Casa Correr, ora Manfredini-Bressanin (già Agugie) e dei terreni annessi, del 1° marzo 1799: la freccia indica la porticella nel muro di confine scoperta da Brunelli Bonetti, comunicante con gli orti di palazzo Cornaro (allora Giustinian).

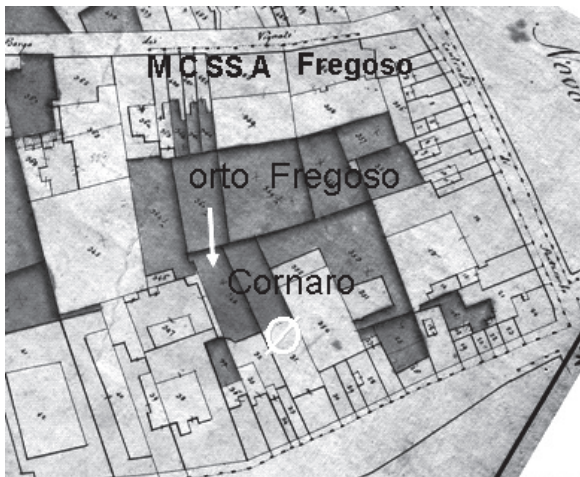


FIG. 38 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (Sezione XIII di San Francesco), 1810, con la posizione delle case confinanti con l'orto Fregoso: M = casa di Diamante Menara, C = casa d'affitto del Collegio Cocco, SS = casa della Fraglia del SS. Sacramento di S. Lorenzo, A = casa Agugie, Ø = sito del perduto fabbricato Cornaro, la freccia indica il passaggio attraverso il muro di confine tra gli orti Fregoso e gli orti Cornaro.



FIG. 39 - Padova, via Galileo Galilei 17, casa già Agugie, ora Bressanin. La freccia indica la lapide del 1959, nel riquadro il vecchio civico accanto all'attuale.



FIG. 40 - La lapide del 1959 affissa alla facciata della casa Agugie-Bressanin.



FIG. 41.a-d - Due dettagli del giardino di casa Agugie-Bressanin, le riprese televisive giapponesi del 22 novembre 2010, la tabella turistica sotto al portico.



FIG. 42 - La porticella *murata* sul muro di confine tra gli orti Fregoso (poi Nave e ora giardino Bressanin) e le proprietà Cornaro.

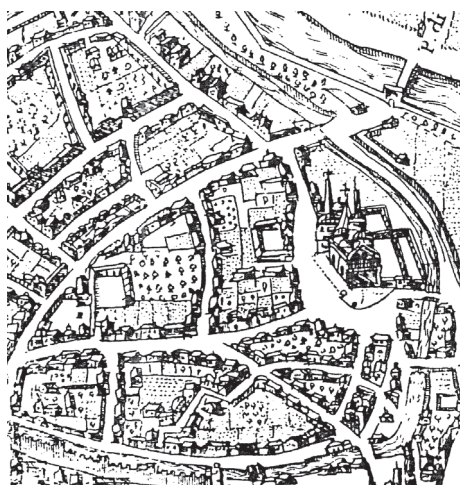


FIG. 43 - Carta di *Padua* di Francesco Valegio e Catarino Doino, del 1606 (GHIRONI 1988<sup>2</sup>, n. 17), dettaglio dell'*insula* galileiana a confronto con gli isolati vicini: vi si riconosce forse, tra gli orti e lungo il chiosstro del Collegio Pratense, la presenza della *Cortelonga* e dell'*androna* dei Vignali.



FIG. 44 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (*Sezione XII di San Francesco*), 1810, con la ricostruzione topografica della parte orientale dell'*insula* galileiana: Ø = sito del perduto *fabricato* Cornaro, la freccia indica il passaggio attraverso il muro di confine tra gli orti Fregoso e gli orti Cornaro, la linea a tratti lunghi indica il possibile tracciato dell'*androna* dei Vignali, le linee a tratti brevi indicano i diversi confini tra gli orti Cossavecchia e Montagnana, le linee punteggiate indicano le diverse estensioni della visuale libera verso est dagli orti Cossavecchia e dalla corte Agugie, la linea a tratto e punto delimita la casa e il terreno degli Agugie com'erano al tempo di Galileo.



FIG. 45 - L'arma Pinelli: di rosso alle sei pigne d'oro poste 3, 2, 1 con il gambo al basso, col capo di Genova (d'argento alla croce di rosso; cfr. SPRETI 1928-1935, V, p. 371).

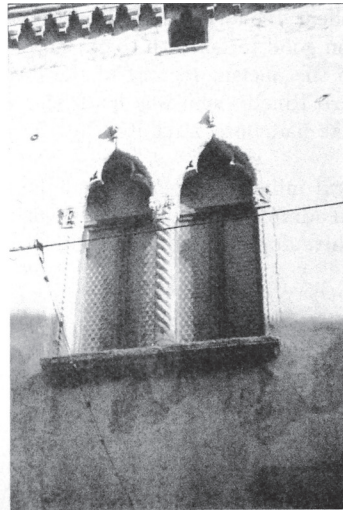


FIG. 46 - Ritratto di Gianvincenzo Pinelli (da PAOLO GUALDO, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli patricii Genuensis*, Augsburg, Ch. Mang, 1607), nel riquadro il particolare dell'impresa.



*Figure 1.* Pinelli's Library.

FIG. 47 - Da BELLINATI 1997, p. 16.



*Figure 2.* The window of Galileo's room at Casa Casale in Padova.

FIG. 48 - Da BELLINATI 1997, p. 16.





FIG. 51 - *Il Gazzettino di Padova*, 22 luglio 2009 (dalla Rassegna stampa quotidiana dell'Università degli Studi di Padova).

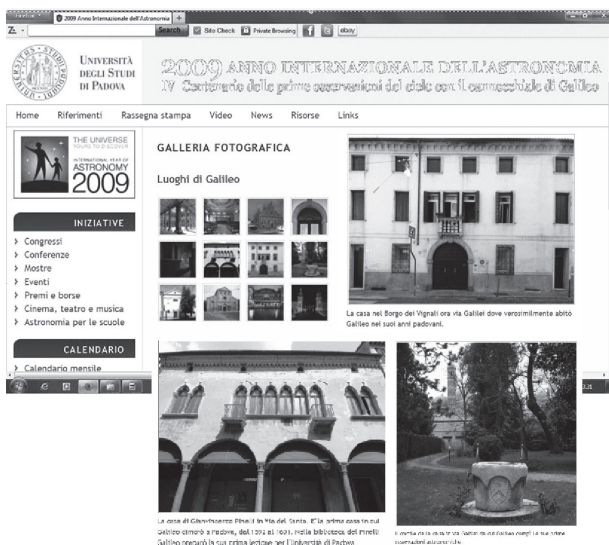


FIG. 52 - La sezione del sito dell'Università di Padova dedicata al *2009 Anno Internazionale dell'Astronomia - IV Centenario delle prime osservazioni del cielo con il cannocchiale di Galileo*.

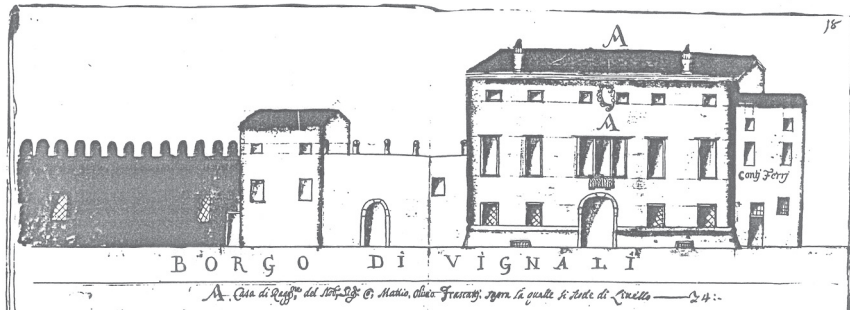


FIG. 53 - DOMENICO LORENZO MAZZI, *Cattastico delle case di raggione del venerando convento di S. Antonio di Padova*, 1735, f. 18: la casa di via Galileo Galilei 43, allora «Casa di Ragg(io)ne del Nob. Sig.<sup>r</sup> Co. Mattio, Olivio Frascattj» e l'adiacente casetta dei *Contj Ferrj*.

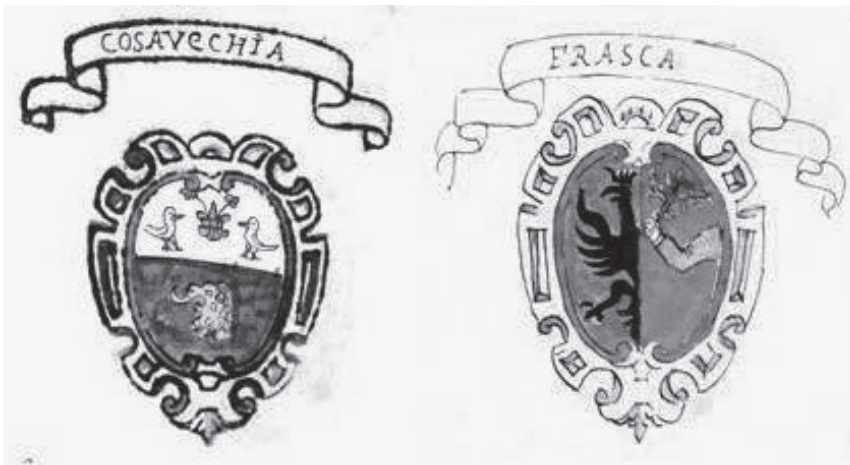


FIG. 54 - Le armi Cossavecchia e Frasca (da GIOVANNI BATTISTA FRIZIER, *Origine della Nobilissima & Antica Città di Padoa, et Cittadini suoi*, [1615], ms. Padova, Biblioteca Civica, BP 1232).



FIG. 55 - Identificazione degli edifici circostanti la casa Frascà, attuale via Galileo Galilei 43 (v. fig. 53).

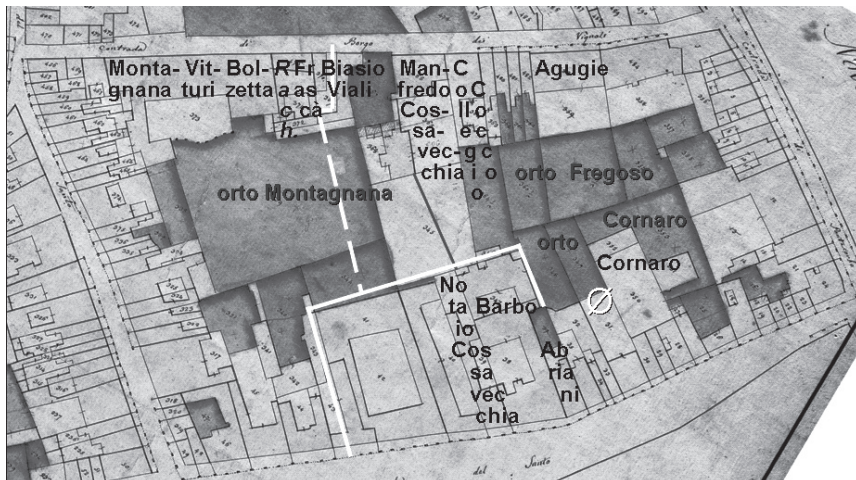


FIG. 56 - Estratto di mappa del catasto 'napoleonico' (*Sezione XII di San Francesco*), 1810, con la ricostruzione topografica della parte settentrionale e orientale dell'*insula* galileiana: Ø = sito del perduto *fabricato* Cornaro.



FIG. 57 - Veduta di via Galileo Galilei verso est: in primo piano le case già della *rachetta* e Frascà, sullo sfondo il palazzo già Agugie, sopra l'infilata di edifici condominiali la freccia indica la porzione corrispondente alla scomparsa casa di Manfredi Cossavecchia.



FIG. 58 - Controcampo della precedente, in primo piano l'ultima arcata del portico delle casette adiacenti a palazzo Agugie-Bressanin e l'edificio 'giallo' corrispondente all'ex-Collegio Cocco, le frecce indicano l'estensione dei due blocchi condominiali 'bianchi' corrispondenti alla scomparsa casa di Manfredi Cossavecchia.



FIG. 59 - *Mapa delle incursioni nemiche nel cielo di Padova durante la Guerra Europea, dettaglio delle bombe aeree cadute nell'area urbana: la freccia indica l'ordigno caduto al centro dell'insula galileiana, probabilmente nella notte tra il 30 e il 31 dicembre 1917.*



FIG. 60 - L'interno degli edifici condominiali sorti *nei Vignali*, sul sedime delle case Viali (a sinistra) e Cossavecchia (a destra): della scala scoperta e della loggetta secentesca non c'è più nessuna traccia.

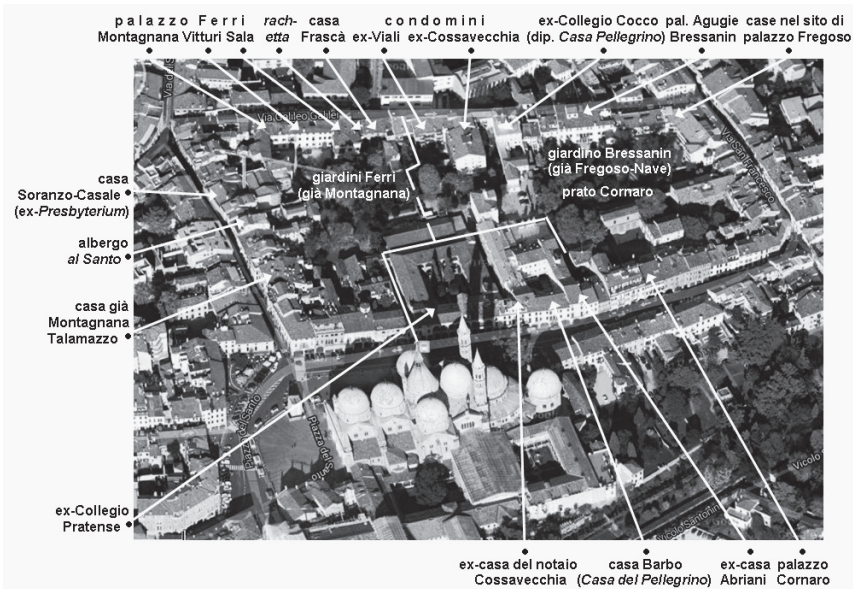


FIG. 61 - Veduta aerea dell'*insula galileiana* con identificazione delle varie case qui discusse, è indicato il possibile tracciato dell'*androne dei Vignali*.

